



Giovedì 26 novembre 2019
info@quotidianodelsud.it

10

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.816768 - Fax 0965.817687

REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

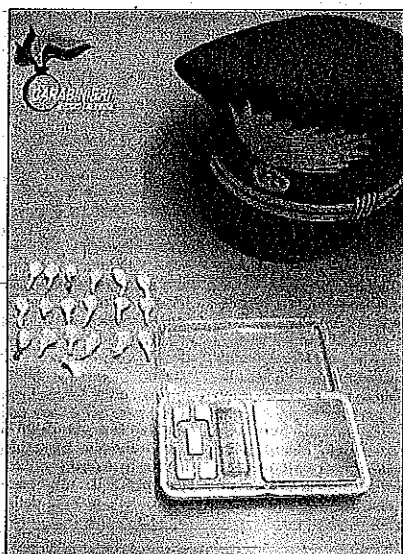
Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

MANOVRA INCONTRO ROMANO Il sindaco soddisfatto da Conte, recupera i fondi



PELLARO Dopo un breve inseguimento Ricercato riconosciuto da un carabiniere fuori servizio e arrestato

NEL corso della settimana i Carabinieri della Compagnia del capoluogo reggino hanno effettuato un servizio di controllo straordinario del territorio, teso ad imprimere maggiore incisività in termini di prevenzione e repressione dei reati perpetrati nella città di Reggio Calabria. In modo particolare l'attenzione delle numerose pattuglie impiegate è stata indirizzata alla prevenzione e repressione dei reati.

In particolare, i carabinieri del "pronto intervento" arrestavano, in ottemperanza all'ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario, Amal Youssef, marocchino, 31enne, senza fissa dimora, celibe, disoccupato, con precedenti penali e di polizia, dovendo espriare pena residua di circa 5 anni di reclusione poiché riconosciuto colpevole dei reati di rapina in concorso e lesioni personali aggravate commessi in data 03 maggio 2012 in Reggio Calabria. L'uomo era attivamente ricercato in questo centro, quando un carabiniere, libero dal servizio, lo avvistava in via Nazionale S. Leo frazione Pellarò, dopo aver avvisato i colleghi della sezione, lo seguiva a distanza fino alla frazione bocale, civico 663, ove entrava in un appartamento. Una volta arrivati i colleghi, effettuavano l'ingresso nell'appartamento accortosi della presenza dei Carabinieri si dava alla fuga riuscendo a scappare attraverso una finestra. La zona era circo-

sorita dai militari i quali lo hanno catturato subito dopo. Il ricercato era in casa assieme a tre cittadini marocchini, rispettivamente di 43, 35 e 19 anni, i quali sono stati deferiti in stato di libertà per procura inosservanza di pena poiché sono stati refilanti con gli operanti ai quali avevano negato di aver visto il predetto ricercato.

L'Amal Youssef è stato quindi tratto in arrestato e termine formalità di rito, tradotto presso la casa circondariale di Reggio Calabria, plesso Argilla così come disposto da autorità giudiziaria, assicurandolo finalmente alla giustizia.

Inoltre, militari della sezione radiomobile, hanno deferito in stato di libertà per il reato di porto abusivo di arma bianca un 40 enne reggino, poiché durante un controllo del territorio è stato trovato all'interno di un marsupio in uso all'uomo, un coltello a serramanico della lunghezza 12 cm, posto sotto sequestro.

Infine durante l'attività di controllo eseguita dai militari della stazione carabinieri RC-Rione Modena, hanno deferito in stato di libertà per il reato di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio, un 25enne reggino, con precedenti di polizia per reati in materia di sostanze stupefacenti e la compagna convivente, una 22enne reggina, incensurata, poiché sono stati sorpresi detenere a casa, in un mobile della cucina 19 dosi di cocaina per il peso di 0,25 grammi cadauno.

Comuni: misure positive si passi al Tavolo debito

«È STATO un incontro positivo. Il Governo, attraverso il Premier Conte, il Ministro Gualtieri, il Viceministro Castelli e il Sottosegretario Variati, si è dimostrato sensibile ai temi sollevati dai sindaci e rappresentati dal Presidente dell'Anci, Antonio Decaro».

Lo ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, responsabile per il Mezzogiorno e la Coesione Territoriale dell'Anci, a margine dell'incontro con il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

«Portiamo a casa misure importanti - ha aggiunto il sindaco Falcomatà - a cominciare dal ripristino di una parte dei 560 milioni tagliati nel 2014, con un impegno ulteriore per gli anni successivi a restituire le restanti risorse. Passo in avanti anche sul fondo crediti di dubbia esigibilità, anche se come Anci avevamo chiesto venisse neutralizzato completamente; sull'indennità minima dei sindaci dei piccoli Comuni e sugli asili nido, tema che ci sta molto a cuore e sul quale chiederemo, in un tavolo successivo con i Ministri, che i fondi per la gestione possano essere erogati direttamente ai Comuni e che siano i Comuni a decidere, in base alle necessità, se destinarli per la realizzazione degli asili o per garantirne il funzionamento». Nei prossimi giorni, inoltre - ha detto ancora il sindaco di Reggio Calabria - sarà convocato un tavolo debito per ragionare di misure strutturali al fine di superare le difficoltà finanziarie degli enti locali».



Due momenti del tavolo governativo



«Come sindaci - ha concluso il primo cittadino di Reggio Calabria - possiamo ritenere abbastanza soddisfatti delle misure accolte dal Go-

verno, anche perché gli spazi sulla manovra finanziaria erano veramente ridotti».

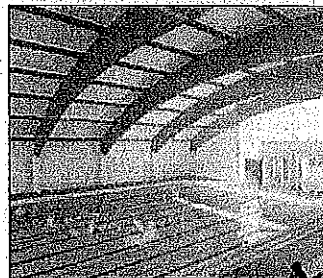
Un incontro quindi che per il sindaco costituisce un passo in avanti per i comuni.

A piazza della Pace sarà davvero l'ora della piscina: approvato il progetto definitivo

La Giunta Comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato il progetto definitivo della nuova piscina comunale adiacente lo Stadio Oreste Granillo. Il progetto, nato dalla sinergia tra l'Amministrazione comunale reggina e il Coni Regionale e Nazionale, è finanziato dal Fondo «Sport e Periferie», istituito con Decreto Legge n. 185 del 25 novembre 2015, e successivamente rifinanziato nel 2017, per la ricognizione, realizzazione e rigenerazione di impianti sportivi sul territorio nazionale e nelle periferie urbane.

In particolare il progetto realizzato da tecnici Coni ed approvato dalla Giunta comunale prevede la creazione di un nuovo impianto sportivo dedicato al nuoto con una piscina di 25 metri, per un ammontare complessivo di 5 milioni di euro.

Nello specifico, tra gli obiettivi perseguiti dai progettisti, la valorizzazione dell'area nel rapporto con lo spazio pubblico, con l'o-



Due immagini del progetto della piscina comunale



biettivo di creare un legame dell'impianto con il contesto esterno, attraverso la permeabilità visiva delle ampie vetrate dei nuovi spazi e delle nuove recinzioni; il potenziamento funzionale dell'impianto, attraverso l'implementazione di nuove funzioni di servizio e supporto, quali tribune spettatori, bar e zona ristoro, aree ludiche e verde, e tramite il miglioramento dell'offerta sportiva e le nuove discipline e livelli di omologazione; la qualità dell'architettura, come elemento qualificante e di ri-

conoscibilità dei nuovi luoghi, che risponde con coerenza nella sua concezione formale ad una logica e semplicità funzionale; una sinergia con gli interventi di rigenerazione urbana, legati al riassetto della viabilità e del sistema della sosta, la riqualificazione del verde e degli spazi pubblici, nonché alla valorizzazione delle direttrici urbane.

Rispetto allo stato attuale, il progetto prevede la realizzazione di maggiori superfici in volumetrie molto compatte, incrementando le aree esterne verdi,

mentre il recupero della vasca attuale consente di impostare il piano di base dell'impianto su un unico livello rialzato rispetto al piano città, evitando i dislivelli interni e le attuali disomogeneità.

L'impianto si svilupperà su due livelli per le attività sportive, oltre ad un piano seminterrato dedicato ai locali impiantistici, un piano copertura per ospitare gli impianti solari termici e fotovoltaici e si compone di due corpi di fabbrica adiacenti strutturalmente indipendenti.



CINQUEFRONDI Stabilizzati a 24 ore tutti gli ex Lsu/Lpu

Debellato il precariato

Calvario finito per diciotto. Esulta il sindaco Conia, plaude l'Usb

di MARINA RIZZO

CINQUEFRONDI - Sarebbe essere giunta ad una piacevole svolta la condizione d'incertezza lavorativa nella quale versavano fino ad oggi i diciotto lavoratori ex Lsu/Lpu del comune di Cinquefrondi. Con delibera, la numero 125 del 2019, la giunta comunale ha stabilito i lavoratori ex Lsu ed inoltre ha previsto di destinare importanti e notevoli somme di bilancio comunale e di integrazione delle somme previste dal Governo e dalla Regione per garantire la copertura occupazionale di ventiquattro ore settimanali. Il sindaco Michele Conia ha espresso grande soddisfazione: «Siamo fermamente convinti che la precarietà non abbia conseguenze solo economiche, ma anche personali e psicologiche impedendo a chi la vive di immaginare un futuro per sé e per i propri figli, spinti da questa profonda convinzione, con coerenza, abbiamo deliberato di dare dignità a persone che lavorano e garantiscono servizi fondamentali ai cittadini. La scelta è stata fatta volutamente per tutti indistintamente, senza



I lavoratori stabilizzati al Comune di Cinquefrondi.

differenze o discriminazioni di alcun tipo perché riteniamo che il lavoro non possa e non debba essere oggetto di speculazione politica. Sono queste le scelte di amministratori umili che provengono dal mondo del lavoro e che conoscono i sacrifici, che danno un senso vero all'agire di questi "quattro ragazzi" che oggi riescono a dare serenità a queste famiglie e, basta questo, che nessuno mai prima aveva fatto, per continuare ad essere orgogliosamente dei giovani "incapaci ed

inesperti". Questa sera, dormiremo felici e sereni, avendo stabilito prima di tutto la nostra coscienza di amministratori che mettono le persone ed i diritti prima di ogni altro calcolo o scelta».

Una vera e propria battaglia contro il precariato nella porta avanti dall'amministrazione Conia, condotta attraverso studio ed adozione di provvedimenti che fanno del termine "occupazione" un vocabolo che ben si può sposare con la dignità lavorativa

e la sicurezza economica non regalata ma eticamente riconosciuta dagli organi che istituzionalmente dovrebbero garantire ciò non solo formalmente ma concretamente.

Anche l'Usb accoglie con soddisfazione la decisione dell'amministrazione comunale di Cinquefrondi di stabilizzare i 18 precari provenienti dal bacino ex Lsu/Lpu.

Per il sindacato «quello proveniente da Cinquefrondi è un segnale importante, considerando che questo Comune, in proporzione alla popolazione, è uno tra quelli dove maggiore è stata l'incidenza del lavoro precario. E considerando anche che nella maggior parte delle stabilizzazioni fatte in precedenza in altri comuni è stata prevista una contrattualizzazione con un numero di ore inferiore alle 24 settimanali, scelta invece operata dall'amministrazione Conia e possibile grazie al ricorso di risorse proprie. È questa l'ennesima dimostrazione che quando c'è la volontà politica si possono trovare soluzioni concrete ed efficaci, senza mascherarsi dietro leggi e freddi numeri».

GIOIA TAURO Convegno

Il primario Correale studia un vaccino per sconfiggere il cancro al colon

GIOIA TAURO - «Sono molto contento di aver promosso, in un territorio come Gioia Tauro segnato negli ultimi anni da un'elevata incidenza di patologie neoplastiche, un incontro-confronto incentrato sulla prevenzione del "big killer": il tumore al polmone. Si tratta del primo di una serie di seminari finalizzati ad offrire un quadro d'insieme esaustivo delle questioni più attuali della sanità di oggi. Inoltre, la presenza di relatori di grande

Qui medici eccezionali in condizioni miserabili

levatura scientifica e di rappresentanti istituzionali ha richiamato l'importanza di fare rete intorno a patologie che rivestono anche e soprattutto una valenza sociale». E' quanto afferma il consigliere regionale Giuseppe Pedà, componente della III Commissione Sanità. «Importante - prosegue - la presenza del prof. Pierpaolo Correale, direttore dell'Uco di Oncologia del Gm e ricercatore che sta studiando un vaccino contro il cancro al colon, considerato un luminaire nel suo campo. Ed è certamente significativo questo suo passaggio: «Quando sono arrivato a Reggio, ho trovato medici eccezionali messi in condizioni miserabili di lavoro».

GIOIA TAURO Il presidente di Confindustria Reggio

«Porto cruciale per il piano strategico metropolitano»

GIOIA TAURO - «Il porto di Gioia Tauro è il principale sistema economico della Calabria e deve rappresentare uno dei punti cruciali del Piano strategico della Città metropolitana in ambito produttivo e logistico. Occorre perciò dedicarvi tempo, impegno e risorse per far fronte alle tante questioni irrisolte».

Lo ha affermato il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, intervenendo al tavolo promosso dall'amministrazione di Palazzo Alvaro e dall'Anel nell'ambito degli incontri sul territorio per la redazione del documento programmatico.

«Oggi il porto ha una movimentazione di 2,3 milioni di Teu l'anno, nettamente più bassa rispetto ai picchi massimi che l'avevano portato a diventare uno dei principali terminal del Mediterraneo. Ma gli ultimi dati Bankitalia segnalano una ripresa dei movimenti, coincide con l'avvento del nuovo terminalista TIL-Msc, a cui siamo grati e che rappresenta, per questa presidenza della Confindustria, un punto di riferimento assoluto e un partner strategico. L'arrivo delle nuove gru sulle banchine - ha aggiunto l'ingegnere Vecchio - costituisce anche simbolicamente l'avvio di una nuova stagione che siamo certi contribuirà al rilancio del porto».

Anche di questo si parlerà nell'ambito del convegno Gioia Tauro, il futuro passa dal territorio, che proprio su iniziativa degli industriali reggini si terrà oggi nella sala Pallara della città tirrenica (inizio ore 16) alla presenza di rappresentanti del mondo istituzionale e produttivo. Il presi-



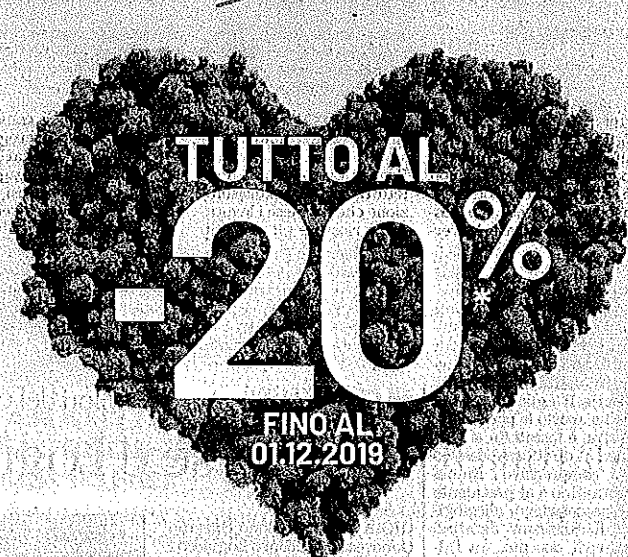
Domenico Vecchio

dente Vecchio, durante il vertice di palazzo Alvaro, ha sottolineato «il permanere di forti dubbi riguardo ai finanziamenti per le Zes».

Poi, nel richiamare l'importanza di numerosi altri comparti per l'economia reggina, tra i quali l'edilizia e i servizi per l'ambiente, l'agroalimentare, la sanità e il turismo, ha manifestato «grave preoccupazione per i limiti del sistema infrastrutturale e per l'assenza di adeguati collegamenti aerei e ferroviari che impediscono lo sviluppo del territorio».

Infine, il presidente di Confindustria Reggio Calabria ha espresso «apprezzamento per il metodo di lavoro che la Città metropolitana, attraverso il consigliere delegato Fabio Scionti, ha inteso portare avanti per l'ascolto degli stakeholder in vista della redazione del piano strategico. Una scelta, quella della condivisione «dal basso», che sono convinto sia la più idonea a realizzare un documento che risponda pienamente alle vocazioni del territorio e alle istanze provenienti dalle comunità locali».

OVS Green BLACK FRIDAY

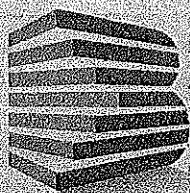


FINO AL
01.12.2019

ADERENDO ALLA PROMOZIONE,
CONTRIBUISCI AL NOSTRO IMPEGNO
A PIANTARE 3000 ALBERI
NELLE FORESTE OVS!

OVS | iwecare | thegarden

*Non cumulabile con altri buoni sconto e promozioni in corso. Info e marchi esclusi in negozio e su ovs.it



GREENBIM

Ricerca e Sviluppo per la modellazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dei processi produttivi e gestionali dell'impresa Borna Costruzioni Srl



POR Calabria

2014-2020

Fesr-Fse

Il futuro è un lavoro quotidiano



Intervento realizzato avvalendosi del finanziamento del Programma POR Fesr-Fse Calabria 1420 - Fondo Investimenti di Investimento europeo ASSE I Promozione della Ricerca e dell'Innovazione

AZIONE 1.2.2 Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su scala internazionale di ricerca e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle strategie di SI

Il BIM dall'impresa alla filiera delle costruzioni

Modalità di implementazione e di utilizzo del BIM nelle fasi di progettazione, costruzione, gestione e manutenzione, degli edifici residenziali



29 novembre 2019 - ore 9.00

Salone dell'Associazione degli Industriali
Via del Tornone, 96 - Reggio Calabria

PROGRAMMA

> ore 9.00
Registrazione dei partecipanti

> ore 9.30
Apertura e Introduzione al Progetto di R&S Green Bim
Domenico Tripodi, Borna Costruzioni Srl

> ore 10.00
Le linee guida di filiera
Alberto Pavan, Politecnico di Milano

> ore 10.45
Le linee guida di impresa
Claudio Mirarchi, Politecnico di Milano

> ore 11.30
Fascicolo digitale del fabbricato
Elisa Sattinno, Politecnico di Milano

> ore 12.00
TAVOLA ROTONDA

Coordina:
Antonino Tropea, Direttore Ance Reggio Calabria

Intervengono:
Domenico Vecchio, Presidente Confindustria Reggio Calabria
Nicola Izzo, Presidente del Consiglio Regione Calabria
Alberto Pavan, Dipartimento ABC Politecnico di Milano
Mariangela Cama, Assessore Urbanistica, Edilizia Privata, Comune di Reggio Calabria
Massimo Lauria, Direttore Master BIM Università Mediterranea Reggio Calabria

Salvatore Vermiglio, Presidente Ordine Architetti
Domenico Condelli, Presidente Ordine Ingegneri
Antonio Misefari, Presidente Collegio dei Geometri
Angelo Porgo, Presidente Collegio dei Periti Industriali

> ore 13.30
Chiusura dei lavori

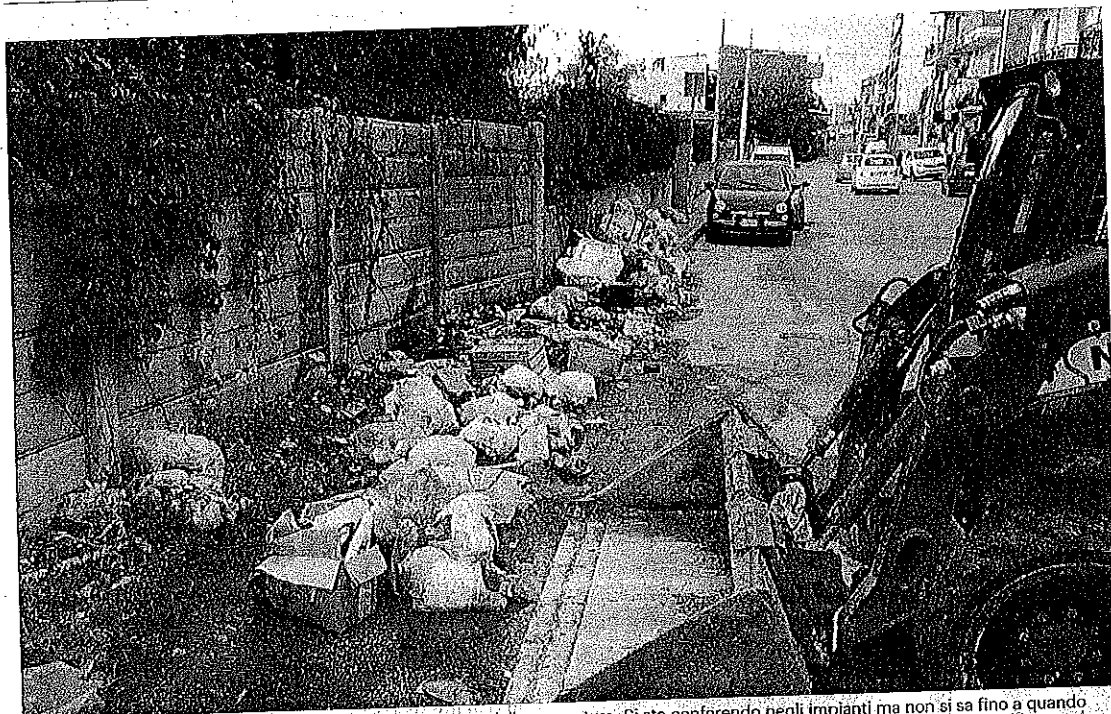
La partecipazione al workshop dà diritto a:
4 crediti formativi per gli iscritti all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori;
2 crediti formativi per gli iscritti al Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati;
4 crediti formativi per gli iscritti al Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati.



CONFINDUSTRIA REGGIO CALABRIA
Sede Territoriale di UNINDUSTRIA CALABRIA

ANCE | REGGIO CALABRIA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Borna Costruzioni Srl - Via Crocefisso, 15 RC
Tel. 0965 685026 - Fax 0965 683039 - INFO@GREENBIM.IT - WWW.GREENBIM.IT



Ancora pulizia. Va avanti l'attività per ripulire la città invasa dalla spazzatura. Si sta conferendo negli impianti ma non si sa fino a quando

Il Comune ufficializza la svolta pubblica del servizio di igiene urbana

Rifiuti, la scelta cade su "Castore" Primo passo: aumento di capitale

Scadenze strette con il primo passaggio nell'assemblea cittadina
I tempi sono incerti, i sindacati vogliono garanzie per gli operai

Alfonso Naso

La raccolta dei rifiuti sarà curata dalla società comunale "Castore". Questa la novità emersa ieri dal tavolo convocato dal Comune con le organizzazioni sindacali, dopo che l'Amministrazione nelle settimane scorse aveva annunciato la svolta pubblica nella gestione del servizio e torna così all'antico. Ieri al tavolo l'assessore e vicesindaco Armando Neri ha spiegato come e perché la decisione è caduta su una società che è già costituita. Per questo oggi viene affrontata in Consiglio comunale l'approvazione delle modifiche dello statuto della società "Castore" che attualmente si occupa della manutenzione e della cura del verde. La seduta però dovrebbe slittare a domani, quando si dovrebbe riunire anche il Con-

siglio metropolitano (anche perché si dovrebbe trattare di un servizio integrato non solo ristretto all'ambito comunale).

Si dovrebbe procedere sostanzialmente all'aumento del capitale sociale di "Castore" che con quello attuale non può certamente sostenere i costi di un servizio nettamente più elevato di quello delle manutenzioni. I tempi della costituzione ufficiale e del materiale avvio delle attività da parte della società comunale non sono noti. Così come non possono essere ancora

Nell'incontro di ieri l'assessore Neri ha garantito l'invio di pagamenti ad Avr per saldare gli stipendi

Tanti nodi irrisolti dentro l'Avr

● La gestione del servizio di igiene urbana è affidata ad Avr il cui contratto è in scadenza. La stessa società rimarrà ancora per un po' in città e ci saranno alcune proroghe. La situazione interna alla società è complicata perché alle difficoltà nell'attività di conferimento della spazzatura negli impianti, si aggiunge anche la vertenza dei lavoratori, che reclamano il pagamento degli stipendi, i quali procederanno al nuovo sciopero subito dopo la festività dell'Immacolata.

noti i tempi del passaggio dei lavoratori attualmente impiegati in Avr.

Contestualmente si continuerà, sicuramente fino a dopo la fine dell'anno, con la stessa Avr in attesa di completare tutto l'iter. Si sta cercando in ogni caso di garantire l'attuale forza lavoro con le garanzie delle clausole sociali.

Intanto sul fronte Avr i lavoratori attendono ancora il saldo degli ultimi stipendi. I sindacati che stanno seguendo la vicenda della svolta del servizio hanno chiesto chiarimenti ai rappresentanti di Palazzo San Giorgio, i quali hanno informato che nei prossimi giorni verranno eseguiti dei pagamenti nei confronti della società che a sua volta dovrebbe saldare i dipendenti che, intanto, hanno proclamato un nuovo sciopero e vorrebbero passare un Natale sereno.

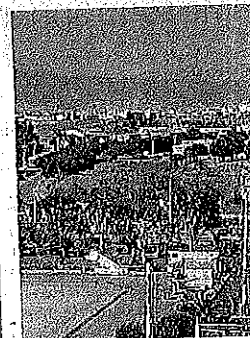
Manca ancora il progetto

A rischio i f per l'isola e della zona

Il percorso era stato approvato dal Consiglio comunale nel 2018

Il progetto esecutivo ancora non c'è. Si attende da mesi, anzi da oltre un anno. E mentre il tempo passa la città affonda tra i rifiuti il rischio di perdere i finanziamenti della Regione, circa 350 mila euro, si fa sempre più concreto. L'isola ecologica della zona sud potrebbe non essere realizzata. Eppure il percorso sembrava piuttosto semplice. Era stata individuata anche l'area. All'interno del perimetro che circonda l'impianto di depurazione di Ravagnese. Quindi anche le procedure degli espropri che spesso diventano lunghe e generano contenziosi sono state superate. Ma l'entusiasmo iniziale si è bloccato di fronte ai ritardi per la presentazione del progetto esecutivo.

Da Palazzo San Giorgio rassicurano, i tempi ci sono: entro il 2020 si dovrà procedere alla convenzione con la Regione. Ma prima si dovrà procedere alla stesura, approvazione e indizione para dei lavori. Una serie di passaggi che visti i tempi della burocrazia impensieriscono. I ritardi accumulati fino ad oggi non rappresentano una buona premessa. Infatti l'idea è stata approvata dal Consiglio comunale nel luglio del 2018; il rup dopo aver presentato il preliminare aveva indicato il 15 ottobre come data in cui avrebbe presentato il progetto esecutivo. Ma quella data è passata senza che si potesse arrivare alla definizione è stato chiesto nuovo tempo. E una nuova indicazione: il mese di marzo. Ma anche quella data si è dimostrata



L'impianto Dovrebbe sorgere

inizia

BLACK FRIDAY

una settimana

PORTO BOLAI

SHOPPING CENT

www.portobolai.it | seg

Via Nazionale San Leo - SS10



La nuova società pubblica
potrà rappresentare la svolta
nella gestione del settore dei rifiuti
Giuseppe Falcomatà

Manca ancora il progetto esecutivo

A rischio i fondi per l'isola ecologica della zona Sud

Il percorso era stato
approvato dal Consiglio
comunale nel 2018

Il progetto esecutivo ancora non c'è. Si attende da mesi, anzi da oltre un anno. E mentre il tempo passa la città affonda tra i rifiuti e il rischio di perdere i finanziamenti della Regione, circa 350 mila euro, si fa sempre più concreto. L'isola ecologica della zona sud potrebbe non essere realizzata. Eppure il percorso sembrava piuttosto semplice. Era stata individuata anche l'area. All'interno del perimetro che circonda l'impianto di depurazione di Ravagnese. Quindi anche le procedure degli espropri che spesso diventano lunghe e generano contenziosi sono state superate. Ma l'entusiasmo iniziale si è bloccato di fronte ai ritardi per la presentazione del progetto esecutivo.

Da Palazzo San Giorgio rassicurano, i tempi ci sono; entro il 2020 si dovrà procedere alla convenzione con la Regione. Ma prima si dovrà procedere alla stesura, approvazione e indizione gara dei lavori. Una serie di passaggi che visti i tempi della burocrazia impensieriscono. I ritardi accumulati fino ad oggi non rappresentano una buona premessa. Infatti l'idea è stata approvata dal Consiglio comunale nel luglio del 2018; il rúp dopo aver presentato il preliminare aveva indicato il 15 ottobre come data in cui avrebbe presentato il progetto esecutivo. Ma quella data è passata senza che si potesse arrivare alla definizione, è stato chiesto nuovo tempo. E una nuova indicazione: il mese di marzo. Ma anche quella data si è dimostra-

ta inesatta. Nel corso di un incontro in Prefettura era stato indicato come termine il mese di giugno.

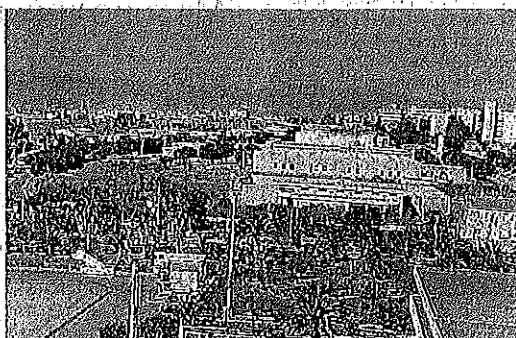
Nel corso di una riunione della Commissione decentramento, era il mese di settembre, era stata indicato come percorso possibile, visto che gli uffici competenti non riescono a provvedere l'affidamento ad un tecnico esterno il lavoro di progettazione dell'impianto. Operazione da condurre con un imperativo: fare presto. Il rischio che tornino indietro i 350 mila euro dei finanziamenti arrivati dalla Regione.

Mentre l'emergenza rifiuti sembra non avere fine, l'unica isola ecologica presente in città, quella di Condera registra ogni giorno un costante via vai di cittadini che conferiscono in maniera corretta. Anche l'esperienza delle isole ecologiche itineranti registrano costantemente un notevole afflusso di cittadini. Come dire il territorio ha bisogno di questa struttura. Ma dal Comune si dovrà invertire la rotta per evitare di perdere questa preziosa opportunità.

E questo genererebbe non solo un danno alla fragilissima filiera dei rifiuti che continua a mostrare fraglie e disagi ma anche al tessuto sociale. Si perché più volte è stato chiesto che la struttura venisse affidata alle cooperative di tipo B.

e.d.

**Visti i ritardi
accumulati la soluzione
sembra puntare
sull'affidamento
a tecnici esterni**



L'impianto Dovrebbe sorgere a Ravagnese nell'area del depuratore

Reggio

Dopo il sequestro dell'area l'impresa chiede la rescissione del contratto e il risarcimento

Aste Sant'Agata, un nuovo contenzioso per il Comune

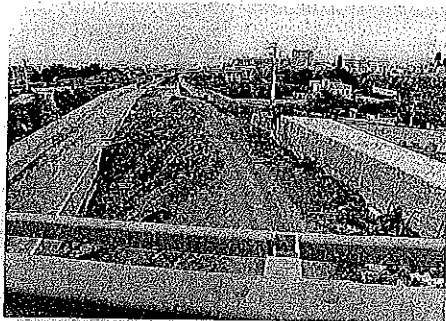
L'ennesimo stop per l'opera più volte avviata dal lontano 2001

Eleonora Delfino

Un altro contenzioso sul fronte lavori pubblici per il Comune. La società che si è aggiudicata nel 2016 l'appalto per la realizzazione dei lavori di riqualificazione del quartiere di Ravennese e il collegamento viario sulle golene del torrente Sant'Agata tra la statale Ionica, porta il Comune in Tribunale per la risoluzione del contratto. L'azienda ritiene il Comune inadempiente e chiede il risarcimento dei danni e il pagamento dei crediti maturati. Una cifra che sfiora il milione e mezzo di euro. Il

problema nasce per via dei rifiuti rinvenuti nel corso dei lavori, una scoperta che ha portato i sigilli della Procura nell'area interessata. Di fatto quindi il cantiere di è fermato. L'impresa rivendica un errore progettuale in capo al Comune che da canto suo invece ribadisce come il problema dei rifiuti fosse difficile da prevedere.

Il risultato è un nuovo blocco dei lavori e l'ennesimo contenzioso per l'ente, mentre la città attende la realizzazione di un intervento strategico per la circolazione. Dopo una lunga fase di stallo e numerosi intoppi, il cantiere era stato finalmente aperto ma successivamente l'amara scoperta: nella fiumara del Sant'Agata sono stati scoperti rifiuti di ogni tipo. Già prima dell'apertura si era dovuto procedere, con



Le aste del Sant'Agata. Un intervento prezioso per la viabilità dei quartieri sud

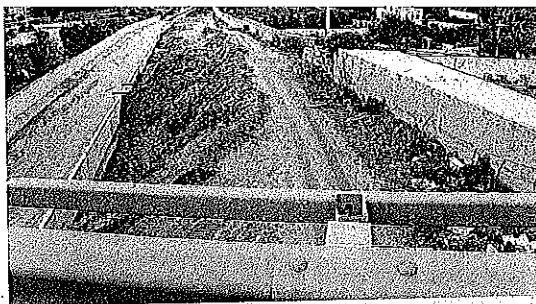
una pulizia di tutta l'area ma, nel corso dei lavori sono venuti a galla altri rifiuti. Così la Procura ha apposto i sigilli all'area. La Regione è stata nominata custode del sito e adesso si deve eseguire la "caratterizzazione" della zona. La richiesta del dissequestro è stata presentata e il Comune attende indicazioni per procedere alla bonifica e riprendere i lavori. Opera su cui sono stati investiti 3,2 milioni dei fondi Fas per la realizzazione del collegamento diretto con la tangenziale, tra gli svincoli di Aranea-Gallina e quello di Modena-San Sperato, e la città (svincolo che nelle ore di punta coincide con entrata e uscita dalle tre scuole che si trovano a pochi metri l'una dall'altra e impraticabile). Si tratta di un'opera strategica per la viabilità urbana: que-

sto nuovo asse viario metterà in comunicazione alcuni quartieri popolosi, decongestionando il traffico veicolare a monte dell'area aeroportuale e velocizzando i collegamenti da e verso l'area collinare a Sud della città. Un'opera dal percorso accidentato. Il primo bando del progetto datato 2001 risale al 2005. Dopo anni finalmente il completamento delle opere che dal Sant'Agata portano alla Statale 106 iniziava ad intravedersi. L'intervento era stato in parte realizzato, mancava solo la parte di competenza del Comune. L'Anas che si era accollata l'onere di provvedere a realizzare lo svincolo di collegamento della strada con la tangenziale e dall'altra parte il Comune che doveva realizzare le strade lungo gli argini del torrente Sant'Agata.

Un altro contenzioso sul fronte lavori pubblici per il Comune. La società che si è aggiudicata nel 2016 l'appalto per la realizzazione dei lavori di riqualificazione del quartiere di Ravagnese e il collegamento viario sulle golene del torrente Sant'Agata tra la statale ioni- ca, porta il Comune in Tribunale per la risoluzione del contratto. L'azienda ritiene il Comune inadempiente e chiede il risarcimento dei danni e il pagamento dei crediti maturati. Una cifra che sfiora il milione e mezzo di euro. Il

cantiere di è fermato. L'impresa rivendica un errore progettuale in capo al Comune che da canto suo invece ribadisce come il problema dei rifiuti fosse difficile da prevedere.

Il risultato è un nuovo blocco dei lavori e l'ennesimo contenzioso per l'ente, mentre la città attende la realizzazione di un intervento strategico per la circolazione. Dopo una lunga fase di stallo e numerosi intoppi, il cantiere era stato finalmente aperto ma successivamente l'amara scoperta: nella fiumara del Sant'Agata sono stati scoperti rifiuti di ogni tipo. Già prima dell'apertura si era dovuto procedere con



Le aste del Sant'Agata. Un intervento prezioso per la viabilità dei quartieri sud

la "caratterizzazione" della zona. La richiesta del dissequestro è stata presentata e il Comune attende indicazioni per procedere alla bonifica e riprendere i lavori. Opera su cui sono stati investiti 3,2 milioni dei fondi Fas per la realizzazione del collegamento diretto con la tangenziale, tra gli svincoli di Arangea-Gallina e quello di Modena-San Sperato, e la città (svincolo che nelle ore di punta coincide con entrata e uscita dalle tre scuole che si trovano a pochi metri l'una dall'altra, è impraticabile). Si tratta di un'opera strategica per la viabilità urbana: que-

Solidarietà

Un regalo per i piccoli pazienti del Policlinico

Un bel gesto di solidarietà. Piccolo ma ancora più bello perché pensato e realizzato da un'associazione di medici (la Medicoop Sant'Agata) e destinato ai bambini del reparto di chirurgia pediatrica del Policlinico Madonna della Consolazione.

«Il nostro piccolo gesto s'inquadra nell'ottica di volere valorizzare le eccellenze sanitarie che ci sono sul nostro territorio. In questo senso abbiamo inteso rendere omaggio di alcuni presidi sanitari al reparto di chirurgia pediatrica del Policlinico Madonna della Consolazione», ha spiegato Peppe Raffa ideatore dell'iniziativa.

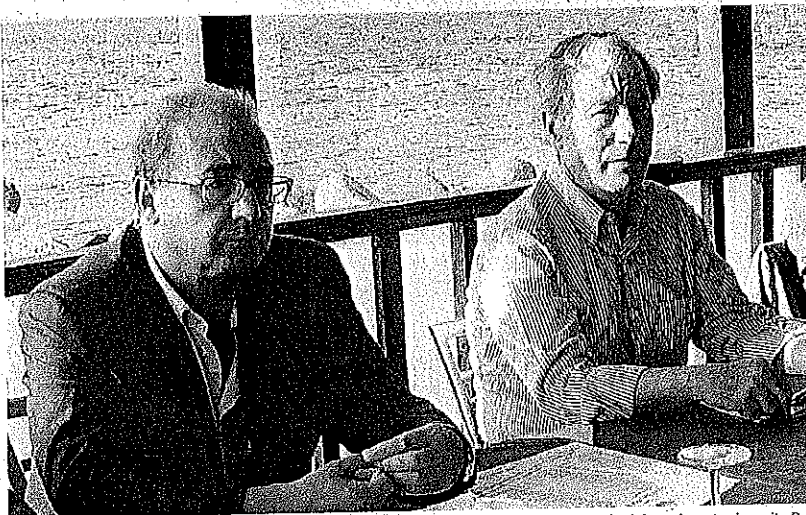
Ieri mattina, dunque, alla presenza del dottore Mariano Barbalace, primario del reparto di chirurgia pediatrica e del dottore Lino Caserta uno dei punti di forza del Policlinico, sono stati consegnati un monitor multiparametrico e varie attrezzature mediche, che saranno di ausilio per i piccoli pazienti che si apprestano a ricevere le cure offerte in un reparto ricco di grandi professionalità.

«Fare emergere il bello e il buono che c'è nella sanità reggina serve anche a fare da giusto contraltare alle tante negatività che, purtroppo, sono presenti nella nostra sanità - ha commentato l'ultimo presidente della Provincia reggina -. Si merita un grande ringraziamento tutta la famiglia Pulitano per aver garantito nel corso degli anni un presidio sanitario di eccellenza nella nostra città».

p.g.



La consegna. Raffa dona il monitor a Barbalace



Comunisti irriducibili Michelangelo Tripodi e Lorenzo Fasci del coordinamento provinciale del movimento rinascita Pci

Comunisti all'attacco sul saldo 2019 che scade sabato

Quel pasticcio della Tari Cittadini in attesa di bollette

«Ma sono apparsi manifesti in cui s'invita a pagare»

Piero Gaeta

Rieccoli. Ostinati come sempre. Michelangelo Tripodi e Lorenzo Fasci del Coordinamento provinciale Movimento per la Rinascita del Pci e l'Unità dei Comunisti tornano alla carica sulla questione Tari. «Quindici giorni fa - rammentano - avevamo provato ad accendere i riflettori su una decisione assunta dalla Hermes e dall'Amministrazione Comunale, che abbiamo ritenuto sbagliata e comunque assai lontano dal principio

costituzionale del "buon andamento della P.A." che pure dovrebbe presiedere ogni scelta della Pubblica Amministrazione. Censuravamo la scelta della società Hermes srl, in stretto accordo con l'Amministrazione Comunale, di aver richiesto il pagamento del saldo Tari 2019 con un semplice annuncio sul sito web della società di gestione dei tributi in alternativa all'invio delle fatture e soprattutto ponendo l'avviso come una contestuale diffida ad adempiere con conseguente sanzione che sarebbe scattata allo scadere del 30 novembre».

«Quella protesta, espressa attraverso la stampa, ha provocato un'alzata di scudi da parte dell'Amministrazione Comunale che ha replicato spiegando che quell'avviso doveva essere considerato un "consiglio", "un aiuto in più" e comunque si trattava di un espediente volto a rendere più responsabili i cittadini. Gli stessi rappresentanti dell'Amministrazione contestualmente avevano già in quell'occasione preannunciato l'arrivo ("i 69.500 utenti tenuti al pagamento della Tari stanno per ricevere, uno per uno") delle bollette con i dettagli di quanto dovuto; bollette, che, erano già state predisposte e già spedite da una settimana. Orbene - puntualizza Tripodi e Fasci -, tutto ciò risale allo scorso 13 novembre; da allora sono trascorsi 15 giorni, ma invece delle bollette sono apparse sui muri della città delle gigantografie affisse da parte di Hermes, dove si ribadisce che si deve pagare la Tari entro sabato prossimo, e si reitera l'invito ai cittadini ad adoperarsi per provvedere al pagamento di quanto dovuto. Ma come fa il cittadino volenteroso a sapere quanto deve pagare? Secondo l'originario annuncio dovrebbe collegarsi a un link della Hermes e provvedere da solo a farsi il calcolo di quanto dovuto. Avevamo tentato di evidenziare che non tutti i cittadini hanno un computer; non tutti i cittadini hanno internet; non tutti i cittadini sono in grado di calcolarsi l'imposta. Sicuramente non sono muniti di tali mezzi proprio le fasce deboli, le persone anziane. Orbene, il manifesto murale lascia intatto e senza soluzione il problema da noi sollevato».

E bisogna fare i conti col 2014

● Ancora Fasci e Tripodi: «Siamo a soli 3 giorni dalla scadenza e le bollette preannunciate della Tari saldo 2019 non sono arrivate a nessun cittadino. Dove sono andate a finire? Una sola cosa appare certa in questa strana vicenda: sono arrivate altre bollette non quelle che aspettavamo, ma gli avvisi di accertamento per il saldo e integrazione Tari 2014. Facendo un bilancio, i cittadini si trovano ad una duplicazione dei panni: a pochi giorni dalla scadenza imposta (30 novembre) per il pagamento della Tari 2019 arriva il saldo 2014. La somma dei due importi mediamente si aggira intorno a 600/700 euro! Insomma una persona anziana che

percepisce la pensione sociale dovrà impegnare un intero rateo mensile per essere ligia al dovere. Questi amministratori evidentemente hanno smarrito il senso della realtà e vivono fuori dal mondo. È opportuno ricordare che, dopo 5 anni dalla chiusura della stagione commissariale, l'Amministrazione Comunale ha mantenuto le tariffe pari a 3 volte il massimo consentito. A nostro avviso sarebbe ora di ridurre l'importo annuo della Tari se rapportati al servizio assolutamente scadente di gestione dei rifiuti urbani e sicuramente dal costo abnorme, ove si tenga conto del fatto che Reggio Calabria ha il reddito pro-capite tra i più bassi d'Italia».

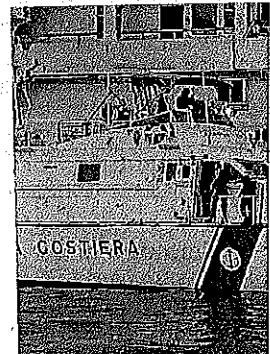
La nave "Villa San Giovanni"

Allarme su un Soccorsi i 22

Trasbordati per precauzione su una motovedetta della Guardia costiera

Allarme ieri pomeriggio a bordo della nave traghetto "Villa San Giovanni" del gruppo Caronte & Tourist a circa un miglio al largo di Catona. Non è ancora chiaro cosa sia accaduto sulla "zattera", se un principio d'incendio o un'avaria al motore con fuoriuscita di fumo nero; di fatto, sull'imbarcazione partita dal porto di Tremestieri a Messina e piena di Tir è scattata l'emergenza coordinata dall'Autorità Marittima dello Stretto.

Nell'intervento sono stati impiegati un rimorchiatore Megrez, un'unità navale dei Vigili del fuoco e tre motovedette della Guardia costiera, una delle quali - fanno sapere dalla Direzione marittima - ha recuperato a bordo ventidue passeggeri, tutti conducenti degli



Il trasbordo i passeggeri fatti salire su

Condizioni per fruire del servizio fax

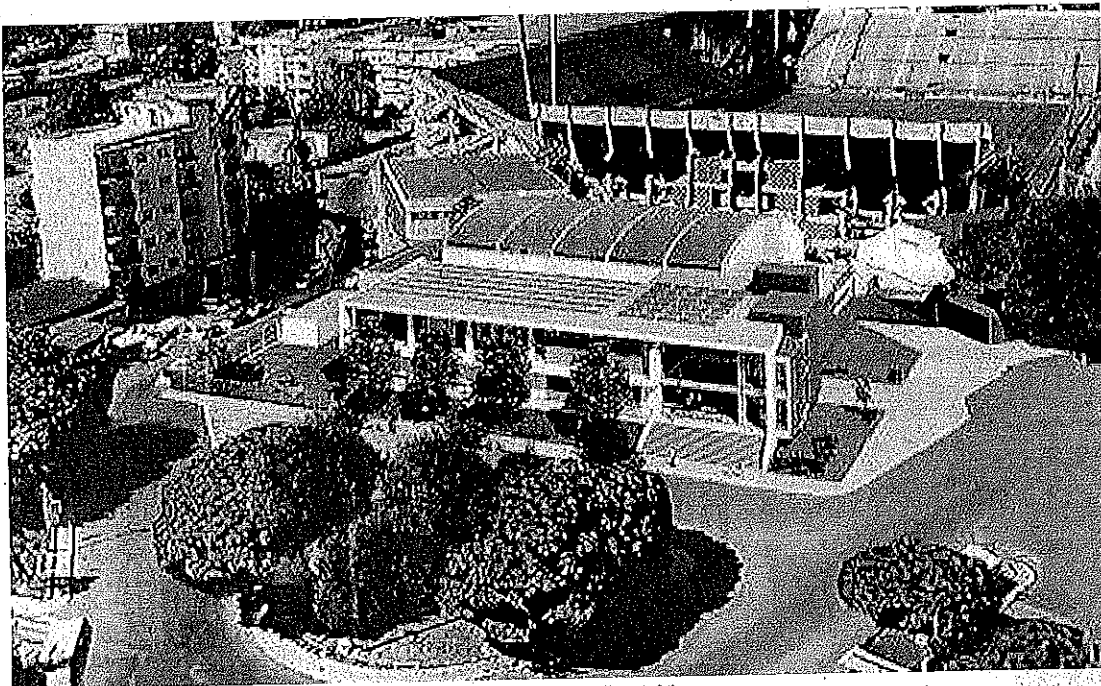
- Chiamata da numero di rete fissa
- Essere in possesso di una carta di credito (Carta Si - Mastercard - Visa - Carte Prépagées - Postepay)
- Trasmettere (fax 090.6510838) il testo e gli estremi per la relativa fatturazione con il numero telefonico per essere contattati

Servizio N

SPORTELLO MESSINA

090.6512446

Fax 090.6510838



Rendering progettuale La struttura disegnata secondo i più moderni canoni sportivi

A distanza di un anno dall'annuncio la giunta ha preso atto del documento

La piscina comunale è più vicina Approvato il progetto esecutivo

Tutta la procedura è stata seguita dal Coni con i propri tecnici
La realizzazione del nuovo impianto costerà 5 milioni

La giunta Comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato il progetto definitivo della nuova piscina comunale adiacente lo Stadio Oreste Granillo. Il progetto, nato dalla sinergia tra l'amministrazione comunale reggina e il Coni Regionale e Nazionale, è finanziato dal Fondo «Sport e Periferie», istituito nel 2015, e successivamente rifinanziato nel 2017, per la ricognizione, realizzazione e rigenerazione di impianti sportivi sul territorio nazionale e nelle periferie urbane.

In particolare il progetto realizzato da tecnici Coni ed approvato dalla giunta comunale prevede la creazione di un nuovo impianto sportivo dedicato al nuoto con una piscina di 25 metri, per un ammontare complessivo di 5 milioni di euro.

Nello specifico, tra gli obiettivi perseguiti dai progettisti, la valorizzazione dell'area nel rapporto con lo spazio pubblico, con l'obiettivo di creare un legame dell'impianto con il contesto esterno, attraverso la permeabilità visiva delle ampie vetrate dei nuovi spazi e delle nuove recinzioni; il potenziamento funzionale dell'impianto, attraverso

l'implementazione di nuove funzioni di servizio e supporto, quali tribune spettatori, bar e zona ristoro, aree ludiche e verde, e tramite il miglioramento dell'offerta sportiva e le nuove discipline e livelli di omologazione; la qualità dell'architettura, come elemento qualificante e di riconoscibilità dei nuovi luoghi, che risponde con coerenza nella sua concezione formale ad una logica e semplicità funzionale; una sinergia con gli interventi di rigenerazione urbana, legati al riassetto della viabilità e del sistema della sosta, la riqualificazione del verde e degli spazi pubblici, nonché alla valorizzazione delle direttrici urbane.

Rispetto allo stato attuale, il progetto prevede la realizzazione di maggiori superfici in volumetrie molto compatte, incrementando le aree esterne verdi, mentre il recupero

Il sindaco esalta la sinergia trovata tra gli enti per la realizzazione dell'importante opera

Si guarda al rispetto dell'ambiente

● L'impianto si svilupperà su due livelli per le attività sportive, oltre ad un piano seminterrato dedicato ai locali impiantistici, un piano copertura per ospitare gli impianti solari termici e fotovoltaici e si compone di due corpi di fabbrica adiacenti strutturalmente indipendenti. Il primo corpo a copertura dell'attuale vasca, con conformazione volumetrica a semi-volta ribassata al fine di coprire sia la superficie bordo vasca sia la nuova tribuna spettatori. Il secondo corpo su due livelli fuori terra ospiterà le rimanenti funzioni sportive e di supporto. Il piano rialzato sarà dedicato alle attività in acqua, oltre all'area reception e direzionale, il primo piano alla nuova palestra polifunzionale, alla zona ristoro e alle nuove tribune.

ro della vasca attuale consente di impostare il piano di base dell'impianto su un unico livello rialzato rispetto al piano città, evitando i dislivelli interni e le attuali disomogeneità.

Soddisfazione per l'approvazione del progetto definitivo è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà che a margine della riunione di giunta ha messo in evidenza la brillante sinergia messa in campo con il Coni ed in particolare con il presidente Regionale Maurizio Condipodero e con il Presidente Nazionale Giovanni Malagò.

Nei giorni scorsi era intervenuto anche il presidente regionale del Coni, Maurizio Condipodero: «Rivolgo il mio personale ringraziamento al Comune. «Straordinaria la bravura e la competenza rispettivamente dei settori lavori Pubblici e sport - ha concluso Condipodero - il cui personale ha ricostruito la documentazione, tecnica riducendo notevolmente i tempi per la realizzazione dell'impianto». L'annuncio della realizzazione della piscina comunale era arrivata lo scorso novembre in occasione della giunta nazionale del Coni.

Città metropolitana, ora

L'Aran è più vicina «La peo non

Arriva il parere richiesto
Domani in agenda
un incontro tecnico

Fermento tra i dipendenti della Metro City. Dopo lo stato di agitazione proclamato dai componenti della rsu Antonio Romeo (coordinatore), Antonio Lafaci, Bruno Fortugno, Domenico Fanti, Elena Festa, Felice Foti, Francesco Scoglio, Mariolina Ferraro, Mario Fedele, Paolo Pellicani, Paolo Surace e Rosario Cilona, annunciata anche una manifestazione dei dipendenti.

I rappresentanti sindacali chiedono la peo per tutti i dipendenti con un contratto plurisettimanale. Cosa impossibile in quanto l'Aran, a cui la Città metropolitana ha chiesto un parere, ha parlato chiaramente di un'attribuzione «limitata e non maggioritaria» del beneficio per i dipendenti. La Cisl Fp - assieme al suo gruppo dirigente - aveva ribattuto la linea dura con l'applicazione del contratto 2019 riguardante la peo per tutti i dipendenti tenendo le altre proposte correlative B, opzioni (compresa quella del sindaco Giuseppe Falcomatà) certamente difficili da digerire per il personale, e intendendo continuare la vertenza, sino ad una conclusione favorevole per i dipendenti della Metro City.

«Numerosi dipendenti (riciclati e non nella graduatoria peo) - si leggeva in un documento dei giorni scorsi - hanno manifestato indignazione e dissenso per il voltafaccia dell'Aran».

Avviso della Città Metropolitana L'Ente sostiene con (eventuali)

La Città Metropolitana ha pubblicato gli avvisi pubblici esplorativi rivolti ad associazioni culturali, organizzazioni private, Comuni, città e associazioni sportive, per concessione di eventuali contributi economici per le attività che daranno nell'anno 2020. Nell'ambito delle proprie competenze statutarie e nel limite dell'eventuale stanziamento di bilancio, l'Ente propone di concedere contributi con cui sostenere le attività fondamentali dei Comuni nel promuovere la cultura sul territorio e stesso modo, intende promuovere le attività sportive e culturali, fondamentali espressioni di

Riscontri positivi dalla riunione con l'Anci

Il governo: un tavolo sul debito dei Comuni

Soddisfatto Falcomatà:
«Pronti a ragionare
su misure strutturali»

«È stato un incontro positivo, il governo attraverso il premier Giuseppe Conte, il ministro Rosario

Giuseppe Falcomatà, responsabile per il Mezzogiorno e la Coesione territoriale di Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia), a margine dell'incontro di ieri con il Presidente del Consiglio.

«Passo in avanti - sottolinea Falcomatà - anche sul fon-



no i Comuni a decidere, in base alle necessità, se destinarli per la realizzazione degli asili o per garantirne il funzionamento».

Ma non è ancora tutto: «Nei prossimi giorni - incalza il primo cittadino di Reggio Calabria nelle vesti anche di rappresentante dell'Anci - sarà convocato un "ta-

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 24 al 30-11-2019

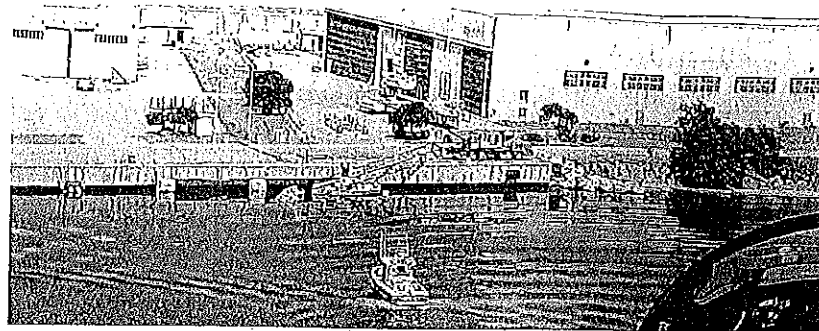
CALARCO

Via Reggio Campi, 20 - Tel. 0965896

SAN PIETRO

Via Sbarre Centrali, 45 - Tel. 0965560

FARMACIE NOTTURNE



Porto di Gioia Tauro il luogo del tragico incidente nel quale è morto Agostino Filandro

Gioia Tauro, il tragico incidente nel quale morì Agostino Filandro

Porto, il Tar sospende la revoca della concessione a Zen Yacht

«Provvedimento assunto solo su notizie di stampa»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Un provvedimento adottato sulla base di accertamenti ancora in corso e, in parte, di notizie riportate dagli organi di stampa. Anche per questo motivo il Tar di Reggio Calabria, all'esame del ricorso presentato dalla società Zen Yacht, ha sospeso l'efficacia del decreto con il quale il commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli aveva disposto la decadenza della concessione demaniale marittima nei confronti della stessa ditta, in seguito al tragico incidente del 21 giugno in prossimità dell'area oggetto di revoca, sulle banchine di ponente, in cui perse la vita il giovane gioiese Agostino Filandro.

Una vicenda triste e per certi versi paradossale quella degli imprenditori Zito, allo stesso tempo proprietari della Zen e parenti del defunto Filandro morto durante le operazioni di alaggio di un'imbarcazione da diporto, a causa del crollo di una gru che lo ha colpito uccidendolo all'istante. Ma c'è di più: nell'ordinanza del Tar si evidenzia addirittura che «non risulta che la società Zen sia stata informata dagli addetti al servizio di vigilanza

dell'arrivo presso l'area portuale di Filandro e che lo stesso abbia mai raggiunto gli uffici della società». Inoltre, il Tar fa riferimento alla mancata acquisizione del parere del Comitato portuale rispetto alla revoca.

La Zen da anni occupa parte della "banchina di ponente" del porto di Gioia Tauro con un cantiere per la costruzione e la riparazione di yacht nonché una darsena per l'alaggio ed il varo di unità da diporto. Main seguito al sinistro mortale - a tal proposito è bene ricordare che non risultano a carico della società iscrizioni nel registro degli indagati - gli era stato ingiunto di lasciare libero l'immobile e l'area asservita da macchinari, attrezzature, suppellettili e quant'altro. Zen Yacht ha fatto ricorso al Tar che, con decreto monocratico urgente, aveva già sospeso l'efficacia del provvedimento impugnato fissando per il 20 novembre la camera di consiglio.

L'Autorità portuale condannata a pagare 800 euro di spese il 10 giugno 2020 l'udienza di merito

Si sollevano però nuovi interrogativi agli occhi dell'opinione pubblica. Possibile che gli organismi preposti alla vigilanza non abbiano comunicato l'ingresso di Filandro? Dichiarano le responsabilità sulla sicurezza atteso che l'incidente si sarebbe verificato «nei pressi» dell'area in concessione? Qualcuno è mai andato a controllare i documenti e le condizioni della gru precipitata sul povero Filandro?

L'Autorità, da parte sua, ha contestato al concessionario una violazione delle regole d'accesso e di svolgimento delle attività lavorative in ambito portuale. Da verifiche sarebbe emerso che Filandro, era entrato in porto con un pass da visitatore ed è invece morto lavorando su un natante con la Cooperativa "Modulus", che operava in virtù di un contratto stipulato con Zen e i cui legali rappresentanti sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Palmi per omicidio colposo. All'indomani dei funerali del giovane, proprio sulle eventuali responsabilità si era aperta un'accesa polemica tra il sindaco Alessio e il commissario Agostinelli.

Il Tar ha condannato l'Autorità al pagamento delle spese (800 euro) e ha fissato per la trattazione di merito del ricorso l'udienza del 10 giugno 2020.

L'intervento del presidente di Confindustria, Domenico Vecchio

«Il nuovo terminalista Til-Msc punto di riferimento strategico»

Il prof. Francesco Aiello sulla Zes: «Senza sportello non ci saranno investimenti»

GIOIA TAURO

«Il porto di Gioia è il principale sistema economico della Calabria e deve rappresentare uno dei punti cruciali del Piano strategico della Città metropolitana in ambito produttivo e logistico. Occorre perciò dedicarvi tempo, impegno e risorse per far fronte alle tante questioni irrisolte».

Lo ha affermato il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, intervenendo al tavolo promosso da Palazzo Alvaro e dall'Ance per la redazione del documento programmatico. «Oggi - ha aggiunto - il porto ha una movimentazione di 2,3 milioni di Teu l'anno, nettamente più bassa rispetto ai picchi massimi che l'avevano portato a diventare uno dei principali terminal del Mediterraneo. Ma gli ultimi dati Bankitalia segnalano una ripresa dei movimenti, coincide con l'avvento del

nuovo terminalista Til-Msc, che rappresenta un punto di riferimento assoluto e un partner strategico. L'arrivo delle nuove gru sulle banchine costituisce anche simbolicamente l'avvio di una nuova stagione che siamo certi contribuirà al rilancio del porto».

Anche di questo si parlerà nel convegno "Gioia Tauro, il futuro passa dal territorio", che proprio su iniziativa degli industriali reggini si terrà oggi pomeriggio alle 16 nella sala "Fallara" alla presenza di rappresentanti del mondo istituzionale e produttivo.

Sugli stessi argomenti è intervenuto anche Francesco Aiello, professore ordinario di Politica economica all'Unical e componente ministeriale nel Comitato d'indirizzo della Zes Ca-

labria: «La ripresa della movimentazione di container nel porto di Gioia - ha evidenziato - è l'esito della strategia aziendale della nuova governance. Il piano industriale di Mct è sia cospicuo (103 milioni di euro) che fortemente orientato all'utilizzo di strumentazione di ultimissima generazione. Il risultato è che, tra pochi anni, il porto calabrese sarà nuovamente al centro del traffico marittimo internazionale: a regime la movimentazione supererà i 4 mln di Teu all'anno».

Tuttavia, Gioia Tauro non è solo trasbordo di container. È anche l'area più importante della Zes Calabria. «Sulla Zes - prosegue Aiello - si è avuta un'accelerazione con l'avvio delle procedure per accedere al credito d'imposta, ma non esiste lo sportello unico, le infrastrutture per l'accessibilità non sono state ancora finalizzate e non esiste alcuna attività che promuova Gioia Tauro agli investitori nazionali e internazionali. In tali condizioni, difficilmente quell'area attirerà nuovi investimenti industriali».



L'ingegnere Domenico Vecchio presidente di Confindustria Calabria

d.l.

La Corte ha annu contro C

Frances

PALMI

Il Tribuna per reali lenza ses quel pro nessuno stato rin dann a

È un dell'inv gioiese carcere di una vava na Sull'uo quell'a la Pro lenza gravat cusato nel se ne di giova tali p fra cu il sezio Vale cemi Cass dell'avev dell'mar ave plic ces det cia

G S C



I commercialisti danno i voti alla manovra 2020

La legge di Bilancio sotto la lente dei commercialisti per analizzare le novità previste dalla manovra per il 2020 e il loro impatto sia sulla società che sulla professione.

È questo uno degli obiettivi del convegno «Commercialisti verso il futuro fra nuovi mercati e legge di Bilancio» organizzato dal Sole 24 Ore, che si svolgerà martedì 3 dicembre (dalle 14.15 alle 18.30) presso la sede del quotidiano milanese in via Monte Rosa 91.

I lavori verranno aperti dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, e dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone e dai saluti istituzionali del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, Marcella Caradonna.

L'incontro sarà caratterizzato da tre tavole rotonde.

Alla prima, intitolata «Le scelte di politica economica e fiscale in arrivo con la legge di bilancio» e che si svolgerà dalle 14.35 alle 15.45, parteciperanno il presidente nazionale dei commercialisti Massimo Miani, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco, il sottosegretario all'Economia e

alle Finanze Pierpaolo Baretta, i parlamentari Luigi Marattin (Italia Viva) e Massimo Garavaglia (Lega), Angelo Cremonese, docente alla Luiss, e Maurizio Logozzo, docente alla Cattolica di Milano. In questo modo sarà possibile fare il punto sulla manovra in corso di approvazione.

Il secondo workshop, titolato «Fra adempimenti e rinvii: la semplificazione che non arriva mai», prenderà invece l'avvio alle 15.50 per terminare attorno alle 17 e vedrà come protagonisti Gilberto Gelosa, consigliere nazionale Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili), Gaetano Ragucci, presidente Anti (Associazione nazionale tributaristi italiani) e docente all'Università degli studi di Milano, Francesca Mariotti, direttore Politiche fiscali di **Confindustria**, e Raffaele Rizzardi, esperto del Sole 24 Ore.

La terza tavola rotonda, che avverrà tra le 17.20 e le 18.30, sarà invece incentrata sul tema «I commercialisti e la ricerca di nuove opportunità sul mercato». A discutere di questo argomento saranno Maurizio Giuseppe Grosso, consigliere nazionale Cndcec, Paolo Feltrin, Uni-

versità di Trieste, Giovanni Ziccardi, Università degli studi di Milano, e Dario Deotto, esperto del Sole 24 Ore.

Per il convegno, gratuito, sono stati riconosciuti i crediti formativi.

Mercoledì 4 dicembre, sempre in via Monte Rosa, si svolgeranno invece l'Assemblea per l'elezione del collegio dei revisori del Cndcec per il quadriennio 2020-2024 (ore 8-10) e l'Assemblea dei presidenti degli Ordini territoriali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (ore 10-14). Quest'ultima sarà caratterizzata dalla relazione del presidente, Massimo Miani, e dal parere sul bilancio preventivo 2020 del Consiglio nazionale.

Per iscrizioni

www.fpcu.it

LE INIZIATIVE DEL SOLE

Il 3 dicembre convegno a Milano su nuovi mercati e legge di Bilancio



Peso: 11%

IL GOVERNO

De Micheli: revisione rapida delle concessioni autostradali

Manuela Perrone

ROMA

Da un lato c'è la partita più generale della revisione di tutte le concessioni autostradali. «Dovremmo arrivarci rapidamente», ha sottolineato ieri la ministra dem delle Infrastrutture Paola De Micheli in audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato. Dall'altro lato c'è la chiusura, ormai alle viste, della procedura di caducazione della concessione di Autostrade, avviata all'indomani del crollo del ponte Morandi: entro due-tre settimane potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri. E quel «non faremo sconti» ribadito martedì dal premier Giuseppe Conte, insieme ai ripetuti nuovi attacchi del leader M5S Luigi Di Maio, avvalorano la probabilità che l'iter si concluda in senso sfavorevole ad Aspi.

C'è di più. La defezione di Atlantia nella partita Alitalia ha fatto riprendere quota, all'interno del Governo, all'ipotesi di ricorrere, contestualmente alla caducazione della concessione, alla «delegificazione»: la cancellazione dell'approvazione per legge delle convenzioni, stabilita dalla legge 101/2008 (epoca Berlusconi) che convertiva un decreto dell'Esecutivo Prodi e che blindava gli accordi con i concessionari, comprese le clausole controverse come quella della convenzione con Aspi secondo cui, anche in caso di revoca per colpa grave, la società avrebbe avuto diritto al risarcimento di tutti gli utili fino alla fine della concessione. Questo passaggio permetterebbe di ripristinare l'iter normale per gli schemi delle concessioni, dal decreto Mef-Infra-

strutture alla valutazione del Nucleo per la regolazione dei servizi di pubblica utilità, dal passaggio al Cipe fino al «timbro» della Corte dei conti.

Mentre a Palazzo Chigi si lavora al dossier, i danni causati dal maltempo nelle ultime settimane, da Venezia a Genova fino a Matera, hanno comunque riportato drammaticamente in primo piano la piaga del dissesto idrogeologico e della scarsa manutenzione delle opere. «Sul tema dei ponti ho chiesto ed esigo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici propaghi linee guida sulla sicurezza, che ancora oggi non ci sono», ha affermato De Micheli. Garantendo «massima priorità alle manutenzioni ordinarie e straordinarie continuative» e al rafforzamento del sistema della vigilanza «attraverso un puntuale monitoraggio delle infrastrutture».

La ministra ha riferito ai senatori che sono stati stanziati i primi 250 milioni per la manutenzione di ponti e viadotti, aprendo a nuovi stanziamenti sulla base della mappatura effettuata dalle province (secondo cui 5.931 tra viadotti ponti e gallerie hanno bisogno di interventi per almeno 2,4 miliardi). De Micheli ha poi ricordato come nell'aggiornamento del contratto di programma 2016-2020 di Anas siano stati previsti investimenti per circa 29,5 miliardi nei prossimi dieci anni, di cui 15,9 destinati alla manutenzione programmata della rete viaria esistente.

La stessa Anas ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale quattro bandi da tre milioni di euro ciascuno per il monitoraggio strumentale di ponti e viadotti. Obiettivo: effettuare misurazio-

ni continue, tramite sensori, per individuare variazioni del comportamento strutturale di circa cento opere. Sarà un software ad acquisire le misure acquisite dai sensori. Le imprese interessate potranno far pervenire le proprie offerte sul portale acquisti di Anas entro il prossimo 9 gennaio.

Sulla prevenzione del dissesto è tornato anche il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa (M5S), audito in commissione a Montecitorio sulle linee programmatiche del suo dicastero, che ha trasferito alle regioni 700 milioni quest'anno per oltre 500 progetti. «Occorre agire su infrastrutture, governance e gestione delle aree più fragili e, soprattutto, sulle opere già cantierabili», ha detto Costa. Insistendo sull'importanza del Ddl Cantiere Ambiente che velocizza le procedure (ma l'esame in Senato entrerà nel vivo solo da gennaio) e sulla necessità di una riforma delle Autorità di distretto e sul restyling della governance di sistema. In mattinata il ministro era intervenuto a un convegno per i 25 anni di Sogesid. «Al Cipe, nell'ambito della cabina di regia sul dissesto, le abbiamo dato uno spazio centrale: si sta lavorando perché l'affiancamento al ministero continui». Proprio Sogesid, insieme a Invitalia, è l'ente individuato dal Governo per affiancare i governatori nella loro veste di commissari straordinari anti-dissesto e accelerare le opere programmate.

Stanziati i primi 250 milioni per la manutenzione di ponti e viadotti

I NUMERI

250 milioni

Primi stanziamenti

Sono stati stanziati i primi 250 milioni per la manutenzione di ponti e viadotti, aprendo a nuovi stanziamenti sulla base della mappatura effettuata dalle province (secondo cui 5.931 tra viadotti ponti e gallerie hanno bisogno di interventi)

29,5 miliardi

Programma 2016-2020 di Anas

Nell'aggiornamento del contratto di programma 2016-2020 di Anas sono stati previsti investimenti per circa 29,5 miliardi nei prossimi dieci anni, di cui 15,9 destinati alla manutenzione programmata della rete viaria esistente. L'Anas ha pubblicato quattro bandi da tre milioni di euro ciascuno per il monitoraggio di ponti e viadotti.



Peso: 17%

Logistica, 130mila posti di lavoro creati in sette anni

Ilaria Vesentini

Oltre 130mila nuovi posti di lavoro: sono le opportunità occupazionali create negli ultimi sette anni dal settore dei trasporti e della logistica in Italia, con un balzo dai 503mila lavoratori dipendenti del 2011 ai 634mila di fine 2018, pari a un trend del 26% (+146% nel segmento dei corrieri) che non ha uguali in altri comparti dell'industria e dei servizi tricolore. Un dato che proiettato nei prossimi anni, sulla scia dell'exploit dell'e-commerce, lascia intuire enormi prospettive di lavoro nella supply chain domestica.

Ai numeri della Fondazione Itl (Istituto sui trasporti e la logistica), che ieri a Bologna ha organizzato un incontro su "Competenze e professionalità a supporto del settore", fa da contraltare il dato che domani presenterà a Piacenza Randstad Research Italia: un posto di lavoro su cinque rischia di essere cancellato da qui al 2027 per l'impatto dirompente della digitalizzazione nella logistica in senso allargato (quindi non solo nella supply chain ma in tutte le funzioni logistiche nei diversi settori dell'economia).

«I nuovi occupati potrebbero però superare le professioni sostituite, perché l'innovazione in atto sta accelerando la richiesta di profili inediti, dall'addetto al controllo delle emissioni, ai magazzinieri digitali fino ai manager esperti di so-

stenibilità», precisa il centro di ricerca indipendente creato a inizio anno dal gruppo Randstad e stima saranno 600mila i lavoratori, sui 2,5 milioni di occupati in Italia in funzioni logistiche, che dovranno radicalmente aggiornare le proprie competenze per rispondere al cambiamento in atto nella filiera.

Tema, quello delle competenze, al centro della giornata di ieri organizzata da Itl nel capoluogo della via Emilia, in occasione della consegna dei primi diplomi della neonata Corporate Academy di rete creata da Eric-Emilia-Romagna Intermodal Cluster, l'ecosistema intermodale che da marzo 2018 mette assieme tutti gli operatori di hub pubblici e privati della regione (oltre 10mila imprese, più di 77.300 occupati, 12,3 miliardi di euro di fatturato solo sulla via Emilia), per spingere il trasporto sostenibile.

«La formazione di competenze in ambito logistico e intermodale (ferroviario in primis) è il primo dei tre obiettivi che l'assessorato ai Trasporti della Giunta Bonaccini si è prefissato nel promuovere la nascita di Eric - sottolinea il vicepresidente Raffaele Donini - seguito dalla volontà di sostenere l'internazionalizzazione delle nostre aziende logistiche e, terzo punto, dall'impegno a presentarci assieme alle grandi fiere internazionali. Tutti e tre gli obiettivi sono stati raggiunti con sperimentazioni riuscite che nei prossimi anni dovranno essere potenziate e implementate».

Nel suo primo anno di attività l'Academy del cluster emiliano-romagnolo ha dato vita a due progetti per la formazione di figure professionali tecniche e manageriali (corso per "Terminal operator" e per "Intermodal terminal manager") percorsi gratuiti finanziati dalla Regione seguiti da 24 ragazzi, il 60% dei quali ha già un contratto in mano a meno di un mese dalla fine del corso. «L'Academy forma una figura che sul mercato oggi non esiste, quella di operatore intermodale; i ragazzi condensano in un anno di preparazione (a fronte dei due anni di formazione normalmente previsti) conoscenze tecniche su che cosa è l'intermodalità ferroviaria o su come si organizzano treni di trasporto merci e sono pronti per lavorare operativamente in azienda appena usciti dall'aula. Mancano solo le skill delle lingue e dell'informatica», precisa Sergio Crespi, direttore generale di Interporto Bologna.

«In ambito logistico e intermodale servono sempre più figure non solo tecniche (manovratore, macchinista) ma anche profili manageriali capaci di gestire il day by day e nel contempo di progettare nuovi servizi evoluti supportando l'azienda nello sviluppo del business a fine processo», conclude Daniela Mignani, project manager della Fondazione Itl.

DISTRIBUZIONE

Il boom dell'e-commerce ha aumentato i dipendenti del settore a 634mila unità

Randstad research: il digitale metterà a rischio un posto su cinque



Peso: 23%



Il modello redditi quota 100 ancora senza scadenze d'invio

Antonello Orlando

Dopo la pubblicazione del modello Ap139 con cui i titolari della pensione in quota 100 devono dichiarare all'Inps la loro situazione reddituale, si attendono indicazioni sui tempi con cui tale informazione deve essere fornita (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 novembre).

Infatti non risulta chiaro se, per coloro che incassano già quota 100 e hanno percepito dei redditi cumulabili o meno con la pensione, il modello vada presentato entro la fine del 2019 o con altre scadenze, ad esempio gemellate con quelle della dichiarazione dei redditi. Un'altra scadenza ipotizzabile è quella del modello Red (richiesto per particolari tipologie di pensioni legate al reddito), che è ordinariamente fissata alla fine di febbraio - con possibili proroghe - dell'anno successivo a quello cui si riferiscono i redditi dichiarati.

Le istruzioni Inps anteposte al fac-

simile disponibile sul sito internet si limitano a indicare la modalità di trasmissione, all'interno della procedura online di "domanda di ricostituzione della pensione", lasciando così dedurre che la domanda di pensione non contiene specifiche informazioni legate alle tipologie di redditi incumulabili, come individuati dall'articolo 14 del decreto legge 4/2019.

Ciò che invece viene ulteriormente chiarito è che i redditi afferenti a lavori, di qualsiasi tipo (dipendenti, autonomi), svolti prima della decorrenza della pensione, anche se percepiti dopo l'incasso materiale di quota 100 non attiveranno la decadenza dalla pensione nell'anno d'imposta in cui si verifica il cumulo. Inps - con riferimento al punto A della prima pagina del modello - ha specificato che per causare la decadenza dalla pensione (sempre limitatamente all'anno d'imposta in cui si verifica il cumulo dei

redditi con quota 100) devono sussistere due condizioni: da un lato una attività lavorativa e dall'altro l'incasso di redditi incumulabili. Nel solo caso del lavoro autonomo occasionale, invece, si conferma che sarà possibile, durante quota 100, lavorare e incassare redditi per un massimo di 5 mila euro lordi all'anno.

Inps ribadisce una volta di più l'interpretazione restrittiva per cui la soglia di incumulabilità del lavoro autonomo occasionale, nell'anno di prima percezione, viene considerata tenendo conto anche delle somme incassate prima della decorrenza della pensione.

PREVIDENZA

Le istruzioni chiariscono solo le modalità della trasmissione

Il dubbio riguarda soprattutto chi sta già percependo la pensione



Peso: 11%

Fisco, slitta la lotteria degli scontrini E i colossi web si fanno lo sconto

di Roberto Petrini

ROMA – C'è uno stop alla lotteria degli scontrini, l'escamotage del governo per favorire la richiesta da parte dei consumatori delle ricevute fiscali e dare un impulso alla lotta all'evasione. Tutto viene rinviato a luglio e per la prima estrazione, che si favoleggiava per il giorno della Befana, bisognerà aspettare un po' di tempo in più.

Il rinvio è contenuto in un emendamento del relatore al decreto fiscale Gian Mario Frangomeli (Pd) che ha annunciato la misura ieri dopo un lungo vertice di maggioranza. La decisione viene incontro alle lamentele dei commercianti e delle catene di supermercati che lamentano di non avere tempo per poter adeguare i registratori di cassa alle modalità per far partecipare i consumatori alla lotteria entro il primo gennaio del prossimo anno.

Infatti per partecipare alla "riffa" fiscale chi compra un prodotto deve fornire il proprio codice fiscale: una operazione semplice, ma non per chi sta alla cassa che, in assenza di codice a barre, è costretto a digitare la serie di cifre e lettere con ri-

schio di errori e tempi lunghi. Di conseguenza anche il codice fiscale sparirà, sostituito da un'altra modalità tecnica e vengono eliminate anche le multe da 100 a 500 euro per i commercianti che, per un motivo o per l'altro, non si dimostrano adempienti.

Si sblocca poi la vertenza per ottenere la riduzione dell'Iva sugli assorbenti femminili dal 22 al 10%. Ieri Laura Boldrini, senatrice del Pd insieme alle colleghe Marianna Madia, Chiara Gribaudo, Enza Bruno Bossio (Pd), Emanuela Suriano e Vita Marcinciglio (M5S), Manuela Rossini (Misto), ha incontrato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Il vertice è stato positivo: «Sono soddisfatta per la disponibilità del ministro a trovare una soluzione», ha detto dopo l'incontro Boldrini. Il pressing era proseguito per l'intera giornata culminando in un videoappello: «Non retrocederemo di un millimetro, perché il ciclo non è un lusso».

Nel pacchetto di emendamenti, intanto, compaiono altre quattro proposte di modifica tra le quali spicca lo spostamento dal 23 luglio al 30 settembre della presentazione del 730; il

modello sarà esteso, oltre agli attuali lavoratori dipendenti e pensionati, anche alle prestazioni occasionali di lavoro autonomo. Sempre sul tema fiscale da segnalare uno studio di Mediobanca che punta l'indice sui giganti del web: nel 2018, a fronte di fatturati miliardari, i quindici gruppi presi in considerazione hanno versato al fisco con le loro filiali italiane 64 milioni, contro 59 milioni nel 2017, pari al 2,7% del fatturato e hanno pagato, a seguito di accordi con le autorità fiscali italiane, sanzioni per un totale di 39 milioni, a fronte di 73 milioni nel 2017. Nel dettaglio Microsoft ha versato 16,5 milioni, Amazon 6, Google 4,7, Oracle 3,2, Facebook 1,7, Uber 153 mila euro e Alibaba 20 mila euro. Il conto sale a 76 milioni se si includono i 12,5 di tasse pagati da Apple, non inclusa nel campione.

Tampon Tax: Gualtieri si impegna a soluzione per ridurre l'Iva
Studio Mediobanca: dai gruppi Internet solo 64 milioni di tasse



▲ Il confronto A sinistra, il ministro dell'Economia Gualtieri con Laura Boldrini (di fronte, a destra) e alcune delle parlamentari firmatarie dell'emendamento per ridurre l'Iva sugli assorbenti



Peso: 45%

La previdenza

Ocse: "Troppe deroghe L'età reale per la pensione in Italia è a 62 anni"

di **Valentina Conte**

ROMA — In pensione a 67 anni, sulla carta. A 62 anni in media. L'Ocse critica l'età pensionabile effettiva in Italia, 5 anni sotto quella "legale" di vecchiaia, ancora tra le più alte al mondo (tre anni sopra la media Ocse). E nel suo rapporto biennale "Pensions at a Glance 2019" torna a dire che alzare l'età di uscita "vera", non teorica, dovrebbe essere «la priorità» del Paese. Suggerendo due strade per arrivarci. Primo: «Limitare il pensionamento anticipato agevolato», quindi anche Quota 100, possibile con almeno 62 anni e 38 di contributi. Secondo: «Applicare debitamente i collegamenti con l'aspettativa di vita» e dunque allungare periodicamente i requisiti per l'uscita, anche quelli relativi alla pensione anticipata, bloccati dal governo Lega-M5S fino al 2026 a 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e

41 anni e 10 mesi per le donne.

Un tema caldo, viste le divisioni nell'attuale maggioranza. Italia Viva vorrebbe l'abolizione di Quota 100, difesa a spada tratta dai Cinque Stelle. In mezzo il Pd, con soluzioni di uscita morbida. La manovra però non la tocca, anche perché la misura è sperimentale e morirà il 31 dicembre 2021. Ecco però che l'Ocse torna a rintuzzare l'Italia, ricordando che la spesa per le pensioni - 16,2% del Pil - è la più alta tra i paesi Ocse, dietro solo a quella della Grecia (16,9%), prima dell'Austria (13,9%). E lontana dalla media (8,5%). Un calcolo da sempre criticato dagli esperti di area leghista - come Alberto Brambilla - perché si tiene conto non solo dei costi per la previdenza, ma anche quelli ben più rilevanti dell'assistenza. Scorporando quest'ultima, il sistema sarebbe sostenibile. Tesi condivisa dai sindacati che da anni chiedono un tavolo che ragioni in modo separato di assistenza e previdenza. Proposta accolta dall'attuale ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Una mina per la sostenibilità è insita nello stesso sistema a ripartizione italiano: le pensioni vengono pagate, di anno in anno, da chi lavora. Ebbene la crisi demografica in atto sta erodendo le coorti di giovani. Non solo. Un ventiduenne - calcola l'Ocse - che iniziasse ora a lavorare andrebbe in pensione a 71 anni. Ma con ogni probabilità la sua carriera non sarebbe continua, piuttosto interrotta da buchi contributivi. La precarietà occupazionale minerebbe il suo futuro con una pensione bassa, ma anche il destino delle pensioni in vigore, coperte con i contributi versati da sempre meno giovani, sempre meno pagati e con sempre minore continuità professionale. Dice l'Ocse che un'interruzione di carriera di 5 anni riduce in Italia le pensioni del 10% contro il 6% della media Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota 100 ha reso ancor meno sostenibile il sistema: "Avvicinarsi a 67 anni è una priorità"

16%

Spesa pensioni

L'Italia spende per le pensioni il 16,2% del Pil, seconda solo alla Grecia

▲ L'assistenza

Scorporando l'assistenza, il sistema previdenziale sarebbe sostenibile

71

Età di uscita

Un ragazzo di 22 anni, oggi al primo impiego, si potrà ritirare a 71 anni



Peso: 30%



Ma l'Ocse processa i pensionati «Italiani al lavoro fino a 71 anni»

Quota 100 e precarietà minacciano la tenuta del sistema. Assegno magro e più lontano per i ventenni di oggi

di **Claudia Marin**

ROMA

Quota 100, eccesso di precarietà e di part-time mettono a rischio la stabilità del sistema previdenziale italiano. E così finisce che l'Italia sia uno dei Paesi che spende di più nell'area Ocse per le pensioni (al secondo posto con un esborso pari al 16% del Pil), sebbene sia contestualmente anche uno di quelli che avrebbe una delle età pensionabili più elevate, a 67 anni, di 3 anni superiore alla media dell'area e di ben 16 anni più alta di quella dei lavoratori turchi.

Con il corollario, anzi, che in futuro la stretta della riforma Fornero dovrebbe portare addirittura a una soglia di accesso al pensionamento stimata a 71 anni, dietro alla sola Danimarca (74).

È uno scenario a doppia lettura quello che emerge dal rapporto annuale dell'Ocse *'Pensions at a Glance'*, che fotografa le politiche e gli impegni finanziari collegati alle scelte previdenziali degli Stati membri. E che in più punti mette alle corde il nostro Paese. Gli analisti dell'Ocse parlano di «marcia indietro» dell'Ita-

lia rispetto alle riforme fatte a proposito dell'introduzione di Quota 100 e del blocco fino al 2026 dei requisiti legati alla speranza di vita per la pensione anti-



Peso: 1-28%, 3-65%

cipata (resta fermo a 42 anni e 10 mesi di contributi oltre ai tre di finestra mobile).

L'aumento dell'età pensionabile effettiva in Italia – insistono – «dovrebbe essere la priorità, evidenziando la necessità di limitare il pensionamento anticipato agevolato e di applicare debitamente i collegamenti con l'aspettativa di vita». E questo tanto perché a fronte di una soglia normativa di 67 anni, l'età media in cui nel nostro Paese si va realmente in pensione è di 62 anni, ovvero 2 anni in meno

della media dei Paesi Ocse. Una generosità del sistema che trova riscontro anche nel dato secondo il quale il reddito medio delle persone sopra i 65 anni è simile a quello dell'intera popolazione italiana, mentre nel resto dell'area è inferiore del 13%.

Ma questa condizione dovrebbe cambiare con il passare del tempo, tanto più che il lavoro part-time e quello precario, che di solito implicano carriere intermitteni e vuoti contributivi, è più diffuso in Italia che nella maggior parte dei Paesi Ocse. Forme di lavoro che aumentano il rischio di pensioni future bas-

se dal momento che il sistema italiano collega strettamente i trattamenti ai contributi. Per i ricercatori dell'Ocse, insomma, «l'attuale sfida per l'Italia è mantenere adeguati benefici per la vecchiaia, limitando al contempo la pressione fiscale a breve, medio e lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

**Secondo l'ente
la spesa è esplosa
E i ritiri anticipati
vanno limitati**

Il welfare nel mondo

(dati Ocse 2018, pre-Quota 100)

OGGI
età anagrafica
per la pensione

IN ITALIA

67
ANNI

la più alta dei Paesi
industrializzati

OGGI
età media effettiva
di uscita dal lavoro

IN ITALIA

62
ANNI

UOMINI
63,3
ANNI

DONNE
61,5
ANNI

NEL FUTURO
la previsione per un
giovane 22enne
appena assunto

IN ITALIA

71
ANNI

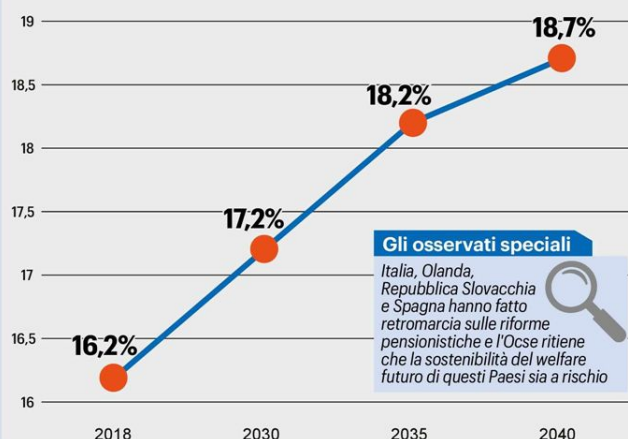
come Olanda ed Estonia

MEDIA OCSE

66,1
ANNI

I costi della previdenza

(spesa sul percentuale del Pil)



Gli osservati speciali

Italia, Olanda, Repubblica Slovacchia e Spagna hanno fatto retromarcia sulle riforme pensionistiche e l'Ocse ritiene che la sostenibilità del welfare futuro di questi Paesi sia a rischio



Peso: 1-28%, 3-65%

**CONTI SPAVENTOSI****Se non cambia, l'Italia è destinata al default**

In Italia il costo delle pensioni grava pesantemente sul Pil nazionale più che negli altri Stati Ue e richiede aggiustamenti proporzionali ai citati diversi fattori sociali, non escluso quello della mancanza di lavoro dei giovani. Lo scorporamento dei costi assi-

stenziali sarebbe più che opportuno, per un miglior controllo di questi che sono in forte aumento e per meglio valutare quelli pensionistici. Altri Paesi dell'Ue hanno aumentato l'età di pensionamento, mentre in Italia la si è voluta ridurre unilateralmente e non per le sole categorie svantaggiate, non pensando alle conseguenze economiche di un Paese che non cre-

sce economicamente, invecchia, è fortemente indebitato e sta perdendo strutture industriali produttive con conseguente calo occupazionale. Se lo Stato non riduce l'incidenza dei suoi costi, pari a più del 50% del Pil, e l'assistenzialismo continua a crescere, non potrà ridurre le tasse e farà perdere la competizione alle nostre industrie. Il debito è in crescita annuale di 80 miliardi, che si aggiungono ai 2500 attuali, corrispondenti a un quarto di quello totale dei Paesi Ue. Sprechiamo denaro pubblico stimato in 40-60 miliardi l'anno e con un'evasione di 100 miliardi che non si riesce a ridurre significativamente. Così procedendo, il Paese è destinato al default se non si

cambia marcia: pensioni e reddito di cittadinanza comprese, che tolgono risorse agli investimenti che dovrebbero creare più occupazione.

Giuseppe Monti

e-mail



Peso: 9%

LEGGE DI BILANCIO

In arrivo il piano plastica ma è lite sulla tassa Modifiche alla manovra: in tutto 1,3 miliardi

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Dalle auto aziendali alla sugar tax, destinata ad essere ridotta per una parte del settore agroalimentare, passando per il pacchetto enti locali: le modifiche del governo in rampa di lancio per rivisitare la manovra valgono complessivamente circa 1,3 miliardi. E due terzi, quasi 800 milioni, dovrebbero essere assorbiti dal significativo alleggerimento della plastic tax annunciato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (V. Il Sole 24 Ore di ieri). Che però è considerato insufficiente da Italia Viva. «La vera notizia sulla plastic tax non è la rimodulazione ma il fatto che resti ancora in manovra. Noi abbiamo presentato un emendamento per abolirla perché crediamo che nessuna nuova tassa debba essere imposta ad un Paese in recessione», ha ribadito su Twitter il capogruppo a Palazzo Madama, Davide Faraone, facendo salire la tensione nella maggioranza. Il tutto mentre Gualtieri, sempre su Twitter, confermava l'avvio del lavoro, insieme ai ministeri di Sviluppo economico e Ambiente e a tutta la filiera, per varare il Piano nazionale plastica sostenibile.

Un piano che, sulla falsariga dell'esperienza in Emilia Romagna, ha

quattro obiettivi: sostegno alla conversione della filiera produttiva e alla ricerca, riduzione della plastica nella Pa e sensibilizzazione dei cittadini sulle iniziative per prevenire rifiuti di plastica. Per centrarli la bozza sulla quale si lavora al Mef prevede incentivi fiscali per la riconversione produttiva e per la formazione, la realizzazione di accordi di filiera con i settori agroalimentare, farmaceutico e cosmetico, la creazione di un "mercato" della plastica riciclata e la valorizzazione di progetti di ricerca.

Al netto della partita sulla "plastica", al Senato ieri si sono succedute le riunioni di maggioranza per trovare la quadra sulla tempistica per l'approvazione della manovra. Nel week end dovrebbe scattare in commissione Bilancio una corsa contro il tempo per consentire all'Aula di concedere il suo "sì", con la "fiducia" su un maxi-emendamento, entro l'8 dicembre. I principali ritocchi ("plastica", auto aziendali ed enti locali) dovrebbero essere introdotti al Senato. Anche la sugar tax dovrebbe essere alleggerita (forse nel passaggio alla Camera) soprattutto per una fetta del settore agroalimentare con un intervento di alcune decine di milioni. Le coperture dei ritocchi da 1,3 miliardi dovrebbero arrivare da un'operazione sui "trasferimenti" e da ulteriori maggiori entrate fiscali

(probabilmente legate alla fatturazione elettronica).

Entro sabato, quando scatteranno le votazioni in Commissione, sarà depositato il primo pacchetto di correttivi dei ministeri (che ieri è stato ulteriormente scremato). Con la proroga di un anno della Cigs nelle aree di crisi industriale complessa e del bonus verde (la detrazione Irpef del 36% sulla sistemazione dei giardini nei condomini), un Fondo per la ricerca sullo sviluppo sostenibile da 40 milioni in tre anni e altri 100 milioni sempre nel triennio per il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica, il rinnovo di "ferrobonus" e "marebonus" e la proroga al 31 dicembre 2021 del "salva-precari" della Pa. Tra le richieste anche l'aumento di 900 unità nel 2020 del numero di specializzandi in medicina. Pressing su un emendamento "segnalato" per agevolare il passaggio al professionismo delle donne sportive.

I ritocchi dei ministeri: sale la dote-ricerca, proroga di Cigs e bonus verde



Davide Faraone. Il capogruppo di Iv al Senato: «La vera notizia sulla plastic tax non è la rimodulazione ma il fatto che resti ancora in manovra. Noi di Italia Viva abbiamo presentato un emendamento



Peso: 14%



L'edilizia corre (+3%), patrimonio a 9.500 miliardi

ROMA

L'edilizia è tornata a correre veloce ma in un quadro, nazionale e internazionale, «carico di incertezza» che potrebbe interrompere o rallentare la corsa da un momento all'altro. È in questa contraddizione - esasperata dalla perdurante mancanza di «un disegno strategico, di una azione finalizzata alla definizione di linee coerenti e integrate di politica industriale» - la fotografia del XXVII Rapporto congiunturale del Cresme sul settore delle costruzioni che sarà presentato domani a Bologna. La previsione dell'istituto di ricerca è di una crescita del 3% degli investimenti totali (nuove costruzioni più rinnovo) nel 2019, del 2,4% nel 2020, del 2% nel 2021. Se gli investimenti in rinnovo continuano la loro marcia senza interruzioni (+3% nel 2019, +1,8% nel 2020, +1,7% nel 2021), la brusca accelerazione - cominciata già nel 2018 - arriva dagli investimenti in nuove costruzioni: ++3,1% nel 2019, +3,7% nel 2020, +2,6% nel 2021. A trainare - dice il Cresme in dissenso con altre letture del settore più diffuse - è soprattutto «il ritorno delle opere pub-

bliche»: quest'anno i rinnovi e le manutenzioni straordinarie (+9,8%), il prossimo la ripartenza sprint delle nuove realizzazioni (+7,2%) dopo lo sblocco degli investimenti dei comuni, delle Fs (in seguito all'approvazione del contratto di programma), dei gestori delle reti nazionali e locali energetiche e idriche. Per il Cresme crescono anche gli investimenti autostradali. «La crescita è spinta dalle nuove ingenti risorse pubbliche messe a disposizione nel quadriennio 2016-2019».

Sono tornate a crescere anche le nuove costruzioni residenziali (+3,8% nel 2019, +2,5% nel 2020) e non residenziali (+3% nel 2019, +2% nel 2020), che però restano su livelli ai minimi storici. Non mancano fattori di novità: nel mercato immobiliare corporate, per esempio, gli investimenti derivano al 70% medio da investitori stranieri, con punte dell'84%.

Il Cresme ripropone e rinnova comunque la sua lettura di un cambiamento radicale - che coinvolge la nozione stessa di «ambiente costruito» - per questi comparti. «Il rapporto tra domanda e costruito - sostiene l'istituto - è cambiato, non è più quello del

passato: la riduzione dello spazio pro capite per addetto è oggi uno dei principali risultati dell'innovazione tecnologica e delle strategie aziendali». Le dinamiche demografiche, con una tendenza alla riduzione della popolazione, fotograferanno sempre più un Paese fatto di vuoti e pieni, con sempre più aree spopolate ed edifici abbandonati, mentre nelle aree più dinamiche crescita economica e demografica vanno di pari passo.

Resta l'esigenza del Cresme di ridisegnare i confini del settore, allargandolo oltre il valore della costruzione e dell'indotto e recuperando servizi, innovazione, intelligenza, informazioni, reti, fruizione collettiva, che nell'ambiente costruito transitano e soggiornano lasciando un flusso di valore. Senza dimenticare che il patrimonio immobiliare è anche stratificazione e accumulo di ricchezza. Una ricchezza che il Cresme ricalcola per l'Italia in 9.500 di miliardi di euro di attività aptrimoniaie reale.

—G.Sa.

CONGIUNTURA CRESME

Spingono tutti i settori ma crescono i fattori interni ed esteri di instabilità

LA PREVISIONE

+2,4%

La previsione per il 2020

Dopo la chiusura molto brillante prevista per quest'anno (+3%), il Cresme prevede anche per l'anno prossimo un tasso di crescita degli investimenti nel settore delle costruzioni in forte sviluppo

+7,2%

Ripartono le opere pubbliche

Il valore più alto nella previsione per il 2020 del Cresme è nella crescita delle nuove opere del Genio civile. Nel 2019 sono i lavori di rinnovo e manutenzione, sempre nelle infrastutture pubbliche, a tirare con una crescita del 9,8%



Peso: 13%



STATO E MERCATO

IMPENSABILE
RISUSCITARE
I SUCCESSI
DELL'IRIdi **Valerio Castronovo**

Probabilmente non è solo il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli a ritenere che potrebbe servire un ritorno all'Iri per proteggere e rivitalizzare la nostra industria manifatturiera e il suo indotto. Ma, anche se quest'ipotesi fosse realizzabile, l'ente che, per quasi settant'anni ha operato sotto le insegne dello Stato, non potrebbe ripetere la stessa *performance* che ha caratterizzato la sua attività in

alcune fasi salienti della economia italiana. Tanto profondamente è cambiato negli ultimi vent'anni lo scenario internazionale e sono emersi nuovi paradigmi tecnologici.

Di certo l'Iri ha svolto un ruolo di primo piano nella storia italiana: a cominciare dall'opera di salvataggio dal dissesto di tante imprese di grossa stazza, che seppe attuare durante la Grande crisi degli anni Trenta.

— *Continua a pagina 22*IRI: LA NOSTALGIA
È COMPENSIBILE,
MA RISUSCITARLA
È IMPENSABILEdi **Valerio Castronovo**— *Continua da pagina 1*

Ma se, in quel frangente, l'Iri ebbe modo di agire con successo a tal fine, lo si deve al fatto che poté avvalersi di risorse finanziarie pubbliche, rispetto al complesso del reddito nazionale, non più disponibili successivamente, dal secondo dopoguerra in poi (e tantomeno oggi). Quanto all'apporto determinante assicurato dall'Iri, quale gruppo poliedrico e articolato, alla ricostruzione post-bellica e al "miracolo economico", nonché allo sviluppo del Mezzogiorno, si trattò del risultato di una singolare quanto complessa convergenza di vari fattori: da un indirizzo di governo dell'economia segnato da orientamenti keynesiani dello "stato maggiore" democristiano; alla sagace gestione finanziaria di Mediobanca, unitamente alla "coesistenza competitiva" patrocinata da Enrico Cuccia con l'*establishment* del capitalismo privato; da una strategia imperniata su un complesso di investimenti in industrie di base e infrastrutture ad alto potenziale di effetti sistemici (dalla siderur-

gia alla meccanica, dalla cantieristica all'*automotive*, dalle comunicazioni alle reti autostradali); alla mutuazione dagli Stati Uniti di determinati modelli manageriali e criteri operativi in ricerca e progettazione, adottati in anticipo rispetto a quelli vigenti al di fuori delle aziende del gruppo di via Veneto (alcune delle quali erano, peraltro, partecipate da privati con quote di minoranza).

Sta di fatto che certe robuste potenzialità espresse negli anni Cinquanta e Sessanta dall'Iri in fatto di economie di scala, livelli di pro-



Peso: 1-4%, 22-16%



duttività e innovazioni tecnologiche, andarono appannandosi nel decennio successivo e, dopo una parziale ripresa negli anni Ottanta, subirono una netta flessione negli anni Novanta; mentre vennero crescendo ed estendendosi le ingerenze politiche strumentali del partito di maggioranza e di altre forze di governo nella gestione delle aziende a partecipazione statale. Nel contempo il loro numero al vertice delle maggiori imprese manifatturiere italiane (in termini di attivo finanziario e dinamismo) venne riducendosi e perciò anche il loro peso specifico. Nel contempo erano aumentate, in quasi tutti i settori produttivi, le perdite di bilancio e cresciute le difficoltà di ripianarle.

Di conseguenza, dall'inizio degli anni Novanta aveva preso a circolare, negli ambienti politici e fra l'opinione pubblica, l'idea che si sarebbe dovuto procedere a una smobilitazione dell'Iri, cominciando dalle banche. D'altro canto, il debito pubblico aveva continuato, dagli anni Settanta, ad assumere dimensioni sempre più rilevanti; e l'ammissione dell'Italia all'Unione economica e monetaria europea comportava il maggior disimpegno possibile dello Stato dai fardelli e dagli oneri finanziari a suo carico per un riequilibrio dei conti pubblici.

Senonché, per agevolare le operazioni di privatizzazione e far cassa in breve tempo, anche per via delle forti pressioni esercitate da un'in-

tensa sequenza di cambiamenti politici e istituzionali, si finì talvolta per spezzettare in varie frazioni certi complessi funzionanti sino ad allora in base a determinate dimensioni, assetti organizzativi e livelli di capitalizzazione.

Si può ben capire, dunque, come sia impensabile risuscitare l'Iri o cercare di mettere in piedi qualcosa di simile sia pur in miniatura. È comprensibile invece come sia rimasta una certa nostalgia per l'Iri fra quanti hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare l'operato dell'ammiraglia del nostro capitalismo pubblico durante numerosi e difficili tornanti dell'economia e della società italiana. Ma adesso quel che conta, per un rilancio del nostro sistema produttivo, è un'efficace strategia di medio periodo in linea con le sfide del mercato globale e della quarta rivoluzione industriale e nel quadro di un'azione concertata e lungimirante, a livello europeo, agli effetti di una crescita strutturale e di una maggiore competitività.



IL SOLE 24 ORE, 27 NOVEMBRE

Ieri, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha detto: «Tornare all'Iri? Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere le nostre imprese e la nostra produzione industriale».



Peso: 1-4%, 22-16%

Fintech & Gdo. Una doppia sperimentazione mette l'Italia davanti agli altri Paesi per l'innovazione simile ad Amazon Go: fare la spesa senza dover passare dalla cassa diventerà possibile entro breve tempo

Pagamenti invisibili al supermercato

Pierangelo Soldavini

Amazon Go sta per sbarcare a Londra, ma intanto l'Italia parte all'offensiva del supermercato con pagamento invisibile. Sono almeno due i sistemi in fase di sperimentazione nella grande distribuzione su quella che è l'ultima frontiera del negozio senza cassa. Si tratta di soluzioni che si mettono direttamente in competizione con il sistema di Amazon con l'obiettivo di ridurre la grande ridondanza di sensori presenti su ogni singolo scaffale del colosso dell'e-commerce diventato anche fisico, facendo salire i costi dell'infrastruttura. La Gdo deve necessariamente fare i conti con una marginalità decisamente ridotta, soprattutto in Italia, e quindi la sostenibilità economica diventa un fattore cruciale per questa tecnologia.

Un primo sistema, in sperimentazione in Sardegna in un punto vendita di una grande catena nazionale, per il momento rappresenta un'evoluzione del lettore di codici a barre già comune in molti supermercati. Engineering ha messo a punto una soluzione fatta di una app che permette di scannerizzare i prodotti direttamente via smartphone: ma la vera novità è un varco alla fine dove il cliente passa e paga automaticamente. Il sistema si basa su una app che abilita il *self scanning* dei prodotti, un sistema Bluetooth che sincronizza la app con videocamere e sensori sul varco di uscita per riconoscere il cliente e avviare il pagamento, integrato con i sistemi di cassa e di back office esistenti. La sperimentazione è stata avviata a marzo con verifiche e monitoraggi che hanno ridotto il rischio di interferenza nel varco d'uscita, una corsia invisibile governata da un sistema di semafori.

Ma il progetto guarda avanti: «Stiamo lavorando al prossimo step di integrazione tecnologica, il carrello intelligente, che eliminerà il passaggio dello *scanning*: nel primo trimestre 2020 passeremo alla fase di

sperimentazione in laboratorio», spiega Maurizio Pecori, direttore divisione Industry di Engineering. I sensori presenti sui quattro lati del carrello, dotati di tradizionale tecnologia laser, potranno leggere il codice a barre di ogni prodotto che viene lanciato all'interno sostituendo il lettore: «La nostra soluzione ha anche il vantaggio di essere economicamente sostenibile: un punto centrale che ogni evoluzione dovrà considerare valutando la potenziale adozione reale da parte dei consumatori, all'interno di un sistema che deve mantenere diverse modalità di pagamento, con un occhio alla possibilità di realizzare nuove etichette invisibili». A testimoniare l'impegno di Engineering nelle soluzioni di pagamento on e offline per la Gdo c'è la recente acquisizione di Digitelematica.

Più simile ad Amazon Go è la piattaforma di Checkout Technologies: un sistema di videocamere collegato a intelligenza artificiale basato su reti neurali convoluzionali che autoapprendono sui flussi video per riconoscere e seguire i clienti, in modo anonimo. Anche in negozi affollati il sistema è in grado di tracciare il comportamento di ogni singolo utente, riconosciuto sulla base di varie caratteristiche - dalla postura e dalla conformazione dell'ossatura fino alle scarpe -, ma non del riconoscimento facciale. «Ogni singola identità viene anonimizzata e il flusso video è cancellato dopo essere stato trasformato in metadati anonimi per evitare qualsiasi problema di privacy», spiega Enrico Pandian, Ceo e fondatore di Checkout Technologies, già noto come founder di Supermercato24 e FrescoFrigo. In un punto vendita sta partendo in questi giorni un monitoraggio dal vivo della piattaforma: il cliente fa la spesa e, a sua insaputa, si verifica che lo scontrino calcolato sia uguale a quello reale. Poi a fine gennaio il consumatore avrà la possibilità di pagare la spesa presso una cassa automatica, in vista del passaggio finale: da

aprile, se tutto sarà confermato, sarà possibile pagare mediante la app cui è collegata la carta di credito.

«Il sistema è pensato per abilitare il pagamento invisibile, ma è solo uno degli utilizzi possibili - prosegue Pandian - perché in realtà la piattaforma fornisce un metadato di *output* che è la tracciatura completa del comportamento del cliente all'interno del negozio, le scelte fatte, i prodotti che prende e lascia poi sullo scaffale, il percorso: tutte informazioni di altissimo valore per l'organizzazione del negozio. Ma anche per l'industria di marca che può avere a disposizione una rilevazione puntuale, reale e approfondita, dei comportamenti del consumatore». Senza dimenticare che il sistema può funzionare anche in chiave antifurto. La piattaforma era partita con dodici videocamere ogni 20 metri quadrati, ora ce ne sono la metà e l'obiettivo è ridurre ulteriormente. Ma intanto Checkout Technologies sta studiando una "pacchettizzazione" della tecnologia che permetta l'industrializzazione del prodotto adattandolo alle esigenze di ogni negozio: moduli da due metri per due, da installare "plug-and-play" in qualsiasi punto vendita.

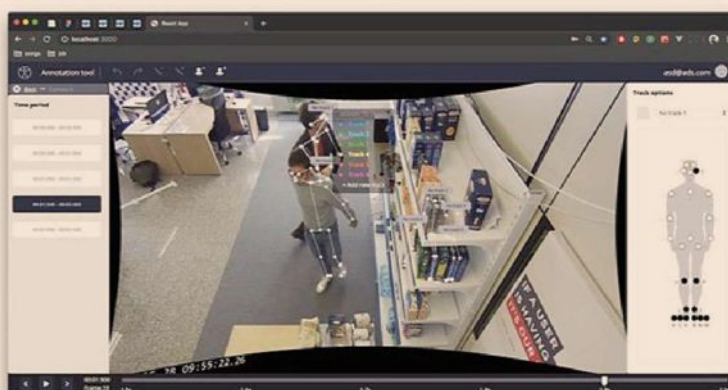
I dati raccolti sono un valore aggiunto anche della soluzione di Engineering: alle informazioni legate allo scontrino si aggiungono il tempo di permanenza in un settore e la successione degli acquisti che indica il percorso nel negozio. Ma non c'è dubbio - e i provider tecnologici ne sono perfettamente coscienti - che il pagamento invisibile nella grande distribuzione dipenderà dall'accettazione dei consumatori, che dovranno superare lo scoglio psicologico di sentirsi



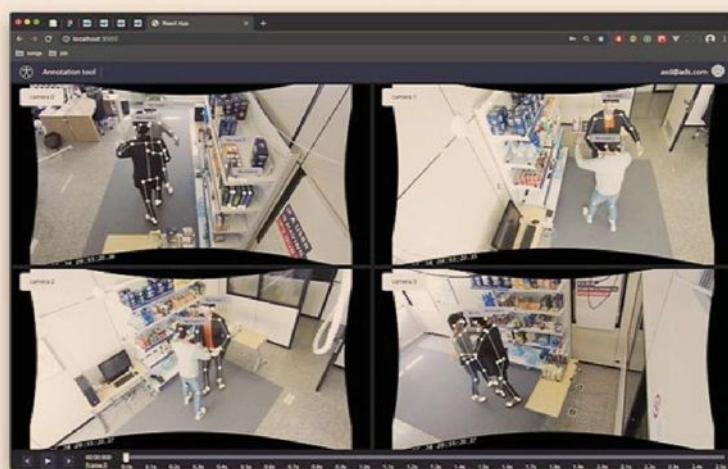
Peso: 29%

Carrello smart o videocamere con Ai: sistemi diversi che raccolgono anche dati di gran valore

osservato e radiografato, sia pur in maniera del tutto anonimizzata, nell'intero processo decisionale.



Tracciamento senza tregua. Nel sistema di Checkout Technologies la singola persona viene identificata e trasformata in un'identità anonima (nell'immagine in alto) e l'immagine in due dimensioni viene convertita in 3D (immagine sotto)



Peso: 29%



Ora il governo dirotterà i 400 milioni di Alitalia dalla cordata ai commissari

L'obiettivo è ristrutturare l'azienda e poi riannodare le fila con Lufthansa

ROMA

«Su Alitalia il governo sta valutando alcune soluzioni», spiega il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli. Il governo sta «interloquendo» con la Commissione europea sul prestito ponte, ma soprattutto sta valutando di modificare la destinazione dei 400 milioni di euro assegnati ad Alitalia col decreto fiscale ma vincolati alla vendita alla cordata guidata dalle Fs. Adesso che la cordata è data ufficialmente per dissolta si cerca una alternativa che sembra portare non tanto alla nomina di un supercommissario quanto ad una ristrutturazione generale di Alitalia.

Nonostante l'opposizione dei sindacati prende insomma quota l'idea dello «spezzatino», progetto che prevederebbe la separazione delle attività di volo, le più appetibili per i grandi player internazionali, dai servizi a terra che verrebbero conferiti ad una società in cui verrebbero assegnati

3.000-3.500 esuberanti. Patuanelli, che rimanda la scelta finale ad una decisione «concordata con tutte le componenti di governo» ha ripetuto che per l'ex compagnia di bandiera, «non c'è una soluzione di mercato al momento. Dobbiamo capire come crearla o come fare azioni che ci portino, in un range di tempo compatibile con le dotazioni economiche che oggi ha la struttura commissariale, a trovare soluzioni diverse». Quindi la palla dovrebbe tornare a Paleari, Laghi e Discepolo a cui il responsabile del Mise dà atto di aver lavorato «in condizioni molto complicate e nel modo migliore possibile. In condizioni molto complesse hanno fatto il miglior lavoro che potevano fare». Ora per proseguire, oltre alla certezza delle risorse, i tre dovrebbero avere però un nuovo mandato dal governo per dare avvio alla ristrutturazione. Che potrebbe servire a far entrare nella partita Lufthansa

e di conseguenza probabilmente anche Atlantia, con la società dei Benetton che gestisce Fiumicino che assieme alle Fs potrebbe farsi carico di una parte del personale in esubero alleggerendo così i costi sociali dell'intera operazione.

«Per risolvere il dossier Alitalia ci servono i partner industriali sul mercato, anche prevedendo una partecipazione dello Stato. Ma nel frattempo magari è arrivato il momento di un'azione di responsabilità contro tutti gli amministratori del passato che hanno ridotto Alitalia in questo stato» è tornato a chiedere Luigi Di Maio. Dal segretario generale della Cisl Annamaria Furlan e dal numero uno della Fit Salvatore Pellicchia invece arriva un altolà all'esecutivo: «Non venga in mente al governo che la soluzione per Alitalia sia lo «spezzatino» con svendita di singoli pezzi come qualcuno ipotizza. Questa sarebbe una strada assolutamente sbagliata, inaccettabile ed insostenibi-

le. Una sciagura per la compagnia aerea e per il Paese. Alitalia è un patrimonio nazionale. Per questo va trovata una soluzione che rilanci l'azienda, salvaguardando la sua unitarietà attraverso un vero piano industriale ed una politica di investimenti». P. BAR. —

3.500

gli addetti ai servizi a terra che verrebbero conferiti a una società separata



Peso: 35%

Il ministro Patuanelli: "Servono nuovi strumenti per affrontare i casi più complessi"

Dalla nuova Iri all'agenzia per lo sviluppo Il governo studia come intervenire nelle crisi

RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Torna la voglia di Stato padrone? A quasi vent'anni dalla messa in liquidazione dell'Iri, di fronte all'immane difficoltà di risolvere crisi della portata di quelle che hanno investito Ilva ed Alitalia, che messe assieme valgono più di 30 mila occupati, nel governo si inizia a ragionare su questa opzione. Non si tratta però di rimettere le lancette indietro sino al 2002 e di dimenticare le regole europee che vietano esplicitamente gli aiuti di Stato, quanto di trovare soluzioni a dossier su cui i privati hanno palesemente fallito.

Se si tratta di andare in soccorso di settori strategici per il Paese, vuoi la produzione dell'acciaio messa in forse dal possibile disimpegno di ArcelorMittal, vuoi l'ex compagnia di bandiera che si vorrebbe trasformare in un driver dell'offerta turistica del Belpaese e se

si vuole davvero «difendere l'interesse nazionale» il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli non si tira indietro. «Una nuova Iri? Se può servire, sì» ha dichiarato martedì in Senato. Concetto ripetuto ieri al tavolo sulla Whirlpool: «Dicono che voglio ricostruire l'Iri, magari!» sottolineando di nuovo che «al Paese servono strumenti per affrontare le crisi industriali».

L'idea potrebbe anche prendere piede trovando all'interno della maggioranza un fertile terreno di dialogo. «Quando fallisce il mercato serve uno Stato ancora più forte ma snello. E questo vale per la produzione di acciaio come per gli investimenti digitali nelle aree periferiche del Paese, per tenere aperte le scuole tutto il giorno o per aumentare il numero dei nostri politecnici», sostiene Francesco Boccia, politico ed economista «di «scuola prodiana» e attuale ministro agli

Affari regionali. «Lo Stato deve intervenire pesantemente, innanzitutto per indicare una prospettiva - sostiene - Nel caso dell'Ilva, ad esempio, deve favorire la necessaria transizione ecologica della produzione. Per l'Alitalia l'intervento pubblico dovrebbe invece servire da ponte per riaprire la concorrenza tra privati ed evitare di farsi schiacciare dai futuri compratori con progetti come lo spezzatino che finirebbero solo per penalizzare l'occupazione».

Per questo - aggiunge - «non si tratta tanto di nazionalizzare attività in crisi come si faceva una volta seguendo il classico approccio marxista, quanto di individuare strumenti nuovi che ci consentano di battere le disuguaglianze». Certamente l'ipotesi «nuova Iri» piace a sinistra, da Leu alla Fiom (che già durante le trattative per la cessione dell'Ilva aveva invocato l'intervento di Cdp) alla

Cgil, che propone «di costituire una nuova agenzia per rilanciare lo sviluppo del Paese».

«Serve un coordinamento per lo sviluppo industriale in grado di definire le specializzazioni produttive, governare i processi di innovazione e attuare una strategia nazionale di sviluppo, con una visione unitaria e di medio periodo - sostiene il sindacato guidato da Maurizio Landini -. Serve una nuova governance pubblica fondata sul riordino e il coordinamento degli attori istituzionali. Finora vuoti istituzionali e sguardo miope hanno troppo spesso trascurato le debolezze strutturali del nostro sistema delle imprese».

Per Boccia «occorre aprire un grande dibattito nel Paese e bisogna farlo senza pregiudizi, partendo dal fatto che se il capitalismo non è più quello d'una volta, anche l'intervento pubblico deve esser diverso da quello del passato». —

**Boccia: quando fallisce
il mercato serve uno
Stato ancora più forte
ma snello**



Il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia



Stefano Patuanelli, ministro per lo Sviluppo



Peso: 34%

**Declino: le colpe
Autostrade, storia
del grande scippo
che fece ricchi
Benetton e gli altri**

RAGAZZI A PAG. 11

I VERI COLPEVOLI DEL DECLINO

Storia del grande scippo che fece ricchi i Benetton

» **GIORGIO RAGAZZI**

ll'inizio del 2000, la società Schemaventotto, controllata dalla famiglia Benetton, acquistò dall'Iri il 30% della Autostrade Spa per 2,5 miliardi. Dopo 3 anni la sua quota era salita al 50% ed erano riusciti a recuperare metà di quanto pagato all'Iri per il 30%. Il valore dell'investimento residuo era salito di sei volte in tre anni, ed avevano ancora davanti 35 anni di concessione, con una società che nell'ultimo decennio ha guadagnato 750 milioni netti l'anno. In buona sostanza lo Stato ha regalato la nostra rete autostradale. Capire come questo sia potuto avvenire non è facile. Autostrade era gestita bene dall'Iri, aveva anche inventato il Telepass. Fu privatizzata solo per fare cassa al governo D'Alema, quando non c'era necessità perché le finanze dell'Iri erano state risanate. Fu svenduta perché gli investitori percepivano un "rischio regolatorio" elevato: la formula di revisione tariffaria era ambigua e non c'era un'Autorità indipendente che li tutelasse, mentre in passato le tariffe erano state spesso congelate dal governo.

A FARE LA FORTUNA dei Benetton (e degli azionisti della Schemaventotto) è stato il IV Atto aggiuntivo stilato nel 2002 dall'Anas, auspice il ministro Pietro Lunardi. Con l'Atto si dava un'interpretazione della formula tariffaria molto favorevole alla società. Secondo gli esperti del ministero dell'Economia le tariffe del quinquennio 2003-2007 avrebbero dovuto essere del 20% inferiori a quanto concesso dall'Anas. Si venne a creare un potenziale conflitto tra Lunardi e il ministro dell'Economia Tremonti che Berlusconi pensò bene di risolvere facendo approvare il IV Atto per legge, da parlamentari che non avevano neppure il diritto di leggerlo perché segretati. È a seguito dell'Atto che esplode il valore di borsa della società, consentendo ai Benetton, nel 2003, di lanciare un'Opa tutta a debito, scaricare il debito sulla Autostrade, vendere una quota per riprendersi la metà di quanto pagato all'Iri e tenersi il 50% della Autostrade.

Il IV Atto prevedeva anche un ambizioso programma di investimenti, quasi tutti per la realizzazione di terze e quarte corsie. Poiché la rete era soggetta a crescente congestione (in 20 anni il traffico era più che raddoppiato) si sarebbe potuto pensare che le nuove

corsie fossero necessarie per accomodare la crescita del traffico nei 30 anni di concessione restanti. Quindi Aspi avrebbe potuto ripagarsi questi investimenti col reddito da loro generato, senza aumenti di tariffa. Una scelta imprenditoriale che il ministero avrebbe potuto lasciare alla società. I Benetton invece si sono fatti pagare gli investimenti a piè di lista, sostenendo che non avrebbero avuto effetti positivi sul traffico (se poi questo aumenterà i benefici saranno comunque loro). Stupisce che il Ministero abbia potuto accettare di aumentare i pedaggi per remunerare, e a un tasso assai elevato, investimenti che l'impresa dichiarava non dare quasi alcun reddito. Un investimento che in 30 anni non si ripaga genera una perdita finanziaria totale: perché Anas e Ministero hanno approvato questi investimenti? Forse perché nessuno poteva criticarli: tutto era segreto finché



Peso: 1-1%, 11-90%

il ministro Toninelli non ha deciso di rendere pubblici convenzioni e piani finanziari. Sulla bilancia c'erano da un lato gli interessi di una società molto potente, dall'altro i "pedaggi", ignari e senza rappresentanza. Chi può stupirsi del risultato? L'incremento dei pedaggi della Aspi negli ultimi 15 anni, a parte il recupero dell'inflazione, è stato interamente dovuto proprio alla remunerazione degli investimenti in terze e quarte corsie. Un gran bel regalo.

La buona sorte dei Benetton (e dei soci Aspi) è continuata con la nuova Convenzione stilata nel 2007, ministro Antonio Di Pietro. Con questa la società si mette al riparo da ogni rischio regolatorio e blinda i benefici acquisiti. Dalla formula tariffaria sparisce qualunque riferimento al rendimento congruo sul capitale investito. Il parametro X cambia segno: nella convenzione del 1997 il segno era meno, perché

la tariffa avrebbe dovuto diminuire per l'aumento di traffico e produttività; nella nuova convenzione il segno è più perché con la X si remunerano gli investimenti, di riduzioni non si fa più menzione.

IL CROLLO del Morandi ha evidenziato, oltre ai problemi di manutenzione, un altro aspetto della convenzione del 2007 passato sotto silenzio. Gli articoli 9 e 9bis prevedono, in caso di revoca per qualsiasi motivo il pagamento del valore attuale netto dei ricavi previsti sino al termine della concessione. Una clausola capestro che mette il concessionario al riparo anche dalle conseguenze di suoi gravi errori o inadempienze. Questa clausola non era prevista nella convenzione del 1997: perché un tale regalo? Anche in questo caso, tutte le obiezioni degli organi tecnici sono state superate dal governo Berlusconi (come nel 2003) facendo approvare per

legge questa e tutti gli altri schemi di convenzioni già sottoscritti dall'Anas. Poco dopo i Benetton parteciparono al salvataggio di Alitalia.

Ultimamente i Benetton hanno sfiorato un altro grande colpo: la proroga di 4 anni della concessione prevista dal ministro Graziano Delrio nell'ambito di un complesso accordo per finanziare il Passante di Genova (la Gronda), che secondo le mie stime avrebbe portato ad Aspi un beneficio finanziario di una decina di miliardi. Toninelli ha bloccato l'approvazione, ma c'è da temere che prima o poi i Benetton trovino un ministro favorevole. Oggi, grazie a una legge voluta da Toninelli, gli incrementi tariffari dovrebbero seguire le regole dell'Autorità dei Trasporti, che prevedono di misurare il capitale investito e limitarne la remunerazione. Le concessionarie si oppongono. L'esito dello scontro avrà effetti rilevanti. I rischi di

guai giudiziari o di nuovi regali potrebbero essere ridotti se lo Stato iniziasse ad applicare quanto previsto in tutti i contratti. Ed evitare di affidare in concessione le autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

750

Milioni
Il guadagno netto dei Benetton negli ultimi 10 anni

30%

Di quote
I Benetton le acquisiscono dall'Iri all'inizio del 2000 per 2,5 miliardi. Dopo 3 anni la sua quota sale al 50% ed erano riusciti a recuperare metà di quanto pagato all'Iri per il 30%

20%

Superiori
Le tariffe concesse dall'Anas nel 2003-2007, secondo il Mef

PRIVATIZZATA SENZA ALCUN MOTIVO

La famiglia veneta non ha speso nulla per prendersi un'azienda con redditività stellare: un regalo senza pari

FAVORI A RAFFICA

Da D'Alema a B., tutti hanno garantito accordi capestro: investimenti scarsi, ma pagati a peso d'oro a danno di tutti



1



LE TAPPE



2002

IV ATTO AGGIUNTIVO

Viene approvato, auspice il ministro dei Trasporti Lunardi, il IV Atto aggiuntivo dell'Anas che dà un'interpretazione della formula tariffaria molto favorevole alla società; esplode il valore di Borsa.



2007

LA CONVENZIONE

Viene stilata col ministro Antonio Di Pietro la nuova Convenzione che mette la società al riparo da ogni rischio regolatorio e blinda i benefici acquisiti. Dalla formula tariffaria sparisce il riferimento al rendimento congruo sul capitale investito.



2015

LA CONCESSIONE

Viene prorogata di 4 anni la concessione prevista dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio nell'ambito di un complesso accordo per finanziare il Passante di Genova: Toninelli ne ha bloccato l'approvazione.



Peso: 1-1%, 11-90%



Profitti stellari e slalom dei giganti del web per aggirare le tasse nei paesi in cui operano. Secondo Mediobanca dal 2014 elusi 74 miliardi grazie a imposte agevolate e fuga nei paradisi fiscali. In Italia il fatturato è di 2,4 miliardi a fronte di 64 milioni di euro versati **pagina 5**

amazon

Google Microsoft

JD.COM Facebook Tencent

ORACLE Netflix otto Baidu

B. qurate ADP Paycom 阿里巴巴 vip.com Uber

Fatturato > €8 mld

Ebay Rakuten www.163.com

YAHOO! ACTIVISION BUZZARD wayfair zalando intuit

AMADEUS NAVER EA Symantec NRI Trip.com HEXAGON

IAC DASSAULT SYSTEMES amdocs gemalto Red Hat NASPERS

SAS Gearbest SYNOPTICS INTERPARK CITRIX

workday Cnova UNISYS GoDaddy servicenow

we yelp A ATLISSIAN

La grande evasione

Profitti stellari, **slalom fiscali** La mancia dei giganti del Web

In Italia questi colossi hanno un fatturato da 2,4 miliardi, versano 64 milioni in tasse

ROBERTO CICCARELLI

■ Grazie all'Irlanda, al Lussemburgo, allo Stato americano del Delaware e alle Cayman, le principali venticinque società del capitalismo delle piattaforme digitali hanno risparmiato 74 miliardi di euro in tasse tra il 2014 e il 2018. Con 25 miliardi di euro Apple è considerata la regina dello slalom tra paradisi fiscali e giuri-

sdizioni nazionali lasche o del tutto impreparate ad affrontare la potenza di chi macina profitti, fa fruttare una montagna di liquidità a Wall Street o a Hong Kong dove, pochi giorni fa, il gigante cinese dell'e-commerce Alibaba ha raccolto 11 miliardi di dollari, dopo i 25 raccolti a Wall Street.

NELLA SPECIALE classifica stilata ieri dall'area studi di Medioban-

ca in un «focus sulle WebSoft companies» seguono Microsoft (16,5 miliardi), Google (11,6 miliardi) e Facebook (6,3 miliardi). Con l'eccezione di Microsoft, le quattordici società statunitensi



Peso: 1-37%, 5-51%



analizzate hanno scelto il Delaware come sede fiscale, mentre sette di nazionalità cinese si sono dirette verso le Cayman. Nei cinque anni esaminati circa la metà dei profitti prima delle imposte è stato tassato in paesi a fiscalità agevolata, o in «paradisi fiscali». L'aliquota fiscale media è del 14,1%, al di sotto di quella nominale del 22,5%. Ciò avrebbe portato a un «risparmio» cumulato di oltre 49 miliardi. Questi capitali hanno formato, insieme ad altri, un mare di liquidità: 507 miliardi di euro. Servono a realizzare importanti acquisizioni, a creare monopoli, diversificare attività specializzate, competere sul ribasso dei prezzi con le società concorrenti.

LA REPLICA della filiale italiana dell'azienda guidata da Jeff Bezos ha contestato l'equiparazione effettuata dal rapporto di Mediobanca tra aziende diverse: «L'imposta sulle società si basa sui profitti, non sui ricavi, e i nostri profitti sono rimasti bassi sia perché il retail è un business con margini ridotti sia per i continui, forti investimenti di Amazon in Italia che, dal 2010, ammontano a oltre 1,6 miliardi di euro - si legge in una nota - La nostra aliquota fiscale effettiva dal 2010 al 2018 è stata mediamente del 24% e la nostra attività di *international retail* è in perdita». Il rapporto avrebbe inoltre preso in considerazione l'impatto di

sette delle undici società con cui Amazon opera in Italia che hanno ricadute in termini di gettito locale e livello nazionale. «Le tasse pagate in Italia sono più alte rispetto a quelle dichiarate nel rapporto. Da maggio 2015 la succursale italiana di Amazon EU Sarl «paga le imposte in Italia per le vendite al dettaglio, non in Lussemburgo».

LE FILIALI italiane delle piattaforme digitali, presenti con le loro controllate in maggioranza a Milano e in Brianza, hanno versato al fisco 64 milioni nel 2018 e pagato sanzioni per 39 milioni (erano 73 nel 2017). Il loro fatturato è di oltre 2,4 miliardi di euro. Queste aziende occupano 9.800 persone. Amazon, da sola, ne impiega 6.500 a cui si aggiungeranno altri mille a tempo indeterminato. Complessivamente, dal 2017 i dipendenti sono cresciuti di 1.770 persone. Nel quinquennio, in tutto il mondo, i dipendenti diretti e formalizzati di queste aziende sono quasi raddoppiati (+91,6%): due milioni.

QUESTE STATISTICHE non contemplano, probabilmente, i cosiddetti «micro-lavoratori», coloro che lavorano a richiesta (*on demand*), a cottimo e in subappalto e allenano i sistemi automatici basati sugli algoritmi. Si tratta di milioni di cottimisti digitali che realizzano prestazioni individuali su una piattaforma digitale di lavoro. E non considerano nemmeno il lavo-

ro degli utenti-*prosumers* (o *producers*) su piattaforme come Facebook o Google, essenziali per vendere la pubblicità alle «terze parti», le aziende-clienti di queste piattaforme-mercati (*marketplace*). L'insieme di questi elementi rivelano la mobilitazione continua di una forza lavoro resa straordinariamente produttiva in tutto il mondo. Questo è il cuore della ricchezza incredibile accumulata.

PRESE singolarmente Microsoft, Amazon e Alphabet - la società madre di Google - valgono più della borsa italiana. Le 25 società censite concentravano alla fine del 2018 il 21,6% della capitalizzazione di tutte le multinazionali mondiali e valevano otto volte la Borsa italiana, oltre il doppio di quella tedesca. Tra il 2014 e il 2018 sono cresciute del 19,8% contro il 3,3% delle multinazionali manifatturiere. Questo ha portato a una capitalizzazione totale di 5.067 miliardi a metà novembre 2019. Una cifra superiore al prodotto interno lordo di molti stati, anche europei. I ricavi sono così distribuiti tra i primi tre giganti del settore: Amazon è la prima con un fatturato da 203,4 miliardi di dollari, Alphabet 119,5 miliardi, Microsoft 96,4. La crescita media annua parla cinese: NetEase è aumentata del 54,8 in quattro anni, Alibaba del 49,1%, segue Facebook con il 45,5%. Il boom della borsa è alimentato dai profitti saliti a

850 miliardi di euro nel 2018 (+110% sul 2014), sei volte superiori a quelli dell'industria manifatturiera: 110 miliardi, con un saldo di 413 miliardi.

IL MINISTRO dell'Economia Roberto Gualtieri ha quantificato in 500 milioni l'importo, minimo, di una «Web Tax». La Commissione Ue Von Der Leyen ha annunciato un intervento sul fisco digitale e sulla concorrenza sleale tra Stati europei. Punta sulla linea dura della vicepresidente danese Margrete Vestager. I criteri per una misura condivisa tra gli Stati potrebbero emergere dagli studi che sta conducendo in questi mesi l'Ocse.

Mediobanca: dal 2014 elusi 74 miliardi grazie a imposte agevolate e paradisi fiscali



Peso: 1-37%, 5-51%



Fotovoltaico e storage come raggiungere gli obiettivi al 2030 fissati dal Pniec

Numeri, riflessioni e scenari futuri delineati
nel corso del convegno annuale di Edf Solare Italia

IVONNE CARPINELLI

Per raggiungere gli obiettivi fissati al 2030 dal Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) la produzione da fotovoltaico dovrà più che triplicare e bisognerà stimolare la crescita dei sistemi di storage. Istituzioni, operatori ed esperti del settore ne hanno discusso ieri a Roma durante il convegno annuale di **EF Solare Italia "Fotovoltaico e storage guardando al 2030"**, giunto alla decima edizione. "Risentiamo della mancanza della normativa che consente di effettuare investimenti", ha esordito **Diego Perco-po, amministratore delegato della società**. "Oggi non si ha la possibilità di progettare interventi" nonostante "nel nostro portafoglio (quello degli associati ndr) tanti impianti abbiano bisogno di repowering e alcuni vadano quasi interamente ricostruiti".

"Posso garantire che seguiamo tutte le indicazioni che la politica ci dà", ha risposto nei saluti iniziali **Roberto Moneta, amministratore delegato Gse**, "riprenderemo gli accordi di intesa con le Regioni per l'installazione di nuovi impianti".

Secondo i dati più aggiornati, presentati da **Luca Benedetti dello staff dell'amministratore delegato del Gse**, a fine 2018 gli impianti fotovoltaici erano 800 mila, per lo più al di sotto dei 20 kW, per una





potenza installata pari a 20,1 GW. Lo sviluppo "tumultuoso" degli anni del Conto Energia, ha commentato Benedetti, è stato seguito da uno più "contenuto" degli ultimi anni. L'aspetto più interessante toccato dal rappresentante del Gse ha riguardato l'analisi dell'esistente, distinto tra impianti a terra e sul tetto degli edifici, e delle loro prestazioni. "La Puglia è la regione dove il FV è più presente a terra, anche per la disponibilità del territorio. Sugli edifici nel Nord Italia, forse in funzione del reddito e dell'urbanizzazione, è più presente sui tetti". La produzione maggiore si registra negli impianti a terra del sud Italia e l'irraggiamento, tra tutti, è il fattore determinante. Incrociando i dati sulla produzione con quelli relativi ai centri di maggior consumo emerge che il fotovoltaico "nell'ultimo anno ha registrato una produzione di 23 TWh", 20 dei quali incentivati dal Conto Energia, e che "in numerosità cresce, in potenza meno, metre in termini di produzione energetica in maniera limitata e con una debole regressione".

Per raggiungere gli obiettivi fissati nel Pniec occorre un cambio di passo, rimarca Benedetti riprendendo le parole di Percopo. Non bisogna dimenticare l'autoconsumo sul quale il "Piano prende una posizione non timida" in abbinamento ai sistemi di accumulo. E senza tralasciare le potenzialità derivanti dai power purchase agreement (Ppa) sui quali però aleggia "un'incognita di prezzo" considerato che "il fotovoltaico dal 2011 a 2017 ha visto diminuire il proprio valore da 77€ a 49€/MWh".

Per raggiungere il target di 75 GWh, secondo Benedetti, occorrerà "installare almeno 50 GW" e portare il numero di impianti a quasi 2 milioni.

Per il **ceo di Althesys Alessandro Marangoni** sarà importante concentrarsi sulla distribuzione di nuova capacità, soprattutto "nei siti bonificati e dismessi e nelle aree agricole". Le risorse per i grandi impianti si troveran-





no "nei contratti per differenza, aste e registri, e nei Ppa", per quelli più piccoli sarà strategico puntare "su auto-consumo, comunità energetiche, premi per la sostituzione dell'amianto". Se non si interverrà con il revamping o il repowering entro il 2030 "si rischiano di perdere 5 GW di capacità", ha ammonito Marangoni, con ripercussioni sulla "configurazione dei mercati elettrici", sulla "gestione dei bilanciamenti e sull'over generation". Senza dimenticare il trend mondiale, registrato dalla International energy agency (Iea), che nel 2018 ha raggiunto un "tasso di crescita del 45%" con "il costo della batteria che pesa per il 35-40%" sul totale dell'investimento. L'ascesa delle batterie non segue "la dinamica forte del fotovoltaico", ha precisato, e la Iea stima che nel 2040 il fotovoltaico toccherà a livello mondiale 3.142 GW contro i 332 GW delle batterie. Per accelerare questo processo sono indispensabili due elementi: "Un calo più rapido di costo dello storage" e un "sistema di regole", ha proseguito Marangoni. Così, forse, si riuscirà a superare la quota di 35 MW di storage oggi installati, cui dovrebbero aggiungersi 16 MW con la prima fase del progetto sperimentale Storage Lab di Terna.

Nello specifico, ha spiegato **Andrea Marchisio, partner di Elemens**, riprendendo i dati sullo stato delle batterie elettrochimiche in Europa contenuti nello studio promosso insieme a EF Solare Italia, "ci sarà bisogno di almeno 7 GW di accumulo a pompaggio, in small scale e utility scale". Lo storage, ha rimarcato Marchisio, "è in tutti i casi capital intensive" dunque "l'elemento di regolazione deve essere abilitante".

Fil rouge della tavola rotonda quello definito da Perco come "il falso problema dell'utilizzo del suolo" che ha determinato nel DM Fer 1 l'esclusione dalle aste degli impianti fotovoltaici costruiti su terreni agricoli. Criterio che "deve essere rimosso", come rimarcato da **Lucia Bormida, vicepresidente di Elettricità Futura**, associazione che rappresenta i produttori del 70% di energia consumata in Italia, pensando più "ai





benefici" che al costo di una risorsa fondamentale nel percorso di transizione energetica del Paese.

"È paradossale che quando si parla di green new deal non si citi il Pniec", ha commentato il **vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini**.

"Ogni anno si perdono 125.000 ettari di terreni agricoli. Se collocassimo 40 GW di fotovoltaico a terra avremmo bisogno di 80.000 ettari", ha dichiarato **Paolo Rocco Visconti, presidente di Italia Solare**.

A trarre le conclusioni **Gianni Girotto (M5S), presidente della Commissione Industria del Senato**. Girotto ha citato l'emendamento a sua firma presentato alla Legge di Bilancio che in tema di accumulo "spinge sulle unità virtuali di aggregazione" in accordo con i pareri raccolti da diversi stakeholder. Interessante per il senatore anche la tecnologia Vehicle to grid (V2g) soprattutto alla luce della recente apertura di Fca "a usare le future auto elettriche in questa modalità". Sull'atteso DM Fer 2 ha dichiarato che è in fase di perfezionamento "un testo che ne anticipi l'immediata fattibilità usando la formula della sperimentazione" con la quale sarà possibile "arrivare al recepimento complessivo dopo aver acquisito i dati che ci indirizzano". Anche se, ha ricordato, tutto "passa per il Mef". Infine, "sull'energia condivisa non applicheremo quelli che sono gli oneri di rete diversi da oneri generali. Questo è il grosso della convenienza economica quando si parla di comunità".





Il nodo italiano degli appalti pubblici

L'intervista a Francesca Casarico di Ref Ricerche
a seguito della pubblicazione di un'analisi
del Laboratorio servizi pubblici locali

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

È quanto spiega a e7 Francesca Casarico di Ref Ricerche, alla quale abbiamo chiesto di commentare l'analisi "Il Codice degli appalti pubblici: eterna riforma?", pubblicata dal Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (Collana Ambiente, n. 133), per la quale "negli ultimi anni si sono susseguiti con una certa frequenza interventi normativi che hanno modificato la disciplina degli appalti pubblici", perpetrando così "un regime transitorio di lunga durata e creato difficoltà alle stazioni appaltanti pubbliche e agli operatori economici, per via di regole continuamente modificate e conseguente incertezza", si legge nel documento.

Per far fronte a questa situazione cosa è necessario?

Un percorso che deve fondarsi sulle risultanze delle consultazioni svolte con gli addetti ai lavori. Il mercato degli appalti pubblici ha bisogno di un quadro normativo stabile, di una visione organica e di un rafforzamento delle figure tecniche interne alle pubbliche amministrazioni che operano nel settore degli appalti per rilanciare gli investimenti. Se si vuole ridurre il tempo di esecuzione delle opere pubbliche bisogna anche affrontare il problema dei vincoli amministrativi. Non va dimenticato che l'allungamento dei tempi è legato anche a periodi di stallo a valle dell'aggiudicazione, nella fase che intercorre tra l'affidamento e l'avvio dei lavori. Tale periodo include infatti procedure amministrative alle volte inefficienti. Servirebbero interventi volti ad accelerare e uniformare le procedure autorizzative, dove ogni singola amministrazione



ha le proprie regole. Tra le motivazioni di ritardo nella realizzazione degli interventi nel servizio idrico integrato rispetto al programmato figurano spesso i ritardi nell'acquisizione delle previste autorizzazioni da parte delle diverse amministrazioni competenti, nonché le tempistiche per addivenire all'efficacia delle aggiudicazioni dei lavori.

Dunque, basta "stop and go" normativi?

Una continua modifica delle leggi con norme "sospensive" e "provvisorio-sperimentali" va ad alimentare il quadro di incertezza esistente rischiando di produrre effetti indesiderati.

La vostra analisi fa un focus anche sugli appalti nell'idrico, sottolineando l'esistenza di un'Italia a più velocità.

Come noto, nel settore idrico permangono evidenti inefficienze e criticità, in particolare al Sud, discendenti da assetti di governance non ancora maturi e da assetti gestionali deboli che contribuiscono a creare differenziali territoriali nei livelli di prestazione dei servizi, nella possibilità di accesso all'acqua e negli adempimenti regolatori.

Il cosiddetto "Water Service Divide" che vede una fetta importante del mezzogiorno tagliato fuori dall'applicazione della regolazione indipendente, con gestioni che mostrano una perdurante carenza informativa riguardo ai dati e alle informazioni per la corretta redazione e aggiornamento degli atti necessari all'adozione delle scelte di programmazione e di gestione del Sii; queste, a loro volta, intaccano la fruizione dei servizi, la realizzazione degli investimenti e i meccanismi decisori degli Enti di governo d'ambito. Eccezion fatta per Sardegna, Puglia e Basilicata, dove sono presenti gestori unici industriali, nel Meridione si riscontra ancora una forte frammentazione gestionale, con la presenza, in particolare in Molise e in Calabria, di molte gestioni in economia.



Quali sono i processi che potrebbero favorire un recupero del gap?

Dinnanzi a questa situazione è auspicabile che si giunga in tempi rapidi a una governance effettiva, con Enti di governo d'ambito operativi che prendano decisioni importanti riguardo l'organizzazione del servizio, dando vita a gestioni industriali d'ambito integrate lungo tutto il ciclo idrico, nonché l'adozione di un commitment forte e credibile da parte degli enti locali verso una gestione manageriale e di sviluppo industriale nell'idrico, volta al superamento delle criticità ataviche del sistema (si pensi al tema della morosità volontaria) che fino ad oggi hanno minato alla base il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario del servizio idrico.

La scelta del modello di gestione del soggetto attuatore, il gestore unico d'ambito, non può prescindere dai fabbisogni finanziari e dal possesso delle expertise necessarie. Da un lato, la previsione di agevolazioni fiscali attraverso strategie di finanza strutturata, la creazione di fondi dedicati per attivare gli investimenti al Sud o altri strumenti finanziari possono essere volti ad agevolare il reperimento delle risorse indispensabili al fine di colmare il gap tra i gestori del Sud Italia e quelli del Nord. Dall'altro, può essere necessario prevedere un supporto ai gestori unici d'ambito sul piano tecnico e operativo, almeno nella fase di avvio, per rinforzare le competenze e costruire l'expertise necessaria sul piano giuridico, tecnico e finanziario, così come nello sforzo di recupero delle informazioni infrastrutturali dei territori in cui subentra nel servizio, portando allo sviluppo di soggetti attuatori in grado di portare avanti il percorso di sviluppo industriale delle infrastrutture.

In questa direzione va il nuovo approccio dell'Autorità per il terzo periodo regolatorio, dove si prevede la possibilità di un supporto da parte di Csea per superare le criticità nella program-





mazione e realizzazione degli interventi e dei progetti, in particolare quelli relativi alla sezione "acquedotti" del Piano nazionale di interventi nel settore idrico.

Altri processi che potrebbero favorire un recupero più rapido del gap si basano su approcci di tipo collaborativo tra gestori. Una possibilità è il coinvolgimento delle grandi realtà industriali del Centro-Nord nell'affiancare i gestori concessionari, individuati come gestori unici d'ambito, nella realizzazione delle opere, assicurando un'adeguata tutela all'impegno economico e finanziario profuso. Proprio nel solco dello sviluppo infrastrutturale potrebbe essere proficuo avvalersi anche dell'esperienza e delle capacità delle aziende più solide per favorire interventi nelle aree più carenti, non solo per promuovere uno sviluppo effettivamente industriale ma anche per attenuare indirettamente fenomeni endemici come l'elevato tasso di morosità volontaria.

“

Servirebbe un corpus normativo chiaro e stabile, rispondente alle direttive UE. Una revisione della disciplina discendente da una visione organica, capace di mettere a sistema e coordinare adeguatamente le modifiche introdotte negli anni e di traguardare gli obiettivi auspicati di semplificazione dei procedimenti di appalto e di una maggiore trasparenza, anche al fine di contrastare la corruzione, per ridurre le tempistiche di aggiudicazione e di realizzazione delle opere.

”



Il commento Più flessibilità in cambio del via libera dell'Italia alla riforma del Mes

di **Gustavo Piga** a pagina 22

135,2 per cento

Il rapporto tra il debito pubblico e il Prodotto interno lordo nel 2020 secondo le stime del governo contenute nell'ultimo Documento di economia e finanza. Il dato è previsto in lieve calo rispetto al 135,7% stimato per il 2019

PIÙ FLESSIBILITÀ IN CAMBIO DEL SÌ AL NUOVO MES

Europa. L'Italia non ha alcuna convenienza a ricorrere al fondo salva Stati: tanto vale approvarne la riforma per ottenere politiche fiscali meno asfissianti sugli investimenti pubblici

di **Gustavo Piga**

E difficile comprendere cosa sia avvenuto nell'ultimo anno attorno alla questione della riforma del fondo salva Stati, il cosiddetto Mes (Meccanismo europeo di stabilità). E per ricostruirlo l'informazione pubblica a disposizione è sufficiente, ma diffi-

cilmente interpretabile e incompleta. Una miscela di fattori pericolosa non solo per chi vi si addentra, ma anche per la percezione della democraticità dei processi europei, che proprio sulle questioni essenziali (si pensi alla famigerata approvazione del *Fiscal compact*, che in Italia fu discusso dal Parlamento addirittura



Peso: 1-3%, 22-29%

tura la vigilia di Natale) si avvolge spesso in un mantra di segretezza o vaghezza che non fa certamente bene all'Europa, dando spago alla deriva populista. Se quest'ultima infatti si nutre di *fake news*, l'Unione europea è responsabile certamente di alimentarle, con questo suo timore di discutere nell'agorà pubblica tutto ciò che riguarda i suoi più fondamentali aspetti di *governance* e di costituzionalità.

Il confronto tra i testi del trattato che istituisce il Mes (2012) e quello della proposta revisione dello stesso datata 14 giugno 2019, ambedue disponibili in rete, non può che essere il punto di partenza per un'analisi rigorosa di quanto sta avvenendo.

Nel testo originale, approvato nel 2012, all'articolo 13 si può leggere come si debba procedere per la concessione del sostegno alla stabilità a un determinato Paese che presenti domanda in tal senso al presidente del consiglio dei governatori del Mes. Questi, una volta ricevuta la domanda, assegna alla Commissione europea di concerto con la Bce il compito tra le altre cose di «valutare la sostenibilità del debito pubblico» del Paese richiedente. Se ne deduce chiaramente come un Paese ritenuto dagli organi succitati come incapace di ripagare il debito non potrà accedere al finanziamento. Ciò smentisce tra l'altro l'opinione di coloro che hanno sostenuto che la proposta di riforma attuale introduca un nuovo legame tra concessione del prestito al Paese in difficoltà e sostenibilità del debito: questo legame c'era già dal 2012 come ha correttamente ricordato il ministro dell'Economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, e conferma come il Mes non sia un vero e proprio fondo salva Stati, in quanto interviene solo per far fronte a crisi di liquidità e non di insolvenza. Il Mes preserva il principio di *no bail-out*, ovvero che ogni Paese è responsabile della propria solvibilità e gli altri Paesi sono esenti da obblighi di salvataggio in tali casi.

Cosa si legge nel nuovo testo di riforma al proposito? Riportiamo la nostra traduzione (non abbiamo trovato versioni in italiano): «Valutare se il debito pubblico è sostenibile – e fin qui nulla di nuovo – e se il sostegno alla stabilità sia rimborsabile» (una mera conferma della esigenza di sostenibilità). Si aggiunge

tuttavia come «questa valutazione dovrà essere condotta in modo trasparente e prevedibile pur lasciando un margine di giudizio sufficiente». È, quest'ultima, una introduzione del tutto nuova, che di fatto apre le porte a una definizione meno vaga di sostenibilità, lasciata tuttavia sempre all'autonomia di Commissione europea e Bce. L'ex ministro dell'Economia e delle finanze, Giovanni Tria, in una recente intervista, ha ricordato come l'Italia abbia spuntato nel testo finale un compromesso a fronte di una specifica richiesta dei Paesi Bassi: «I parametri fissi sono stati eliminati. Dunque, dalle bozze è scomparso qualsiasi automatismo tra valutazione del debito e la sua ristrutturazione». Probabilmente si riferisce proprio al testo di cui sopra: al posto di parametri fissi per giudicare se un debito sia sostenibile o no si deve essere chiuso il compromesso sulle parole «margine di giudizio sufficiente», sufficientemente flessibile per tutti.

Qual era il timore delle autorità italiane e in cosa consisteva con tutta probabilità il fallito tentativo olandese? Nel rendere oggettiva la valutazione di sostenibilità (una certa soglia di rapporto debito-Pil?) si sarebbe potuti arrivare alla dichiarazione automatica di insostenibilità del debito italiano oltre che alla negazione del prestito richiesto. Un problema, certo. Eppure, un problema fino a un certo punto. Non va dimenticato che tale dichiarazione di eventuale insostenibilità avverrebbe solo dopo una richiesta del Governo italiano di concessione di un prestito. Quindi, in assenza di richiesta, nessuna valutazione di sostenibilità o meno. Non vi è dubbio tuttavia che, se tali valori oggettivi di insostenibilità fossero stati comunicati pubblicamente e fossero stati significativamente vicini all'attuale livello del debito pubblico italiano, avrebbero ben potuto scatenare un attacco speculativo sulla mera base semantica di cosa sia un debito insostenibile per Commissione

Il principio di *no bail-out* è accettabile, ma occorre chiedere che ci sia concessa autonomia nelle politiche di bilancio

Spetterà a noi convincere i mercati che le spese per investimenti faranno scendere il debito pubblico grazie alla crescita



Per il bene dell'Europa.

Come ci hanno insegnato i padri fondatori dell'Europa, non si possono fare unioni sulla base di rapporti bancari, ma solo su basi di solidarietà.



Peso:1-3%,22-29%

Quanto durerà la legislatura

«Momento difficile» ammette Spadafora
Ma nessuno dei leader è pronto ad assumersi la responsabilità di staccare la spina

di **Francesco Verderami**

Ogni giorno ce n'è una nel governo. E domani è un altro giorno. Predicare il «buon senso» con gli alleati grillini è ormai l'esercizio quotidiano di Franceschini, che anche ieri — dopo aver represso la rabbia per come nella notte era saltato il patto di maggioranza sulla Rai — ha sfoderato con alcuni ministri 5S un paio di massime zen. E poco importa se i suoi interlocutori le abbiano scambiate per battute tratte dal lessico forlanianno: il capodelegazione del Pd ha voluto ribadire la necessità di fare squadra, «perché il rischio di una scivolata c'è sempre, ma quando un governo è forte si può rialzare». Traduzione: con Conte debole, se scivola...

Ed ecco il punto. Perché è vero che la coalizione giallorossa potrebbe ruzzolare, e non si contano gli ostacoli che potrebbero causare un incidente. Tuttavia per aprire una crisi sarebbe poi necessario un atto politico, la decisione di uno o più partiti di porre fine formalmente all'esperienza di governo. E chi si assumerebbe la responsabilità di staccare la spina? Non Zingaretti: anche se volesse, nei

dem finirebbe in minoranza. E in fondo nemmeno Di Maio sarebbe intenzionato, malgrado venga rappresentato dal Pd (e da autorevoli esponenti 5S) come una sorta di Penelope: intento a disfare di notte la tela tessuta dal governo di giorno, e sospettato di avere un accordo sottobanco con l'Ulisse leghista.

Ma la tesi sostenuta dal Pd (e da autorevoli esponenti 5S) che stia ordendo per avere «la testa di Conte» non sembra reggere, almeno a sentire il ministro Spadafora, ultimo «lealista» nella delegazione di governo grillina. Il titolare dello Sport, nei suoi colloqui con rappresentanti democratici, ha riconosciuto che «il momento è difficile» ma ha aggiunto che «è nostra intenzione proseguire con questo governo», chiedendo «precise garanzie» per capire se il Pd voglia davvero andare avanti o se stia pensando «ad altro». L'«altro» magari è frutto di cattivi pensieri, maturati dopo la lettura dell'intervista alla *Stampa* di Bettini, ritenuto l'ideologo di Zingaretti, che ieri ha detto: «Non ci sono altri governi dopo questo governo». E siccome in politica a volte si dice una cosa per affermare il contrario...

In ogni caso, davanti al pericolo Salvini, Spadafora si aggrappa alle regole della politica. E conferma così le previ-

sioni del leghista Giorgetti, persuaso che «la legislatura arriverà in fondo», temendo l'isolamento. Ma nulla può darsi per scontato, persino un fan dell'alleanza giallorossa come Bersani intende scommettere: «La casa dovrebbe reggere, ma questi del Pd e dei 5 Stelle sono tipi strani. Magari un giorno ti svegli e ti trovi un buco largo così nel soffitto. Ché poi Di Maio bisogna capirlo: ha accumulato così tanti incarichi, che alla sua età solo Alessandro Magno c'era riuscito».

Ogni giorno ce n'è una. Domani i democratici metteranno a punto un emendamento al decreto Milleproroghe per bloccare la norma sulla prescrizione voluta dal titolare della Giustizia Bonafede: senza un accordo si preannuncia il botto. Il caos sembra essere l'unico filo conduttore. In vista delle Regionali, per esempio, davvero i Cinquestelle andranno da soli? Di Maio non pare intenzionato a cedere, ma ancora nessuno ha risposto alla domanda posta dal vice ministro dello Sviluppo Buffagni: «Ci candidiamo per fare cosa? Qual è la nostra proposta al di là dei nomi?».

Eppure nel board del Movimento anche i più critici verso il leader — posti davanti all'ipotesi di staccare la spina — rispondono d'istinto «non esiste». Fosse poi per i peones



Peso: 51%

(di ogni partito) si andrebbe avanti a oltranza. «E se davvero una pattuglia di senatori grillini dovesse passare con Salvini, dall'altra parte in venti sarebbero pronti a uscire allo scoperto per venire con noi», assicura un rappresentante del governo. Aggrappati alla legislatura, con Conte o qualcun altro. «Chissà, si preannuncia una fase interessan-

te», secondo un enigmatico Bersani: «Sarà lunga». Sarebbe lunghissima fino al 2023, anche senza fattori imponderabili. «Attenzione al caso Renzi», sussurrava ieri un maggiorenne 5S. E lo diceva con preoccupazione.

L'avvio

● La XVIII legislatura è iniziata ufficialmente il 23 marzo 2018 con la prima seduta della Camera e del Senato, le cui composizioni sono state determinate dai risultati delle elezioni politiche del 4 marzo 2018

● Il Conte I, il primo governo della XVIII legislatura, composto da Lega e Movimento Cinque Stelle, ha giurato al Quirinale il 1° giugno 2018; il premier si è dimesso il 20 agosto scorso

● Il Conte II, il secondo governo della XVIII legislatura sostenuto da Partito democratico, Movimento Cinque Stelle, Leu e Italia viva, ha giurato al Quirinale il 5 settembre scorso

L'incontro

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione della Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), guidata dal sindaco di Bari Antonio Decaro (Ansa)

Il leghista

Giorgetti prevede che «questo Parlamento arriverà fino in fondo» E teme l'isolamento



Peso:51%

ALITALIA, ILVA E PARTITI

L'antica illusione della via statale per le aziende

di **Dario Di Vico**

C'è, dunque, voglia di Iri non solo dentro il governo ma a leggere le dichiarazioni di questi giorni anche dentro la Cgil. Il motivo che ha spinto il ministro Stefano Patuanelli a invocare il ritorno delle partecipazioni statali sta

tutto dentro la difficoltà di far fronte alle crisi che stanno consumando la vita di due grandi aziende come l'Alitalia e l'Ilva. È chiaro che sia gli uni sia gli altri, il governo come il sindacato, di questi tempi vanno per le spicce e sono portati a pensare che le nazionalizzazioni siano una

sorta di balsamo da applicare ai disastri di mercato per mondarli delle loro piaghe.

continua a pagina 30

Passato e presente All'interno del governo e della Cgil si pensa che le nazionalizzazioni siano una sorta di balsamo da applicare ai disastri di mercato per mondarli dalle loro piaghe

QUELLA STRANA VOGLIA DI PARTECIPAZIONI STATALI

di **Dario Di Vico**

Un commentatore malizioso potrebbe dire che forse più che voglia di Iri è l'invocazione di una nuova Gepi, una sorta di ambulanza capace di raccogliere sul campo morti e feriti a prescindere dalle valutazioni di e sul mercato, le chance di risanamento, le formule più opportune per salvaguardare l'occupazione. In un capitalismo fragile come quello italiano sono sopravvissute nel tempo solo due narrazioni forti, quella dei Pionieri d'industria celebrati anche nelle fiction televisive e quella dei Grandi Boiardi di Stato che, soprattutto nel secondo dopoguerra, seppero porre le basi del successo manifatturiero italiano. Essendo in questa stagione il mito dell'imprenditore privato sottoposto a dura revisione, se non alla gogna, non resta che l'altra narrazione. L'idea che in qualche modo solo un sovrappiù di volontà politica possa opporsi a una crisi industriale che non permette rendite di posizione, che

opera per il consolidamento di interi settori e che è sottoposta alla nuova sfida del capitalismo delle piattaforme digitali.

Ma la domanda inevitabile è questa: quante probabilità ci sono di resuscitare un regime di economia mista come quello che vide protagonisti negli anni 50 e 60 i Saraceno e i Sinigaglia? Gli storici più avvertiti — come Pierluigi Ciocca e Giuseppe Berta — riconoscono come negli anni del miracolo l'Iri fu un fattore non solo di crescita quantitativa del nostro perimetro industriale ma anche di innovazione, progresso tecnico ed efficienza. Al punto di aver creato quel modello di economia mista come luogo di sintesi tra finalità di interesse pubblico e iniziativa privata. «Una relazione di interdipendenza» arriva a definirla Berta. Ma è lo stesso percorso che si reclama oggi oppure si pensa più alla divergenza dei modelli, a un sentiero che allontani obiettivi e cultura dell'industria pubblica rispetto a quella privata? L'acciaio e gli aerei di Stato sarebbero co-

munque costretti a muoversi in un ambiente di economia aperta — se non altro perché il turismo autarchico è una contraddizione in termini — e non potendo scaricare sui clienti le loro diseconomie non potrebbero far altro che metterle in conto alla fiscalità generale. Un'Iri, quindi, il cui consiglio di amministrazione — in base al noto principio per cui uno vale uno — dovrebbe essere scelto dai contribuenti sulla piattaforma Beneduce visto che alla fine ne sarebbero sia gli azionisti indiretti che i garanti di ultima istanza.

Il ministro Patuanelli era appena nato ma a compromettere la



Peso:1-5%,30-39%



stagione virtuosa dell'Iri furono già dagli anni Settanta due indizi di fondo: la soggezione nei confronti degli input della politica nazionale/locale e l'idea che l'industria pubblica potesse riscrivere le relazioni industriali in barba alle regole di economicità. Governo e sindacato chiedono oggi, ognuno per il proprio tornaconto, la stessa mutazione? Chiedono di tornare a quel regime che Romano Prodi, dopo la sua esperienza all'Iri, ebbe a definire come «il suo personale Vietnam»? «Non era facile — ha raccontato — gestire il risanamento delle imprese secondo criteri di competitività internazionale, che già negli anni 80 diventarono stringenti, mediandoli con le esigenze locali che si trasferivano a Roma. Infiniti viaggi nelle città dell'Iri, tavoli di mediazione, assemblee pubbliche. Scontri vio-

lenti».

Non volendo tornare a quei giorni e pensando ai nostri la rinnovata voglia di Stato imprenditore non appare solo come il portato della cultura industriale di Patuanelli — nato in una città dell'Iri quale è stata Trieste — ma esprime in qualche maniera il difficile apprendistato governativo dei pentastellati. La mancanza di punti di riferimento, una spinta alla palingenesi che alla fine propone il revival di vecchie ricette. Chiedere alla mano pubblica di saldare le crisi comprando le aziende in difficoltà è l'altra faccia di una estraneità all'odierno dibattito di politica industriale. Che, come suggeriscono le esperienze di altri Paesi, si può fare in tanti modi e non solo nella veste dello Stato proprietario. Si fa politica industriale attraendo investimen-

ti e stipulando con le multinazionali accordi di programma che includano obiettivi pubblici, si fa emanando norme di indirizzo che orientino le scelte private e favoriscano l'innovazione, si fa incoraggiando gli imprenditori a investire nelle loro aziende la liquidità parcheggiata nei conti correnti, si fa rafforzando quei nodi di sistema (infrastrutture in primis) che sono la precondizione dello sviluppo. E allora prima di una nuova Iri servirebbe un «vecchio» ministero dello Sviluppo economico, almeno com'era prima che cadesse in mano ai Cinque Stelle.

Lontananza

Voler ricorrere alla mano pubblica è l'altra faccia di una estraneità al dibattito di politica industriale

Espressione

Il desiderio dello Stato imprenditore è il segno del difficile apprendistato governativo dei 5 Stelle



Peso:1-5%,30-39%

La nostra fragilità

LE CADUTE IN POLITICA ESTERA

di **Angelo Panebianco**

C'è un'evidente coerenza fra l'orientamento illiberale degli odierni movimenti neo-nazionalisti (detti sovranisti) europei e le loro scelte di politica internazionale. C'è coerenza fra i loro ideali di società e il modo in cui immaginano di organizzare i rapporti fra i rispettivi Paesi e il mondo esterno. Nulla di nuovo. Anche se è stupido e antistorico paragonare tali movimenti ai partiti totalitari del passato (fascisti e comunisti) c'è

però un elemento comune, ossia l'avversione per il mondo occidentale in tutto ciò che esso ha di peculiare: la società aperta, il primato della libertà individuale garantito dalla legge, il libero mercato, la democrazia rappresentativa. Questi movimenti preferiscono intrattenere rapporti con le società chiuse, con le società autoritarie e illiberali, con le quali fanno di avere affinità. Essi pertanto mettono in discussione i tradizionali ancoraggi occidentali dei loro Paesi. Vale per tutti e a maggior ragione per l'Italia la quale di movimenti neo-nazionalisti di successo ne ha partoriti addirittura due (Lega e 5 Stelle).

In un precedente articolo (*Corriere*, 19 novembre) mi sono occupato della «dimensione internazionale» del leghismo nei suoi aspetti più preoccupanti: l'antieuropeismo, il filoputinismo. Se queste posizioni di Salvini non cambieranno e se egli, nonostante ciò, vincerà le prossime elezioni, il Paese si troverà nei guai: pagheremo care, economicamente e politicamente, tali scelte.

continua a pagina 30

NEO-NAZIONALISMI

LE CADUTE IN POLITICA ESTERA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Però i 5 Stelle, quanto a pericolosità delle loro posizioni internazionali, non sono da meno. E poiché ora governano, rappresentano un problema più immediato. Sappiamo tutti che il governo Conte 2 si è formato perché i 5 Stelle, rivelando un notevole fiuto, rimodularono, nel nuovo Parlamento europeo, le loro posizioni: passarono dalla contestazione totale del passato al voto, convergente con quello dei partiti europeisti, sul presidente della Commissione. Per questo il Pd poté allearsi ai 5 Stelle, e gli altri governi europei si sentirono rassicurati dalla nascita del governo giallo-rosso. Però, quella rimodulazione della posizione dei 5 Stelle sull'Europa fu solo un'intelligente mossa tattica, non il ripudio di ciò che era stato fino a quel momento il grillismo e delle sue «ragioni sociali» (le ragioni per cui era sorto e aveva attirato tanti consensi). Come dimostrano, oltre a tante posi-

zioni di politica interna (si pensi alla giustizia), anche certe sue posizioni internazionali. Forse tra gli errori che Zingaretti e Renzi hanno commesso c'è stato quello di lasciare ai grillini il ministero degli Esteri (non è vero che non potevano fare altro: i grillini erano terrorizzati all'idea del voto, avrebbero ceduto). Ma, evidentemente, il calcolo dei suddetti fu: mettiamo in salvo il rapporto con l'Europa e pazienza per tutto il resto. A parte il fatto che neppure il rapporto con l'Europa è in salvo (come dimostra l'asse Salvini-Di Maio contro il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità), il «resto» porta a chiedersi che cosa stia diventando la politica estera italiana.



Peso: 1-9%, 30-26%



La settimana scorsa l'Italia, insieme a tutti gli altri Paesi europei, ha votato a favore di otto risoluzioni dell'Onu contro Israele. Gli europei erano in folta compagnia. Quelle risoluzioni sono state votate da 154 Paesi (solo 10, Stati Uniti in testa, hanno votato contro). Naturalmente, non c'è qui alcuna originalità grillina. L'Italia, come tutti gli altri Paesi europei, ha da tempo accettato di assecondare, in sede Onu, i desideri dei Paesi islamici quando si tratta di Israele. Ma è singolare che il tema non sia stato oggetto di attenzione in seno alla maggioranza di governo. Non è possibile che tanti parlamentari, ministri e sottosegretari del Partito democratico o renziani condividano tale scelta. Forse, non hanno fiutato perché è oggi imperativo non disturbare il manovratore. Oppure prendiamo il caso della Cina. Ciascuno sceglie, nel mazzo, l'autoritarismo che preferisce. Se la Lega ha scelto la Russia, i 5 Stelle hanno optato per la Cina. La via della seta e tutto il resto. E così il nostro ministro degli Esteri ha potuto platealmente disallineare l'Italia dagli altri Paesi occidentali sul problema della ribellione di Hong Kong. Questioni interne alla Cina, ha dichia-

rato il ministro, noi italiani non intendiamo interferire. Né, ovviamente, si intende interferire con il modo in cui gli iraniani affrontano rivolte e dissensi interni. Si tratti di Hong Kong o di Iran, tanto peggio per i diritti umani.

Da ultimo, cito il caso della Libia. Qui forse più che l'ideologia contano inesperienza e incapacità. Credo sia arduo per qualunque osservatore capire cosa stiamo davvero facendo in Libia. Sappiamo che ciò che accade in quel Paese è importantissimo per noi. Per gli interessi economici in gioco e per i forti rischi che dalla Libia possano partire ondate terroristiche verso il nostro Paese, oltre che verso il resto d'Europa. Non dalle opposizioni ma dall'interno della maggioranza di governo, per avere successo, dovrebbe partire una richiesta di discussione parlamentare sulla Libia. Tenuto conto del vitale interesse dell'Italia.

È un errato riflesso politicista attribuire ogni colpa di ciò che riteniamo negativo a questa o quella forza politica. I neo-nazionalisti fanno il loro mestiere. I problemi sono altri. In primo luogo, il fatto che sono tanti gli italiani che li votano. Confermando così che

l'Italia è, come è sempre stata, una democrazia difficile, fortemente attratta da richiami illiberali. In secondo luogo, il fatto che coloro che hanno altre storie e altre identità, per lo più, non contrastano con sufficiente vigore le scelte dei neo-nazionalisti. Sembra il caso di Pd e renziani nell'attuale maggioranza di governo. Essi danno talvolta l'impressione di essere pronti ad accettare qualunque cosa pur di fare durare il governo più a lungo possibile. Per fortuna, qualche volta riescono a scuotersi dal torpore. Per iniziativa del Pd, ad esempio, la settimana prossima il Parlamento italiano sarà chiamato a pronunciarsi sulla questione di Hong Kong. Sarà anche un'occasione per chiarire cosa leghi i 5 Stelle alla Cina. Forse, capiremo qualcosa di più dell'attuale politica estera italiana.

La via della seta

Ciascuno sceglie, nel mazzo, l'autoritarismo che preferisce. Se la Lega ha scelto la Russia, M5S ha optato per la Cina

Sovranisti

Preferiscono intrattenere rapporti con le società chiuse, autoritarie e illiberali, con le quali sanno di avere affinità



Bloccate le nomine

Nella Rai dei veti va in onda il Paese immobile

di **Sebastiano Messina**

Non sarebbe una notizia che oggi la Rai sia ancora una volta paralizzata dai veti e dalle voglie dei partiti,

se stavolta a farlo non fossero proprio i feroci censori che ieri promettevano di cambiare tutto.

● a pagina 12

Il commento

Quel partito dei nuovi lottizzatori che paralizza la televisione pubblica

di **Sebastiano Messina**

Non sarebbe una notizia, che oggi la Rai sia ancora una volta paralizzata dai veti e dalle voglie dei partiti, se stavolta a farlo non fossero proprio i feroci censori che ieri promettevano di cambiare tutto. A cominciare dal loro capo, Luigi Di Maio, il politico che quando stava all'opposizione scandiva il suo ultimatum, «Via i partiti dalla tv di Stato!», ma una volta entrato nel Palazzo ha chiesto tutti i dossier e ha preteso di dire l'ultima parola sulle nomine Rai: questo sì, questo no. Esattamente come «quelli di prima».

E così stamattina, al settimo piano del palazzone di vetro di viale Mazzini, il Consiglio d'amministrazione si riunirà senza poter nominare i nuovi direttori - tra i quali quelli del Tg3 e di RaiDue - perché lui, Di Maio, ha posto il veto sul nome di Mario Orfeo (che quando dirigeva il Tg1 veniva inseguito per strada dagli uomini dello staff parlamentare dei grillini che si spacciavano per cronisti - con le telecamere e i microfoni - per chiedergli perché dava poco spazio ai fondamentali discorsi di Virginia Raggi).

Ora, visto che il ministro degli Esteri - sia pure part-time - non ha alcuna competenza sulla Rai, non si può

neanche parlare di un'ingerenza del governo. No, è proprio il diktat di un partito, visto che Di Maio detta le sue condizioni come «capo politico» del Movimento 5 Stelle. Colto da una amnesia mirata, si direbbe. Avendo cancellato dalla sua memoria tutte le filippiche contro la lottizzazione televisiva. Noi invece ce lo ricordiamo tutti, il Di Maio che giurava di avere in mente una nuova Rai, finalmente libera dalla politica: «Una Rai in cui i partiti non ci sono più ma va avanti il merito. Dove lavora non chi è amico di questo o di quello ma chi è più bravo e più capace». Il Di Maio che assicurava che mai e poi mai si sarebbe macchiato dello stesso peccato dei vecchi lottizzatori, e arrivava a dire: «Meglio il sorteggio che le nomine della politica». Il Di Maio che, finalmente approdato al potere, annunciò che alla Rai cambiava tutto: «Oggi inizia una rivoluzione culturale, ci liberiamo dei parassiti e dei raccomandati».

E ci sarebbe da sorridere di questa sfacciata trasmutazione di un inquisitore che diventa malandrino, e dichiara pubblicamente di non occuparsi di televisione ma poi incontra privatamente, in un albergo, una conduttrice televisiva, se non fosse che tutto ciò riguarda non la piattaforma Rousseau ma la più grande azienda culturale del Paese,

un gigante che ha 13 mila dipendenti e fattura più di due miliardi e mezzo di euro, ma soprattutto è ancora oggi, in Italia, la vera architrave della comunicazione.

Un gigante in crisi, certo, che non riuscirebbe a far quadrare il bilancio senza gli 86 milioni del canone televisivo pagato, volenti o nolenti, dai contribuenti (molti dei quali ogni tanto sono tentati di dire «visto che la Rai è in mano ai partiti, la pagassero i partiti con i soldi dei loro militanti», come ripeteva Di Maio prima di passare dall'altra parte del tavolo). Ma proprio nel momento in cui sarebbe saggio lasciare le mani libere a un management che sappia reggere la concorrenza di altri giganti che si chiamano Sky e Mediaset, i partiti hanno ripreso in mano il manuale Cencelli e si spartiscono - tutti: maggioranza e opposizione - poltrone, poltroncine e strapuntini. Non ci si può certo aspettare che a dire stop sia il presidente della Rai, Marcello Foa, imposto a forza su quella poltrona proprio per le sue dichiarate simpatie verso il sovranismo salviniano. Ma a viale



Peso:1-4%,12-25%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

Mazzini c'è un amministratore delegato, Fabrizio Salini, che ha una storia televisiva di tutto rispetto. Lui sa meglio di tutti gli altri che in quel palazzo, che non si può andare avanti così. Ed è lui che oggi potrebbe - anzi dovrebbe - ricordare a Luigi Di Maio il tempo lontano in cui lanciava quel grido di battaglia dimenticato: «Fuori i partiti dalla Rai!».



Peso:1-4%,12-25%

Soldi alla politica Finanziamenti come peccato quel tabù da rimuovere

Paolo Balduzzi

Quando si parla di giustizia, in questo Paese, non sembrano esistere le mezze misure. C'è un indubbio e pervasivo clima giustizialista che pervade tutto e che rende non solo l'aria irrespirabile e la vita impossibile ai più. Gli ultimi esempi di questa deriva ce lo fornisce per ultima la vicenda politico-giudiziaria scaturita da "Open", la fondazione vicina a Matteo Renzi che ha finanziato gran parte della sua attività politica, pur non essendo formalmente

un partito.

Al netto dei suoi sviluppi, la vicenda ci dà la possibilità di riflettere su un tema dirimente per la qualità della democrazia nel nostro Paese, vale a dire quello di come si debba e si possa finanziare l'attività dei partiti o più in generale di chi fa politica.

Ormai 25 anni fa, nel 1993, uno storico referendum popolare sancì, con l'appoggio di oltre il 90% dei votanti, l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Come in tanti altri casi, il Palazzo ci impiegò 20 anni per

recepire questa decisione e solo nel 2014, durante il governo Letta, venne definitivamente approvata la legge che formalmente aboliva il finanziamento pubblico ai partiti. È una legge tuttora in vigore, che solo formalmente, appunto abolisce questa forma di finanziamento, ma che di fatto lo ripropone in forme diverse.

Continua a pag. 16

L'analisi

Finanziamenti come peccato, quel tabù da rimuovere

Paolo Balduzzi

Chi finanzia i partiti ha infatti diritto a sconti di imposta attraverso specifiche detrazioni (finanziate dalla fiscalità generale) oppure può scegliere di destinare il proprio 2 per mille, invece che al finanziamento della spesa pubblica, a uno specifico partito.

In questo modo, la legge ha comunque ridotto di gran lunga le risorse a disposizione dei partiti, peraltro inserendo dei criteri di democraticità interna per avere accesso a questo canale. Di fronte a questa prospettiva, cosa può fare chi volesse cominciare a fare politica e non potesse auto-finanziare la propria attività? Non resterebbe che chiedere soldi e risorse a chi crede nel suo progetto politico.

Questo deve essere chiaro: il finanziamento, pubblico o privato, dell'attività politica non può essere considerato un crimine, paradosso tutto italiano. Anzi, chiunque abbia fatto un minimo di attività politica militante sa di quante risorse, umane ma anche finanziarie, ci sia

necessità. Certo, il tutto deve essere effettuato nella massima trasparenza: gli elettori e l'opinione pubblica più in generale hanno il sacrosanto diritto di sapere chi ha finanziato che cosa, per poter poi valutare se questa attività di finanziamento, o chiamiamola pure di lobby, abbia influenzato o meno l'orientamento del partito oppure no. Ma criminalizzare il finanziamento, pubblico o privato che sia, ha in realtà solo effetti negativi e distorsivi.

Per effetto di un clamoroso paradosso rischia di incentivare il finanziamento illecito. Rendere illegale una attività non la cancella di



Peso:1-7%,16-22%



certo ma la consegna al sommerso. Rendere illegale il finanziamento privato ai partiti consegnerebbe il controllo dell'attività politica a gruppi di potere nascosti e potenti. Cosa che è sempre successa, anche recentemente: si tratti di corruzione privata o di fondi da Paesi stranieri. A maggior ragione, il pericolo aumenterebbe tagliando altri e più trasparenti canali di finanziamento.

Non solo: secondariamente, tale criminalizzazione permetterebbe di fare attività politica solo a chi disponesse di ingenti risorse interne. Un elitismo malato della democrazia che ci porterebbe indietro di decenni o di secoli. È arrivato il momento di dire che la politica deve poter contare su risorse pubbliche e private perché la democrazia possa dirsi totalmente compiuta. Forse non può farlo la politica. Ma almeno il mondo

intellettuale non può sottrarsi a ragionamenti che sono contrari alla demagogia giustizialista imperante, nella società come in politica. Certo, il tutto dovrebbe essere fatto nella massima trasparenza.

Non bisogna avere paura di ammettere che esiste ancora il finanziamento pubblico ai partiti, né avere paura di ammettere che forse è fin troppo poco generoso, senza naturalmente tornare agli abusi precedenti. Allo stesso tempo, perché vietare la possibilità che privati cittadini - o imprese o anche grandi gruppi industriali - possano finanziare l'attività politica di qualcuno?

Chi avesse avuto la fortuna di osservare da vicino la campagna elettorale di Barack Obama nel 2008, potrebbe testimoniare come il contributo economico di ognuno, singolo cittadino o impresa, abbia

contribuito alla luce del sole a rendere la sua impresa possibile. In ultimo, criminalizzare il finanziamento della politica significa limitare l'offerta democratica: un vero e proprio regalo a quella casta che invece, solo a parole, si vorrebbe attaccare. Sono i cortocircuiti del populismo: promettere più democrazia per darne alla fine di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,16-22%



Proteggere il mestiere della politica dalla repubblica delle procure: è ora di svegliarsi

Si tolgono i finanziamenti pubblici, si demonizzano i finanziamenti privati, si offrono ai pm strumenti per essere discrezionali nella valutazione dei reati. Oltre Open: chi ha il coraggio di ribellarsi di fronte alla criminalizzazione della politica?

Il punto in fondo è sempre quello: chi ha il coraggio di ribellarsi di fronte alla progressiva, quotidiana e pericolosa criminalizzazione del mestiere della politica? Due giorni fa, lo avete visto, la procura di Firenze ha disposto delle indagini a carico di uno dei principali finanziatori di Matteo Renzi, l'avvocato Alberto Bianchi, e del suo amico Marco Carrai, entrambi indagati per traffico di influenze e finanziamento illecito ai partiti. Al centro delle accuse c'è il ruolo della famosa Fondazione Open, il motore della Leopolda renziana, che venne creata nel 2012 proprio dall'avvocato Alberto Bianchi (e non solo) per finanziare l'attività politica dell'allora sindaco di Firenze. Il tempo ci dirà, come abbiamo già scritto ieri, se la fondazione renziana può essere considerata una specie di partito occulto finanziato con modalità truffaldine o se invece le attività della fondazione possano essere considerate come semplici attività di sostegno politico (secondo i pubblici ministeri la fondazione avrebbe agito da "articolazione di partito politico" ma in un paese come l'Italia, peraltro sprovvisto da anni di una legge che disciplini i partiti politici, è evidente che decidere cosa sia un partito e

cosa non lo sia è un atto che ha a che fare più con la soggettività che con l'oggettività e il perimetro dovrebbe essere definito non dal potere giudiziario ma da quello legislativo). Ci sarebbero buone ragioni per sospettare che l'indagine contro la fondazione renziana abbia solide radici nel grumo dell'antirenzismo maturato negli ultimi anni in Italia (è certamente solo una coincidenza che uno dei pm che indaga sulla fondazione renziana non è solo il pm che ha arrestato i genitori di Renzi, ma è anche uno dei pm che il giro renziano ha contribuito, triangolando con alcuni membri del Csm, a tenere distante dalla guida della procura di Roma) ma ciò che merita di essere studiato rispetto all'incredibile storia dell'indagine sulla Fondazione Open riguarda un tema cruciale per la salute della nostra democrazia: il rischio progressivo di criminalizzare il mestiere della politica e di accettare in modo supino la trasformazione dell'Italia in Repubblica fondata più sulle procure che sul lavoro. Di fronte al caso Open si potrebbe essere tentati dal dire che in fondo si stava meglio quando si stava peggio e che il problema del finanziamento alla politica cesserebbe di essere un problema se solo la

politica avesse il coraggio di reintrodurre quel finanziamento pubblico diretto eliminato per legge tra il 2013 e il 2014 dal governo guidato da Enrico Letta. Il punto vero da prendere in esame non riguarda però solo il tema del finanziamento diretto ai partiti bensì una patologia molto più grave che ha a che fare con una serie di problemi per così



Peso:1-18%,2-13%



dire strutturali che si trovano al centro di un fenomeno che merita di essere illuminato senza ipocrisia: la demonizzazione di ogni strumento, diretto e indiretto, utile a finanziare il mestiere della politica. Il teorema che guida l'indagine condotta dai pm di Firenze sulla Fondazione Open sembra essere stato costruito per trasformare la sto-

ria di Open in un perfetto caso di scuola utile a ricordare che ciò che oggi la procura di Firenze ha scelto di mettere sotto esame non riguarda solo la storia di una fondazione ma riguarda la storia di tutte le fondazioni italiane che in qualche modo cercano di finanziare con fondi privati il mestiere della politica. Utilizzare una fondazione per raccogliere finanziamenti da usare nell'attività politica invece che finanziare direttamente un partito, come ha giustamente ricordato ieri il Post di Luca Sofri in una perfetta sintesi dell'indagine, è una tecnica legale utilizzata da quasi tutti i partiti e da gran parte dei principali attori politici italiani.

(segue a pagina due)

OLTRE OPEN. UN RIPASSO SULL'ITALIA DOVE I POTERI NON SI SEPARANO

Perché proteggere il mestiere della politica dalla repubblica delle procure

(segue dalla prima pagina)

Ma essendoci in Italia una legislazione che non specifica nel dettaglio cosa ogni fondazione possa fare con quel denaro (e non essendo, come abbiamo già detto, disciplinato per legge il confine dell'attività di un partito come prescritto invece dall'articolo 49 della Costituzione) capita non di rado che vi sia un qualche magistrato che chieda ai gestori di quelle fondazioni di fare chiarezza sulla base di sospetti non sempre supportati dai fatti. La conseguenza di ciò è sotto gli occhi di tutti: con una mano alla politica si tolgono i finanziamenti pubblici e con l'altra si criminalizzano i finanziamenti privati. E il risultato inevitabile di questo combinato disposto non può che essere quello di svuotare progressivamente il mestiere della politica rendendolo sempre più respingente, sempre più pericoloso, sempre più rischioso, sempre più dannoso, sempre più esposto a indagini di ogni tipo, sempre più vulnerabile di fronte ai meccanismi infernali della gogna mediatica e sempre meno adatto a chiunque nella vita abbia qualcosa da perdere (e più il potere legislativo viene indebolito e più saranno le possibilità che questo possa

bilanciare il potere giudiziario: è facile no?). La stagione dell'egemonia antica non ha portato solo a legittimare ogni tipo di intervento giudiziario contro la casta della politica ma ha portato in diverse occasioni il legislatore a compiere gesti di puro e incomprensibile autolesionismo che hanno permesso di dare ai magistrati maggiore discrezionalità d'azione e maggiori strumenti potenzialmente utili a trasformare teoremi personali in indagini senza prove. E' stato il governo dei competenti, tra il 2011 e il 2012, ai tempi di Mario Monti e di Paola Severino, a regalare al paese una tipologia di reato fumosa come quella del traffico di influenze, un abominio giuridico che ha creato un reato così generico e così soggettivo tale da aver consegnato ancora più discrezionalità all'azione penale della magistratura. E' stato il così detto governo degli anticasta tra il 2013 e il 2014 (a guida Pd) ad aver eliminato il finanziamento diretto ai partiti. E' stato proprio il governo Renzi nel 2015 a introdurre un'altra fumosa tipologia di reato di cui è accusato l'avvocato del renzismo (l'autoriciclaggio: vedi editoriale a pagina tre). E ad aver dato un notevole e ulteriore

contributo alla demonizzazione del mestiere della politica è stato anche il governo guidato dalla maggioranza M5s e Lega che ha avuto la buona idea, lo scorso 18 dicembre, di approvare una legge conosciuta con il nome di "spazza corrotti", che equiparando ai partiti politici tutti gli enti del Terzo settore che abbiano all'interno persone che hanno svolto una qualsivoglia forma di attività politica negli ultimi dieci anni (e prevedendo per questi enti obblighi di trasparenza non previsti per altri enti formati da persone già appartenenti a un qualsiasi ambito della Pubblica amministrazione) ha di fatto trasformato il mestiere della politica in un potenziale veicolo di malaffare. In politica, come direbbe con gioia oggi Piercamillo Davigo, non esistono innocenti, esistono solo colpevoli non ancora scoperti che grazie all'affermazione progressiva della cultura del sospetto possono essere tranquillamente trasformati in colpevoli fino a prova contraria sulla base non di una prova schiacciante ma di un semplice teorema. E Renzi o non Renzi oggi il punto resta sempre quello: chi ha il coraggio di ribellarsi di fronte alla progressiva, quotidiana e pericolosa criminalizzazione del mestiere della politica? Basta un fischio, grazie.



Peso:1-18%,2-13%

Soldi buttati, Paese svenduto

Fa più danni il ministro Gualtieri delle sue tasse

PAOLA TOMMASI

Uno storico al Ministero delle Finanze non si era mai visto. Quando comincerà, il professor Roberto Gualtieri, a prendere in mano i libri di economia? Di sicuro è diligente: ha sposato la linea politica della sinistra e la porta avanti con convinzione. Tant'è che, insediandosi a via Ventì Settembre, ha subito preso a parlare di tasse, patrimoniali, carcere e manette, anche grazie alla sponda del Mo-

vimento 5 Stelle, dei colleghi Luigi Di Maio e Alfonso Bonafede.

Così continua a ripetere ad ogni occasione che il governo bis di Giuseppe Conte ha ridotto le imposte, soltanto perché rinvia di un anno l'aumento dell'Iva e perché aumenta di 40 euro al mese il bonus che fu di Matteo Renzi, spacciando l'operazione per taglio del costo del lavoro.

Ma sono le tabelle della Nota di aggiornamento al Def, da lui stesso firmata, che lo smentiscono: con la

manovra dell'esecutivo giallorosso la pressione fiscale passa dal 41,9% del 2019 al 42,6% nel 2021 e resta sospeso l'aumento dell'Iva per 18,9 miliardi nel 2021 e 25,7 miliardi nel 2022.

Del Fondo Salva Stati europeo, su cui infuria il dibattito per le ricadute negative che potrebbe avere per l'Italia e per i titoli del nostro debito pubblico, dice che trova comiche (...)

segue → a pagina 6

Smentito dai numeri

Fa più danni il ministro delle sue tasse

segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) le critiche, definendole tutte falsità, anche quando vengono dalla Banca d'Italia. In televisione martedì sera ha accusato questo giornale di diffondere "Fake news". Ma la verifica delle affermazioni, dei numeri e dei fatti depone, purtroppo, a suo sfavore.

Il ministro va avanti come un disco rotto, come gli studenti indottrinati, ripetendo frasi spesso vuote di contenuti, ma piene di pregiudizio e ideologia. La famosa dichiarazione «il 2019 sarà un anno bellissimo», pronunciata da Giuseppe Conte dodici mesi fa e campata totalmente in aria, come dimostrato poi dai fatti, era nulla in confronto.

Sempre martedì in televisione è andata in scena un'altra mistifica-

zione della realtà, con il solenne annuncio, da parte del ministro, di aver trovato le risorse, circa un miliardo e mezzo di euro, per cancellare le tasse sulla plastica, sullo zucchero e sulle auto aziendali.

Come? Grazie ad entrate più alte del previsto derivanti dal migliore andamento dell'economia. Ma dov'è questo migliore andamento, se gli istituti di previsione nazionali e internazionali non fanno che rive-



Peso:1-10%,6-15%



dere al ribasso le stime sulla crescita del Pil italiano? Proprio ieri, per esempio, l'Istat ha rilevato il crollo dell'indice di fiducia dei consumatori, al minimo da luglio 2017.

E se pure l'economia cominciasse a marciare come sostiene Gualtieri, trattasi dell'anno che deve ancora cominciare, il 2020, e la certezza di realizzare maggiori entrate potremo averla solo a consuntivo. Impossibile saperlo ora, men che meno metterle a bilancio come copertura. Significa che sono poste aleatorie che si trasformeranno presto in un ulteriore aumento del rapporto deficit/Pil, già ai limiti dei parametri europei. E questo sareb-

be il governo che piace a Bruxelles.

Per concludere, il «conto del Pa-peete» che, a detta del ministro-storico, Matteo Salvini avrebbe lasciato aperto a carico degli italiani era facile da pagare: bastava cancellare reddito di cittadinanza e quota cento. Sarebbe così finita anche la narrazione del sentiero stretto, dei margini risicati per qualsiasi cosa. Ma avrebbe comportato essere realistici, entrare nel merito delle questioni e smetterla con la propaganda.

Proprio quella di cui Gualtieri accusa i media non compiacenti, ma

che è il primo a fare. Prima ancora di occuparsi di economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,6-15%

I "buchi" nella sentenza della Corte Costituzionale Non tutti quelli che lo desiderano possono farsi aiutare a morire

Chi soffre dolori insopportabili per una malattia irreversibile ma non vive grazie a una macchina
E chi non muove neanche un muscolo. Ecco gli esclusi dalla possibilità di scegliere la fine vita

MASSIMO ROSSI*

■ Allora è proprio vero che d'ora in avanti si potrà morire rapidamente, e senza soffrire, dopo aver patito un inferno di dolore dentro a una malattia irreversibile. È questo che ha deciso in sostanza la Corte Costituzionale con la sentenza numero 242 depositata lo scorso venerdì, con cui è stata ampiamente motivata la pronuncia di incostituzionalità parziale della norma di Legge che punisce l'aiuto al suicidio (l'articolo 580 del nostro Codice Penale) già anticipata con il comunicato stampa dello scorso 25 settembre emesso all'esito dell'udienza pubblica di discussione.

Aiuto che resta in ogni caso generalmente punibile in tutte le ipotesi di reato diverse da quella, ben circoscritta, specificamente individuata dalla Consulta e, di fatto, riferibile al caso concreto di Dj Fabo, che Marco Cappato, noto radicale ed esponente dell'Associazione Luca Coscioni, ha accompagnato in Svizzera a darsi appunto una morte rapida e indolore; quella che in termini non del tutto felici ma realistici viene spesso definita "la dolce morte".

Non di suicidio in generale

stiamo quindi parlando, quello, per intenderci, indotto da sofferenze dell'anima quali una pena d'amore, un dissesto finanziario o la vergogna per un gesto che non si sarebbe voluto commettere. Nel caso Cappato si parla invece delle sofferenze fisiche o psichiche non più sopportabili, indotte da una malattia irreversibile (quand'anche non in stato terminale) patite da un paziente che, perfettamente in grado di autodeterminarsi in piena libertà e autonomia, decide di porre fine alla propria vita rapidamente e senza ulteriori sofferenze assumendo direttamente una sostanza dal nome pentobarbital sodium, prescrittagli da un medico a valle di rigorose verifiche circa la ferma e libera volontà del malato e circa l'effettiva situazione della sua patologia medica.

Questo è ciò che fino a pochi giorni fa si poteva fare in alcuni Paesi anche europei, fra cui la Svizzera, ma che non si poteva fare in Italia. Questo è il motivo per cui Marco Cappato è stato incriminato per aver aiutato Fabio Antoniani a recarsi in Svizzera a porre fine alla propria vita e alle proprie non più sopportabili sofferenze.

PUNTO QUALIFICANTE

La sentenza della Consulta è stata già bene esaminata, anche su questo giornale, da altri commentatori. Non starò quindi a ricordare e approfondire i numerosi paletti posti dalla Corte a presidio di una corret-

ta procedura che sia rispettosa della specificità dei casi all'interno dei quali è stata riconosciuta la non punibilità. Ciò che mi preme è invece individuare il punto più qualificante della decisione della Consulta.

All'interno della propria sentenza, la Corte ricorda che una persona che si trovi nelle condizioni sopra descritte ben potrebbe già decidere di "accogliere la morte" sulla base della legislazione vigente. Il riferimento è alla legge 219 del dicembre 2017 (più nota come legge sul testamento biologico) che prevede la possibilità per il paziente di chiedere formalmente, senza che i medici possano opporsi, l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale in atto.

Ricorda ancora la Consulta che, fra i trattamenti sanitari rifiutabili dal paziente, la medesima legge ricomprende i trattamenti di idratazione e di nutrizione artificiale. La sentenza sottolinea inoltre che, in tale situazione, al paziente la legge vigente garantisce di poter ricorrere alla sedazione profonda, in associazione alla terapia del dolore, per fronteggiare le sofferenze provocate dal suo legittimo rifiuto di trattamenti di sostegno vitale «quali la ventilazione, l'idratazione o l'alimentazione artificiali: scelta



Peso:66%

che innesca un processo di indebolimento delle funzioni organiche il cui esito - non necessariamente rapido - è la morte». A dire della stessa Corte, dunque, la legge vigente non garantisce una morte rapida, i cui tempi sono infatti dettati dalla rilevanza vitale delle diverse terapie sanitarie rifiutate.

A fronte di questo quadro legislativo la Corte conclude che non si vede il motivo per il quale, se il "valore della vita" non esclude comunque il diritto del paziente di rinunciare attraverso il legittimo rifiuto delle terapie anche salva vita, non si possa consentire alla persona di rinunciare al medesimo "valore vita" attraverso una scelta di morte che egli consideri più dignitosa nella sua rapidità, priva di sofferenza e anche in assenza di un periodo più o meno lungo di «annullamento totale e definitivo della coscienza e della volontà del soggetto sino al momento del decesso». Periodo che i parenti del paziente non potrebbero che vivere con insopportabile sofferenza sul piano emotivo, aspettando un momento non prevedibile nel suo preciso accadimento.

ASPETTO DA RIVEDERE

Questa lunga premessa ser-

ve per introdurre l'argomento vero che mi sta a cuore e che riguarda in qualche modo ciò che, con una sorta di gioco di parole, potrebbe paradossalmente definirsi come un aspetto "incostituzionale" della decisione della Corte Costituzionale in commento. Occorre infatti sottolineare come uno dei paletti fissati dalla Consulta riguardi la circostanza secondo la quale, per rendere non punibile l'aiuto, è altresì necessario che il paziente sia «tenuto in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale». Siffatta condizione appare a prima vista ledere il diritto costituzionalmente garantito di ciascun cittadino all'uguaglianza davanti alla legge (articolo 3 della Costituzione italiana).

Se infatti pensiamo a una persona afflitta da una malattia irreversibile e da dolori non più sopportabili, che però non sia tenuta in vita da una macchina, non si vede perché, per tale solo motivo, questa stessa persona non possa decidere in piena libertà e autonomia di porre fine alla propria vita, con l'assunzione rapida e indolore del pentobarbital sodium, senza dover necessariamente aspettare, in mezzo alle atroci e non più sopportabili sofferenze indotte dalla sua malattia irreversibile, di trovarsi solo di lì a qualche mese, peggiorando nel frattempo la malattia, nella

condizione di essere attaccato a una macchina e di poter quindi finalmente optare legittimamente per il suicidio medicalmente assistito. Con la tentazione, magari, di indursi a fingere di avere bisogno di un supporto di ventilazione per essere aiutato a respirare, pur di "coprire" anche tale ultima condizione imposta dalla sentenza della Consulta. Oppure trovandosi lo stesso paziente nella condizione di dover rifiutare cibo e acqua per poter essere alimentato e idratato artificialmente e così creare, in quest'altro modo, la sussistenza del quarto "paletto".

Una situazione, questa, che non potrà non essere considerata, approfondita e risolta, eventualmente con una nuova pronuncia che estenda la parziale incostituzionalità della norma in questione anche a casi come quello testé descritto.

Senza considerare che del tutto discriminata appare anche la situazione della persona che, attaccata o non attaccata a una macchina di sostegno vitale che sia, non si trovi nella possibilità, a causa di una totale infermità, di riuscire, da solo, ad attivare il meccanismo che introduce in circolo il pentobarbital sodium. Cosa che Dj Fabo è riuscito a fare con il solo muscolo ancora attivo del suo corpo e cioè quello utile

ad aprire e chiudere la bocca. È infatti con un morso, letteralmente, che Dj Fabo ha detto addio alla vita e alle sue sofferenze.

EUTANASIA DEMOCRATICA

Cosa potremmo rispondere, dunque, a chi non fosse in grado di suicidarsi assumendo direttamente e senza l'intervento di terzi la sostanza in questione? Che purtroppo per lui l'alternativa di una morte rapida e indolore non esiste e che potrà quindi solo accedere al rifiuto delle terapie ex legge 219/2017, con tutte le conseguenze del caso, anche in termini di durata di un'agonia, per se' e per i propri familiari, non prevenibile?

Ecco perché qualcuno ha scritto che l'eutanasia, e cioè la buona morte che un medico pietoso potrebbe dare a chi glielo chiede nelle situazioni sopra descritte, è cosa più democratica del suicidio assistito; perché non escluderebbe nessuno e tutti saremmo davvero uguali, almeno di fronte alla morte.

***Avvocato componente del collegio di difesa di Marco Cappato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

IL CASO

■ Rimasto tetraplegico in seguito ad un incidente stradale, Fabiano Antoniani, noto come Dj Fabo, dopo anni di battaglie per poter morire, si era rivolto a Marco Cappato dell'associazione Luca Coscioni, affinché lo accompagnasse in Svizzera per il suicidio assistito, che è avvenuto il 27 febbraio del 2017.

L'ACCUSA

■ Per aver accompagnato Dj Fabo in Svizzera, Cappato ha rischiato una pena fino a 12 anni di carcere. Ma i giudici della Corte Costituzionale, dopo giorni di camera di consiglio, hanno decretato che «non è sempre punibile chi aiuta al suicidio», dando così speranza a molti.



Fabiano Antoniani, alias Dj Fabo



Marco Cappato



Peso:66%

Il mercato politico

I proprietari di tutto, anche dei partiti

TOMMASO NENCIONI

«Chi decide come si fonda un partito, i giudici o i cittadini?» ha sbottato via Twitter Matteo Renzi, a proposito dell'inchiesta della magi-

stratura sui presunti finanziamenti per mezzo della Fondazione Open. In effetti in democrazia non dovrebbero essere i giudici. Ma neppure armatori, possessori di cliniche private, amministratori delegati di grandi gruppi farmaceutici e tutta la pleora di corpora-

zioni. A prescindere dalla liceità di quei finanziamenti per la politica renziana.

— segue a pagina 15 —

Finanziamento pubblico

I proprietari di tutto, anche dei partiti

TOMMASO NENCIONI

— segue dalla prima —

Dovrebbe infatti essere evidente il loro carattere distorsivo nei confronti della vita di un paese che si dice democratico. Ma così non è, se è vero che la totalità degli attori politici oggi sulla scena, a cominciare dai grillini che si sono precipitati a esprimere lo sdegno per la vicenda dei facoltosi amici di Renzi, hanno per anni fatto della lotta al finanziamento pubblico ai partiti il proprio marchio di fabbrica.

Un provvedimento che non ha eguali in Europa, e che non ha incontrato oppositori, tutt'al più favorevoli riluttanti, tutti evidentemente confidando in potenziali entrate alternative.

La politica, tutta la politica, è così piombata nelle grinfie dei proprietari di tutto, che ora posseggono direttamente anche i partiti. E anche se i giudici alla fine non rileveranno niente di illegale, bisognerà pur notare che tra le prime prese di posizione pubbliche della neonata Italia Viva c'è stata la radicale

opposizione alla revoca della gestione ai privati della nostra rete autostradale, e che nella lista dei finanziatori c'è gente che proprio in quel settore ha interessi giganteschi.

C'è poco da meravigliarsi, ricchezza e democrazia vivono di assedio reciproco, e l'equilibrio è possibile solo in virtù di questo assedio. Se la ricchezza prevale, la democrazia soccombe. La sinistra lo ha sempre saputo, e lo hanno sempre saputo i milioni di operai e contadini che strappavano dal salario i soldi della tessera e della cena alla festa di partito. La rivoluzione russa alleviò un po' la disparità tra quelli che allora erano i partiti operai e i partiti borghesi anche in questo campo: quando a Nenni nel '49 mancarono i fondi per l'acquisto della carta che alimentava le rotative di *Mondo Operaio* andò a cercarli in Cecoslovacchia. Lo stesso problema non avevano democristiani e liberali.

Pure il finanziamento estero rappresentava senz'altro un fattore di distorsione, ma è tutto da dimostrare che l'interesse di uno Stato estero danneggi la vita democratica, in termini di strategia di sviluppo e di garanzia dell'interesse generale, più di quello di un grande gruppo finan-

ziario. Tanto più in un'epoca come la nostra, e qui sta il vero salto di qualità della stagione attuale, in cui spesso un *hedge fund* ha un bilancio superiore a quello di uno Stato. Disparità c'è sì sempre stata, ma oggi il divario tra i partiti amici delle grandi corporazioni e le potenziali alternative si fa davvero incolmabile, sulla falsariga di quanto successo nella società tra le élite e la gente comune. Due fenomeni che si alimentano l'un l'altro.

La politica nel frattempo ha abdicato ad una delle proprie funzioni fondamentali selezionando la classe dirigente non in modo autonomo, ma andandola a prendere in prestito proprio da quei gruppi, banche, Tv, finanziarie ecc. Che poi spesso a fine carriera del politico X ringraziano a suon di consulenze. Si chiama sistema delle *sliding doors*, e rischia di travolgere quel che resta della credibilità di tutte le democrazie.

Allora, affinché si possa parlare di una vera democrazia, non sarebbe meglio limitare



Peso:1-4%,4-22%



il finanziamento privato ai partiti, anziché quello pubblico? Porre un severo tetto di spesa alle donazioni private, e specialmente per le campagne elettorali, potrebbe essere un buon modo per ridare credibilità alla politica, assieme ad un ritorno al finanziamento pubblico condizionato da una piena trasparenza.

Un finanziamento magari da quantificare non solo in denari, ma anche in servizi utili e indispensabili alla vita politica democratica dei partiti. A questi provvedimenti

andrebbe affiancata anche una severa riduzione degli emolumenti dei deputati europei, nazionali e regionali, anch'essi al giorno d'oggi spropositati e distorsivi alla sana dialettica all'interno delle assemblee (la maggiore e più ricorrente arma di compravendita è spesso la promessa di una ricandidatura); d'altro canto si tratta di introiti che costituiscono le uniche garanzie di possibilità di vita per un partito, e che un finanziamento pubblico adeguato permetterebbe di rimodulare.



Peso:1-4%,4-22%

Manovra, caccia a 1,3 miliardi Bagarre alla Camera sul salva Stati

Dalle auto aziendali alla sugar tax, dalla plastic tax al pacchetto enti locali: le modifiche del governo per rivisitare la manovra valgono complessivamente 1,3 miliardi. Intanto cresce la tensione sulla riforma del Mes (il meccanismo salva Stati Ue): alla Camera sfiorata la rissa, seduta sospesa. Gualtieri: la firma slitta a febbraio 2020 «ma il negoziato è chiuso». *alle pag. 2-3*

LEGGE DI BILANCIO

Quantificate le risorse necessarie per gli sconti
DI fiscale: 730 più ampio

FONDO SALVA-STATI

Gualtieri: sul Mes slitta la firma ma «il negoziato è chiuso»

Gianni Trovati

ROMA

La firma alla riforma del fondo salva-Stati dovrebbe arrivare a febbraio 2020 e non a dicembre, con uno slittamento che però è legato solo a passaggi tecnici all'interno di un «negoziato già chiuso». Il calendario un po' più lungo illustrato ieri al Senato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri alle commissioni Finanze e Politiche Ue potrebbe aiutare la maggioranza a evitare l'ennesimo scontro interno dopo che i Cinque Stelle hanno raccolto il sasso lanciato nei giorni scorsi dal leader leghista Matteo Salvini. Non solo: il minislittamento torna utile anche ad allineare il quadro alle parole di qualche giorno fa del premier Conte, che aveva parlato di un'ipotesi rinvio. «Conte è stato correttissimo», dice Gualtieri. Ma il fatto che il ministro abbia escluso la possibilità di una riapertura della trattativa in sede Ue ha fatto insorgere il centrodestra. «Conte riferisca o lo portiamo in tribunale», ha tuonato in Aula alla Camera il leghista Claudio Borghi, e il caos a

Montecitorio ha costretto il presidente Fico a interrompere i lavori. «Polemiche pretestuose», è la replica di Gualtieri, perché «il testo di riforma del Mes non è firmato».

Anche nel Movimento in realtà i mal di pancia continuano, e Gualtieri ricorda che il tema non rientra nelle competenze dirette del ministro degli Esteri. Ma «discuterò con lui e approfondirò il Trattato, e troveremo una posizione comune».

Quella del titolare dei conti italiani è nota, ed è stata riassunta ieri nella lunga audizione a Palazzo Madama condotta con un tono a cavallo fra seminario tecnico sui singoli aspetti di merito e la polemica ironica sugli attacchi politici. Riassunto: «La riforma è un successo per l'Italia», perché le modifiche sono positive anche se non sufficienti, il dibattito sui rischi per la stabilità finanziaria italiana è «comico» e da Via XX Settembre è stato seguito con «stupore e divertimento».

Perché nell'ottica di Gualtieri il vero problema delle innovazioni al Mes, negoziate a giugno nel disinteresse

quasi generale della politica (con l'eccezione di alcuni esponenti di Lega e Cinque Stelle) e finite ora al centro della scena, è semmai nel loro scarso peso specifico. Un'innovazione importante c'è, ed è nell'attribuzione al Mes della funzione di backstop per il fondo di risoluzione unico, quello che dal 2013 è finanziato dal sistema bancario ed è pari all'1% dei depositi garantiti. Il nuovo meccanismo, con una dotazione basata sullo stesso criterio entro un tetto che dovrebbe essere fissato intorno a 71 miliardi, interverrebbe quando il primo fondo non è sufficiente, ma a decidere le risoluzioni continuerebbe a essere il Single Resolution Board all'interno



Peso: 1-3%, 2-14%



delle regole del diritto comunitario.

L'osservazione serve a rispondere alle ipotesi di scippo notturno dei conti correnti ventilate nei giorni scorsi da Salvini. Mentre sul rischio di ristrutturazione del debito la replica è più immediata: sulle procedure del Full Programm, cioè il meccanismo di aiuti come quello sperimentato in Grecia, «non cambia nulla», e dal momento che il negoziato prima e i voti in arrivo riguardano solo le modifiche al trattato originario questo tema è fuori dal raggio dell'attualità. Perché la richiesta di automatismi c'è stata da parte di alcuni Paesi, «ma è stata respinta» nel negoziato concluso a giugno. Le uni-

che modifiche, dettaglia allora Gualtieri, riguardano un'altra forma più leggera di intervento, quella «precauzionale» pensata per prevenire crisi sistemiche in Paesi che sono a rischio senza avere ancora la febbre alta. Ma le precisazioni importanti sono due: i correttivi vanno nel senso della semplificazione, perché sostituiscono il memorandum of understanding (da negoziare fra il Paese e il Mes) con una lettera d'intenti (unilaterale). E questo tipo di aiuto non è mai stato usato finora: «E dubito che lo sarà in futuro», precisa Gualtieri. Ma la polemica italiana promette presto nuove puntate.

Scontri dopo l'audizione La Lega: «Conte riferisca o lo portiamo in tribunale»



AUDIZIONE IN SENATO

Il ministro ha liquidato le critiche sulla riforma del Mes, «un successo per l'Italia»



Peso: 1-3%, 2-14%



Banche, numeri shock Margini a picco e tagli per 5 miliardi

Per le banche italiane si impone una discontinuità industriale, alla luce di uno scenario che nel migliore dei casi prevede poca crescita e tassi bassi: la media degli istituti vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del 10% con punte del 15% per quelli più esposti su credito e titoli di stato. Occorrerà quindi un ripensamento totale del business model. È la ricetta della società di consulenza Oliver Wyman, che nel rapporto

dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» fornisce cifre precise: 5 miliardi di costi da tagliare nei prossimi cinque anni per restare con la (scarsa) redditività attuale. Una riduzione che corrisponde a 70 mila persone e 7 mila filiali in meno. **Graziani** a pag. 15

CREDITO IN ITALIA

Rapporto di Oliver Wyman:
in cinque anni i ricavi
diminuiranno del 10%

«Con poca crescita e tassi
bassi occorre rivoluzionare
il modello di business»

Tra le ricette: una revisione
dei costi pari a 70 mila
addetti e 7 mila agenzie

Banche, i margini caleranno del 10% Serve un taglio costi da 5 miliardi

Alessandro Graziani

Cinque miliardi di costi da tagliare a livello di sistema per restare nei prossimi anni almeno con la (scarsa) redditività attuale. Il doppio (10 miliardi) per mettersi in pari con la media del sistema in Europa. Ma soprattutto un ripensamento totale del business model: rivoluzionando gli attivi di bilancio, utilizzando gli advanced

analytics nella gestione del credito e prendendo atto che l'industria non è più labour intensive e richiede meno personale almeno per metà da riqualificare in chiave digital. È questa la ricetta che la società di consulenza internazionale Oliver Wyman evidenzia nel rapporto dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» che Il Sole24Ore pubblica in esclusiva.

La discontinuità industriale che,

secondo Oliver Wyman, è necessaria e addirittura urgente parte da uno scenario macroeconomico prudente e "benevolo", che ipotizza il perdurare dell'attuale bassa crescita e bassi tassi. In caso di



Peso: 1-8%, 15-35%

nuove crisi finanziarie o di recessione, la ricetta potrebbe essere ben peggiore. «Senza nuove crisi, senza recessione, senza aumenti di capitale significativi dovuti alla nuova regolamentazione - spiega Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman - la nostra ipotesi è che nei prossimi cinque anni la media delle banche italiane vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del 10% con punte del 15% per quelle più esposte sul credito e sui titoli di stato». A pesare saranno i tassi d'interessi zero della Bce con la compressione della redditività degli impieghi, già scesi quest'anno di 30 punti base per i mutui e di 80 punti per i prestiti alle imprese. Con la conseguenza di una riduzione media dello spread tassi attivi-passivi di 20 punti base. Sempre l'effetto tassi comprimerà i ritorni sui titoli di debito, con una riduzione del margine di interesse del 5% rispetto ai livelli attuali.

I rimedi possibili arriveranno dalla crescita delle commissioni? «Tranne alcuni casi di successo - spiega Torcellan - in media i ricavi commissionali non saranno di aiuto a compensare il calo del margine d'interesse: sono già su livelli più elevati rispetto alle banche europee e la regolamentazione tenderà sempre più a favorire la concorrenza mettendo sotto pressione la marginalità». E allora come farà l'industria bancaria a sopravvivere al crollo dei ricavi? Servono una serie di interventi radicali di cambiamento del modello di business, osservano da Oliver Wyman, da realizzarsi «nell'arco di due piani industriali» con l'impegno di «manager coraggiosi» e «lungimiranza dei board che devono guar-

dare a un'ottica di medio termine e non alle convenienze immediate». Non sarà un'impresa facile.

Vediamo allora i suggerimenti. La prima presa d'atto riguarda la revisione degli attuali modelli di servizio delle banche, ancora troppo imperniati sulle filiali. «Bisogna colmare il gap di produttività verso le altre banche europee che già operano con un rapporto tra costi e totale della raccolta e impieghi dell'1% rispetto all'1,4% delle nostre banche». Secondo le stime di Oliver Wyman, ipotizzando che lo scenario macro non peggiori, per neutralizzare la compressione dei ricavi e mantenere la redditività del capitale sui livelli attuali, «le banche italiane dovranno ridurre le base dei costi di circa 5 miliardi di euro che corrispondono a circa 70.000 risorse e a 7.000 filiali nel corso dei prossimi 5 anni». Se poi il sistema volesse posizionarsi sui livelli medi di redditività allineati al costo del capitale (8-9%), il taglio costi necessario raddoppierebbe a 10 miliardi. Non solo. Dei dipendenti che resteranno in banca, «oltre il 45% della forza lavoro dovrà acquisire nuove competenze». Con quattro aree di intervento «digitali»: revisione dei processi di interazione con la clientela sfruttando gli advanced analytics per segmentare i clienti e prevedere una customer experience in linea con quella offerta dalle Big Tech; l'adozione dell'intelligenza artificiale nel sistema dei controlli; l'evoluzione delle piattaforme proprietarie It di core banking; le competenze digitali necessarie a ridurre i ruoli di filiale e back office a favore di nuove professionalità come data scientist, change manager e ge-

stione nuove tecnologie.

Il ripensamento del business dovrà essere più profondo ed estendersi a tutte le voci dell'attivo e del passivo dei bilanci bancari. Con tre focus principali: esistono investitori terzi, a partire dalle assicurazioni come accade in Francia, che possono detenere i mutui erogati dalle banche riducendo l'impegno di capitale su un attivo che non produce valore? Quante relazioni con grandi imprese clienti remunerano il capitale di rischio impegnato? Quale è l'elasticità al prezzo dei depositi? «Il capitale andrà allocato sugli attivi che generano valore, aumentando la velocità di rotazione degli attivi stessi anche con modelli di partnership con investitori istituzionali come le assicurazioni, minimizzando il costo della raccolta e del capitale».

Più che una trasformazione, quella delineata da Oliver Wyman, sembra una rivoluzione. Che non sarà indolore. «Bisogna che tutti siano consapevoli che la tempesta industriale c'è e va affrontata - spiega Torcellan - la trasformazione richiederà il pieno supporto di tutti gli stakeholder, in primis Governo e dipendenti. Le banche dovranno ingaggiare entrambe le parti su un dialogo orientato al futuro. Ed è evidente, come più volte evidenziato, che l'aggregazione tra banche di piccola e media dimensione è una condizione indispensabile ma non sufficiente per il rilancio di un settore che può e deve restare decisivo per l'economia italiana».

RAPPORTO OLIVER WYMAN

Per allineare la redditività al costo del capitale serve una «scura» da 10 miliardi

Focus su investimenti digitali e diversa gestione dell'attivo: «girare» i mutui a investitori



Peso: 1-8%, 15-35%

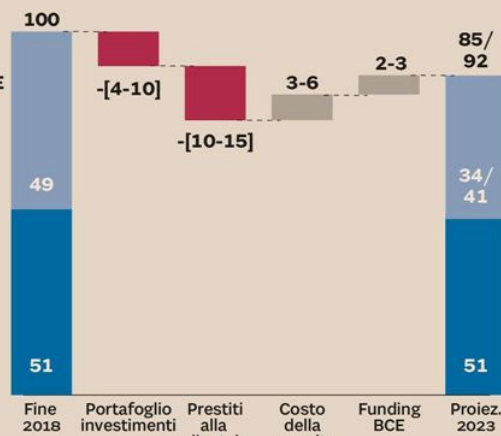
La grande sfida per le banche

EVOLUZIONE ATTESA DEL MARGINE DI INTERMEDIAZIONE

Principali banche italiane. Var.% sul bilancio 2018

■ MARGINE DI INTERESSE
■ COMMISSIONI E FINANZA

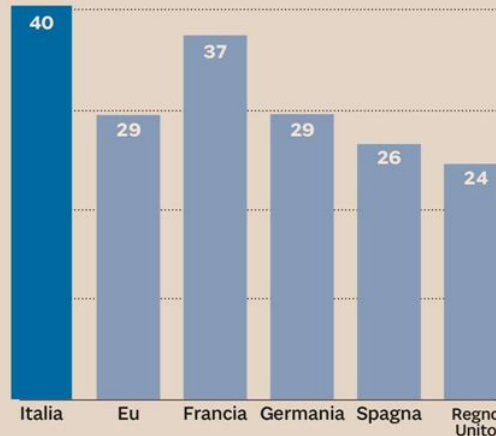
Fonte: Resoconti annuali di esercizio, analisi Oliver Wyman



I RICAVI DA COMMISSIONI

Rapporto tra le commissioni nette e il margine di intermediazione a fine 2018. Dati in %

Fonte: Ecb Statistical Data Warehouse



MARGINI SEMPRE PIÙ RIDOTTI

Margini commerciali del sistema bancario italiano. Tassi medi applicati dai principali istituti. Dati in punti base

■ ALTRI IMPIEGHI
■ MUTUI RESIDENZIALI
■ PRESTITI IMPRESE
■ TITOLI EMESSI E ALTRI
■ DEPOSITI A TERMINE
■ DEPOSITI A VISTA

Fonte: Oliver Wyman



Peso: 1-8%, 15-35%



ASSICURAZIONI

Ania, il fondo per le infrastrutture è pronto al decollo

Il fondo infrastrutture dell'Ania, l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici, è finalmente a un passo dal traguardo. Entro Natale, o al più tardi a gennaio, è atteso infatti il primo closing, che potrebbe portare a raccogliere 250-300 milioni necessari per avviare il progetto. In questi giorni, come riferito da *Radiocor*, si stanno completando gli ultimi passaggi formali e sono attesi gli ok finali di alcune delle compagnie coinvolte. Il resto della raccolta, che ha un target complessivo di 500 milioni - in realtà, in passato, si era parlato anche di un obiettivo di 1 miliardo da raggiungere comunque nel corso degli anni - verrà completato nell'arco del 2020.

Il gestore del neonato fondo Ania sarà F2i, che nei mesi scorsi ha battuto la concorrenza di Deutsche Bank Asset Management e della svizzera Partners Group nella gara indetta dalle stesse compagnie assicuratrici. Del resto, la sgr guidata da Renato Ravanelli può mettere a disposizione un'elevata conoscenza del mercato infrastrutturale italiano in cui detiene alcuni degli asset chiave a livello energetico, di trasporti e tlc per un valore complessivo di 5 miliardi di euro. Al tempo stesso, per F2i gestire il dossier Ania è una buona occasione visto che il terzo fondo è ormai esaurito e l'eventuale lancio di una quarta raccolta richiede comunque attività propeedeutiche di alcuni mesi.

Chi sottoscriverà il fondo Ania? In questa prima fase è previsto che partecipino al progetto Generali, Cattolica, Poste Vita, Intesa Vita, Axa e Allianz, cioè le principali compagnie operanti nel nostro Paese. In una fase successiva, come già sottolineato in passato dal nu-

mero uno di Ania, Maria Bianca Farina, non è escluso che il piano possa essere allargato alle casse previdenziali e ai fondi pensione così come a Cdp e ad altri stakeholder interessati e funzionali al piano. L'obiettivo è molto chiaro: convogliare una parte delle risorse delle compagnie a sostegno dell'economia reale italiana, «sia nell'interesse dei clienti sia in quello del Paese». Del resto, non è un mistero che le assicurazioni italiane ed europee debbano fare i conti ormai da anni con un mercato obbligazionario con tassi prossimi allo zero con il rischio che il famoso "low for long" possa addirittura diventare un "low for ever". Allo stesso modo è evidente che il mercato infrastrutturale tricolore abbia bisogno di capitali per crescere in efficienza e per consolidarsi (la spesa per investimenti pubblici in infrastrutture è diminuita, dal 2006 al 2017, del 27%).

Ecco dunque che le assicurazioni potrebbero rappresentare una insperata fonte di liquidità per il sistema. Ad oggi, secondo i calcoli degli esperti, riallocare il solo 2% delle riserve del settore assicurativo metterebbe a disposizione del Paese circa 15 miliardi di euro con il fondo Ania, finalmente pronto a partire dopo un processo preparatorio piuttosto lungo e laborioso, che andrebbe così a intercettare una prima, piccola parte di queste risorse. Sulle infrastrutture, va ricordato, si è già mossa nel 2018 la principale compagnia italiana, Generali, che ha lanciato la joint venture Generali Global Infrastructure, una piattaforma con un target al 2023 di 2,5 miliardi di euro da investire sul debito del settore con l'obiettivo, più a medio termine, di raggiungere quota 5 miliardi.

—Cheo Condina

Il fondo
punta
a raccogliere
500 milioni,
di cui 250-
300 subito.
A gestirlo
sarà F2i



Peso: 10%

Strumenti finanziari, così il Paese Ue blocca la deduzione senza inclusione

Pagina a cura di
Oliviero Cimaz
Marco Piazza

Fra le norme di contrasto ai disallineamenti da ibridi che entreranno in vigore dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 vi sono quelle che riguardano gli strumenti finanziari (articolo 6, comma 1, lettera r), del decreto legislativo 142/2018).

Il quadro normativo

La disciplina italiana recepisce la direttiva 2016/1164/Ue come integrata dalla direttiva 2017/952/Ue; direttiva a sua volta ispirata all'Action 2 del Progetto Beps, «Neutralising the effects of hybrid mismatch arrangements». Questo documento, insieme con gli atti preparatori della direttiva COM(2016) 687 del 25 ottobre 2016, è indispensabile per poter calare la norma nella casistica concreta.

Analogamente alle altre azioni del progetto Beps (Base erosion and profit shifting, progetto Ocse che esamina le problematiche dell'evasione fiscale internazionale delle multinazionali), le misure in tema di disallineamento da ibridi intendono contrastare l'erosione delle basi imponibili causate dal differente trattamento tributario della medesima fattispecie nell'ambito di diverse giurisdizioni.

Le due tipologie

Sia pure nella diversità delle molteplici casistiche individuate dall'Ocse, la disciplina dettata al riguardo dalla direttiva e dal decreto risponde principalmente a due tipologie aventi un tratto comune:

- i disallineamenti da ibridi in cui un pagamento effettuato sia dedu-

cibile in una giurisdizione, ma non sia incluso tra i redditi imponibili dell'entità che riceve il pagamento nell'altra giurisdizione («deduzione senza inclusione» o «D/NI»);

- i disallineamenti da ibridi i quali comportano una doppia deduzione dello stesso pagamento in due giurisdizioni («doppia deduzione» o «D/D»).

Nel campo degli strumenti finanziari, il fenomeno che si intende contrastare è l'effetto D/NI che si verifica quando essi siano considerati strumento di debito produttivo di costi deducibili in una giurisdizione (interessi) e strumento di capitale produttivo di redditi non imponibili (dividendi) in un'altra.

In tale situazione, lo Stato del pagatore (B) è tenuto a negare la deducibilità del componente negativo di reddito sostenuto da (B Co), e in difetto (qualora tale Stato non abbia recepito la disciplina in questione), il beneficiario (A Co) dovrà includere nel proprio reddito imponibile, secondo la disciplina vigente nel proprio Stato, il componente positivo ricevuto («defensive rule»).

I correttivi previsti nel decreto non operano automaticamente in presenza di fattispecie ibride, bensì presuppongono che l'effetto di disallineamento sia causato da una sorta di «intenzionalità» delle parti, e per questo motivo essi intervengono nelle operazioni attuate tra imprese associate, o nell'ambito di «accordi strutturati» intercorsi anche con soggetti terzi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 settembre 2019).

Le limitazioni

Vi sono tuttavia diverse limitazioni all'operatività della disciplina sugli ibridi, applicabili anche al caso degli strumenti finanziari ibri-

di. In particolare:

1) la normativa opera solo nell'ambito del reddito d'impresa. Il nostro legislatore peraltro ha scelto di applicarla anche agli imprenditori diversi dai soggetti Ires (persone fisiche, società di persone), nonostante la direttiva abbia un campo di applicazione limitato alle persone giuridiche;

2) inoltre, il campo di applicazione della disciplina in esame è limitato ai casi in cui i disallineamenti derivino da una diversa caratterizzazione fiscale della medesima fattispecie negli ordinamenti coinvolti. Non può essere utilizzata come strumento di contrasto alla mera applicazione di regimi fiscali di favore riconosciuti liberamente e volontariamente da una determinata giurisdizione. Tale limitazione sembrerebbe operare anche con riguardo ai proventi di fonte estera percepiti dai fondi comuni di investimento italiani, in cui il beneficio fiscale della non imponibilità sarebbe imputabile esclusivamente allo status del beneficiario;

3) non si considerano disallineamenti da ibridi le differenze di valorizzazione della stessa componente di reddito, anche per effetto della disciplina dei prezzi di trasferimento;

4) non rilevano le differenze temporanee che emergono dall'applicazione delle regole contabili e fiscali delle differenti giurisdizioni e che prevedono il riconoscimento di componenti positivi o negativi di reddito in un diverso periodo d'imposta (entro una soglia massima data dal periodo che inizia 12 mesi dopo la chiusura del periodo d'imposta del pagatore).

DIRETTIVA ATAD

Le norme di contrasto ai disallineamenti da ibridi dal periodo d'imposta 2020

La nuova stretta non opera automaticamente ma solo in caso di intenzionalità



Peso: 20%



MARCO ZATTERIN

**Greco (Zurich):
"Servizi digitali
per battere la crisi"**

P. 17



MARIO GRECO "In futuro meno assicurazioni: decideranno i clienti
Le fusioni transnazionali per noi sono inutili e non ci interessano"

“Zurich in campo per la sostenibilità Coi servizi digitali batteremo la crisi”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN
INVIATO A ZURIGO

«Abbiamo abolito la plastica e buona parte delle stampanti nella nostra sede», sorride Mario Greco, e poi «non concediamo polizze a chi inquina». E' il modo per schierarsi col Pianeta, per spiegare che «ognuno deve fare la sua», per salvare la Terra come l'equilibrio della società. E' persuaso che le diseguaglianze nascano anche dall'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, e che le aziende dovrebbero far pace con la comunità, operando su obiettivi sostenibili di medio lungo termine. «S'impone di ricostruire una relazione con le imprese con cui lavoriamo - assicura -. Per questo, Zurich affronta la

sostenibilità come fatto anche climatico e sociale».

E' una dichiarazione di intenti, quella del ceo della multinazionale assicurativa svizzera. Mira lontano, come la tranquillità con cui l'ex manager delle Generali si tiene lontano dalle storie italiane che rimbalzano puntualmente sino a Zurigo. «Non credo all'opportunità del consolidamento di mercato e specialmente non credo alle acquisizioni cross-border - assicura -. Noi abbiamo fatto operazioni mirate, paese per paese, laddove ritenevamo servisse qualcosa di innovativo. L'idea delle grandi operazioni transazionali non funziona. O, almeno, non ci interessa». La geopolitica è incerta, l'economia è fragile, i tassi sono negativi, la tecnologia sta

cambiando il mondo. E' un buon momento per una compagnia di assicurazioni?

«Ottimo, soprattutto per una società come Zurich, che sta bene finanziariamente, ha dato un ritorno del 96% agli investitori e ha un piano di business di medio termine solido. I due fenomeni più importanti che stiamo vivendo sono la rivoluzione digitale e il ribilanciamento dell'equilibrio fra Est e Ovest. Su questi, si innestano altre insidie, il cambiamento demografico, la scomparsa della classe media, le migrazioni. Sono questioni pro-



Peso: 1-2%, 17-75%

blematiche, ma per noi rappresentano un'opportunità che cerchiamo di cogliere. Bisogna muoversi, essere flessibili. Abbiamo concluso numerose operazioni negli ultimi anni, tutte fuori dall'Europa. La dice lunga su dove va il mondo».

Qual è il guaio europeo?

«L'Europa non guida la rivoluzione tecnologica e non ha crescita».

Cosa le manca?

«Si può dire che manchi "la fame", la voglia di essere leader. C'entriamo forti dopo due secoli incredibili in cui siamo stati in prima linea e ora non ci rendiamo più conto che la leadership va conquistata ogni mattina. In Cina e in America Latina, c'è un altro dinamismo e altri investimenti. Noi, non solo non guidiamo il treno, ma facciamo fatica a salirci sopra».

Problema politico o economico?

«Politico e culturale. Non si lavora con la giusta prospettiva di lungo termine».

Come risponde Zurich a questo cambiamento?

«Noi sfruttiamo la particolarità di essere svizzeri e avere interessi domestici limitati: il nostro primo cliente sono gli Stati Uniti, l'Europa è seconda. Affrontiamo il mercato con due business separati e di dimensioni equivalenti, il retail con le famiglie e il commerciale con le imprese. La rivoluzione digitale ci facilita, perché rende le modalità di contatto più facili. Investiamo molto nel digitale».

Un esempio?

«In tre anni siamo diventati secondi al mondo nei servizi ai viaggiatori. E' un'opportunità delle tecnologie».

Che tipo di servizio?

«Abbiamo appena lanciato in Australia una app che connette con noi, 24 ore su 24, i viaggiatori che lo desiderano. Ci permette di seguirli ed assisterli qualunque cosa accada; la estenderemo all'Asia e poi al resto del mondo. Un altro esempio è Benestar, che offre un servizio alle aziende, serve a capire come vivono e come stanno di salute i dipendenti, per suggerire come possano star meglio. L'obiettivo principale non è vendere un servizio: creiamo comunità con interessi simili che, solo se vogliono, comprano i nostri prodotti».

Come guadagnate?

«Con le commissioni. E' consulenza di benessere. Diamo consigli, non paghiamo sinistri. E' un filone nuovo».

Diventate sempre più venditori. Gli Over the Top, più banche e assicurazioni. Quando non ci sarà più differenza fra Zurich e Google?

«Ci sarà sempre differenza. Il digitale ha abbattuto i confini, però ci rende dissimili lo scopo delle società. Il nostro è costruire assieme ai nostri clienti un futuro più tranquillo e sicuro. Il loro è vendere prodotti e servizi. Potrebbero cambiare scopo, certo. Ma per ora non lo vedo».

Zurich punta a un portafoglio a emissioni zero dal 2030. Come?

«Anzitutto, non faremo polizze nei settori che danneggiano l'ambiente, come le miniere di carbone. Poi, già da un anno, abbiamo avviato una discussione con le aziende nostre clienti

per valutare i loro piani per rispettare gli accordi di Parigi: in caso di sforzo insoddisfacenti, non le assicureremo più».

Così può essere un costo.

«La sostenibilità non si persegue senza costi».

Come si difende lo Stato sociale europeo?

«Negli anni passati, sono stati commessi degli sbagli. La finanziarizzazione dell'economia è stata un errore, la globalizzazione è stata importante, ma non gestita bene. Ne è derivato un diffuso malessere sociale che ha danneggiato la classe media, ha amplificato le disuguaglianze e generato una sorta di antipatia verso le imprese. Non vedo nulla di male a fare utili, ma c'è chi pensa che l'utile danneggi la comunità. S'impone l'esigenza di ricostruire una relazione con le imprese con cui lavoriamo».

Questa è la responsabilità del singolo. Ma l'Europa può salvare il suo Welfare?

«Se continuiamo così, non credo. L'idea su cui si basa il Welfare è la maggioranza che aiuta una minoranza. Se distruggiamo posti, delocalizziamo il lavoro o lo eliminiamo, succede il contrario. Il Welfare diventa insostenibile, non si regge finanziariamente e socialmente».

La Business Roundtable propone alle aziende di affiancare le pubbliche amministrazioni. Si può?

«L'errore degli ultimi anni è stato accorciare i tempi. Le imprese sono diventate macchine per creare utili di brevissimo periodo per azionisti finanziari che scappano una volta incas-

sati i profitti. Invece, devono lavorare per i loro azionisti, ma devono farlo in un'ottica di medio e lungo termine, così da poter contribuire al riequilibrio sociale. Zurich ha eliminato le trimestrali e pensa su orizzonti almeno triennali. Questo è sviluppo. La creazione di valore richiede impegni sostenibili nel tempo. Nessuna azienda cresce se non investe».

A proposito. Serve un consolidamento delle assicurazioni europee?

«Il cambiamento avverrà perché i clienti sceglieranno le società che possono rimanere e abbandoneranno le altre. Oggi ci sono circa 4000 compagnie in Europa, non ne rimarranno così tante. Si affermerà chi sarà in grado di dare ai clienti ciò che vogliono in un mondo profondamente cambiato. Per questo non ha senso il consolidamento attraverso le acquisizioni».

Perché?

«Non risolve nulla. Non si innova comprando un'altra compagnia».—

CHI È

Mario Greco, napoletano, classe 1959, è dal marzo 2016 Chief Executive Officer e membro dell'Executive Committee del gruppo assicurativo Zurich. In precedenza, ha guidato le Assicurazioni Generali, di cui è stato amministratore delegato. Greco si è specializzato in Economia Internazionale e teoria monetaria alla Rochester University, nel 1986, dopo aver conseguito la laurea in Economia a Roma. Ha lavorato per McKinsey dal 1986 al 1994, diventandone socio nel 1992. L'addio al Leone fu oggetto di polemiche. Il manager lasciò Trieste per divergenze con gli azionisti sul modo migliore di gestire la regina delle assicurazioni italiane.





L'efficienza nella
transizione energetica

3 domande a pag. 9

L'EFFICIENZA nella transizione energetica

L'intervista a Monica Tommasi
presidente Amici della Terra

A.C.

"Quanto conta l'efficienza nella transizione?" se lo domanda l'associazione ambientalista Amici della Terra ponendo la questione al centro della conferenza di quest'anno che si svolgerà il 3 e 4 dicembre a Palazzo Rospigliosi a Roma ([vedi il programma dell'evento](#)). Ne parliamo con la presidente Monica Tommasi.

Fine anno, torna l'appuntamento con Amici della Terra. Quali temi affronterete e con che taglio?

Punteremo l'attenzione sui settori in cui l'adozione di efficienza energetica può dare maggiori risultati. Per la definizione del Piano nazionale Energia e Clima riteniamo indispensabile cogliere tutte le opportunità offerte dall'applicazione del principio #primaefficienza sancito dal Clean Energy Package della UE.



Gli edifici del residenziale e il terziario sono il settore con il più alto potenziale in questo senso, potendo associare i miglioramenti di efficienza energetica alla messa in sicurezza dal rischio sismico. L'Europa ci impegna a una strategia di lungo periodo per la riqualificazione energetica e ambientale degli immobili.

Per ciò che riguarda il vettore elettrico proseguiamo la nostra campagna a favore delle pompe di calore, che hanno ancora un grande spazio di penetrazione.

Torneremo poi ad occuparci di certificati bianchi, la mattina del 4 dicembre daremo spazio a un confronto sulle opportunità di rilancio di uno strumento di mercato tanto importante. Nelle scorse settimane abbiamo raccolto interventi a riguardo da parte di molti interlocutori che hanno già suscitato dibattito sulle pagine de L'Astrolabio.

L'ultima sessione tratterà dell'importanza del gas nella transizione energetica. Riteniamo sia necessario un confronto aperto fuori da contrapposizioni ideologiche, che possa portare a valorizzare le opportunità offerte da biometano, biogpl, idrogeno e usi finali del Gnl.

Cosa si aspetta da una politica che guarda con insistenza al "Green new deal"?

Viviamo un momento di grandi opportunità per le politiche ambientali: la sfida è realizzare interventi che coniughino la tutela dell'ambiente con uno sviluppo sostenibile.

In questa direzione, il Piano nazionale energia e clima predisposto dal Governo sarà un buon punto di partenza solo se metterà davvero l'efficienza al primo posto e se poi tradurrà questa scelta politica, come ancora non è accaduto, in strumenti e azioni adeguati. Tutto questo se davvero si vogliono conseguire gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione senza favorire la delocalizzazione delle industrie e accelerare il processo di impoverimento del paese.





Rispetto allo scorso anno sono stati fatti dei passi avanti, le sembra che stia aumentando la consapevolezza della problematica clima e soprattutto delle soluzioni?

L'attenzione alla questione ambientale ha raggiunto un massimo di intensità presso opinione pubblica, media, istituzioni, e mondo delle imprese. Ma se la consapevolezza generale dei problemi ambientali (non solo del cambiamento climatico) è aumentata, ancora molta informazione va fatta proprio sulla conoscenza delle soluzioni.

Non ci convince, ad esempio, l'idea che il contrasto ai cambiamenti climatici si persegua solo con politiche energetico-climatiche incentrate sulle rinnovabili elettriche intermittenti e con forme indiscriminate di carbon tax, proprio per questo il nostro impegno nella campagna #primalessicienza. In generale, crediamo che le priorità per le politiche da adottare vadano sempre individuate attraverso una accurata e preventiva analisi costi-benefici.



DECRETO FISCALE

Nuovo calendario e platea più ampia per il 730 Confisca per sproporzione limitata alle frodi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Nuovo calendario con termine ultimo di invio al 30 settembre e platea più ampia a partire dal modello 730 del prossimo anno. Slittamento dell'avvio della lotteria degli scontrini a partire dal 1° luglio 2020 e nel caso commercianti ed esercenti non consentissero ai clienti di partecipare non scatterebbe più la sanzione ma si potrebbe segnalare tale comportamento al «portale lotteria»: con la conseguenza che ciò potrebbe portare da parte dell'amministrazione finanziaria all'analisi di rischio di evasione. Credito d'imposta concesso ai commercianti sulle commissioni per i Pos anche per le altre forme di pagamento digitale. Dal 2021 semplificazione in vista per chi accetta pagamenti con sistemi evoluti di incasso sempre tramite pagamento elettronico: basterà un unico sistema, senza lo sdoppiamento tra Pos e registratore telematico di cassa, per assolvere all'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi

alle Entrate. Estesa anche al 2019 e 2020 la compensazione dei crediti commerciali e professionali certificati nei confronti della Pa con cartelle esattoriali affidate agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre 2019 (come anticipato dal Sole 24 Ore di sabato 23 novembre). Versamento da parte dello Stato della quota del 2 per mille ai partiti in un'unica soluzione entro il 31 dicembre.

Sono le principali novità contenute nel pacchetto di emendamenti depositati dai relatori al decreto fiscale in commissione Finanze alla Camera, Carla Ruocco (M5S) e Gian Mario Fragomeli (Pd).

Mentre si lavora ancora a un compromesso sulle modifiche al pacchetto relativo alle «manette agli evasori», su cui si profila una delimitazione della confisca per sproporzione solo ai reati fraudolenti. Un nodo destinato a sciogliersi nelle prossime ore anche perché la partita è ancora aperta sulla riduzione delle soglie per i reati di omessi versamenti e infedele dichiarazione e sull'estensione della «231» (la responsabilità amministrativa del-

le imprese) a tutti i reati di evasione fiscale. Così come non è stata ancora del tutto definita la correzione di rotta sulle ritenute sugli appalti, dove si sarebbe definito il meccanismo in virtù del quale il committente verifica i dati di pagamento effettuati con F24 dall'appaltatore. E in bilico questa volta sul versante giochi c'è anche la riscrittura al rialzo sia del Preu (prelievo erariale unico) e della tassa sulla fortuna destinata a traslocare dal Ddl di Bilancio al Dl fiscale con l'applicazione di una sola aliquota del 15% per le vincite superiori a 200 euro.

Tornando agli emendamenti dei relatori, si profila una nuova agenda fiscale per i 20 milioni di contribuenti italiani che dichiarano i redditi al Fisco attraverso il 730. Il termine ultimo d'invio passerà dal 23 luglio al 30 settembre con il conseguente slittamento dei rimborsi in busta paga o nel cedolino della pensione per chi sceglierà di «attardarsi». Ma la platea potrebbe anche ampliarsi, consentendo a chi percepisce redditi di lavoro autonomo occasionale o redditi fondiari di utilizzare il 730 anche se non è più dipendente o non è ancora pensionato.

Tra i correttivi dei relatori
anche il rinvio della lotteria
degli scontrini a luglio 2020



Assemblea. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la settimana scorsa alle assise dell'Associazione dei Comuni italiani dove si è parlato anche di indennità



Carla Ruocco. Nel pacchetto di modifiche presentato da Carla Ruocco (M5S) e Gian Mario Fragomeli (Pd) l'estensione del bonus del 30% anche a chi accetta pagamenti Fintech



Peso: 25%

LO STUDIO MEDIOBANCA

Le tasse in Italia dei big del web? Solo 64 milioni

Cinzia Meoni
a pagina 18

LO STUDIO DI MEDIOBANCA SULLE NUOVE MULTINAZIONALI

Dai big del «websoft» 64 milioni di tasse

È quanto pagano in Italia i 25 giganti di Internet. Quasi tutti con sede in paradisi fiscali

Cinzia Meoni

■ eBay fattura 9,4 miliardi di euro e ha un carico fiscale di circa 150 milioni. Un caso? Non proprio. I grandi gruppi *websoft*, secondo un'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca, pagano in media il 14,1% di tasse sui profitti, meno della metà rispetto all'imposizione fiscale a cui è soggetta, tanto per dire, una persona in Italia e meno di un quarto rispetto al carico fiscale che grava sulle aziende tricolori (che, secondo un recente studio di PwC e Banca Mondiale è pari al 59,1%). Tutto merito di una fiscalità agevolata offerta spesso oltreconfine, di crediti di imposta e della riforma fiscale Usa approvata a fine 2017. Il corposo studio, pubblicato ieri, ha preso in esame i 25 colossi del cosiddetto «websoft»: sono attivi nel commercio digitale, nella vendita di servizi online e nella produzione di software. Da Ama-

zon ad Alphabet (Google) e Alibaba, fino a Microsoft, Facebook, Netflix, Booking, Uber ed Expedia.

Un variegato universo di società, di cui 14 americane (tutte con sede nel paradiso fiscale del Delaware, tranne Microsoft), 7 cinesi (tutte alle Cayman), due giapponesi e due tedesche, da cui è esclusa, per ora, Apple per motivi legati alla tipologia di business. In attesa di verificare se date le dimensioni «relativamente piccole» si tramuteranno in «prede o futuri giganti», rimangono fuori dal perimetro anche brand famosi come Twitter, Groupon, Airbnb, Lyft, TripAdvisor, Dropbox e Snap.

I primi 25 gruppi *websoft* al mondo capitalizzano oltre 5 miliardi (pari a otto volte Piazza Affari), danno lavoro a 2 milioni di persone e hanno generato vendite nel 2018 per 850 miliardi e utili per 110. Ma soprattutto, tra il 2014 e il 2018, sono stati in grado di risparmiare 49 miliardi di tasse grazie a Paesi in cui è loro riservata una imposizione fiscale favorevole.

Considerando anche Apple che da sola, nello stesso arco temporale, è riuscita a risparmiare 25 miliardi, il gruzzolo messo nel salvadanaio sale a 74 miliardi.

Per quanto riguarda il nostro Paese, il campione di società analizzato dà lavoro a 9.840 persone e, nel 2018, ha registrato un giro d'affari di 2,4 miliardi e utili operativi 129 milioni su cui sono stati versati 64 milioni di imposte.

Lo studio tuttavia sottolinea come la liquidità riconducibile alla presenza delle 25 *websoft* sul territorio italiano (come, ad esempio, crediti vantati dalle controllate nei confronti di capogruppo estere) sia ben maggiore e pari a 864 milioni di cui solo 121 milioni presenti nel BelPaese. «La piscina ormai è quasi prosciugata» avverte lo studio secondo cui l'84,7% della liquidità (864 milioni) prende il volo verso il Lussemburgo (243 milioni), i Paesi Bassi (412 milioni) e l'Irlanda (77 milioni).

Ed è proprio la cassa detenuta dalle società *websoft* a livello mondiale a incuriosire



Peso: 1-1%, 18-54%



CONFINDUSTRIA

Sezione: FISCO

maggiormente. Secondo l'analisi di Mediobanca i primi 25 gruppi hi-tech al mondo possono contare su una liquidità di 507 miliardi di cui il 22% investiti in titoli a breve termine (prevalentemente titoli di Stato Usa), una percentuale lontana anni luce dalle medie dell'industria manifatturiera (dove solo il 3% della liquidità è investito in titoli a

breve termine) e più elevata persino di quella vantata dagli istituti di credito (21%). Per questo il report si chiede se questi colossi tecnologici possano essere ritenuti una sorta di istituzioni finanziarie "travestite". Una simile montagna di liquidità è destinata a tramutarsi in un vero e proprio "bazooka" in grado di acquisire le migliori start up sul

mercato, sempre che non si decida di restituirlo agli azionisti sotto forma di riacquisto di azioni proprie o super dividendi.

GIRO D'AFFARI

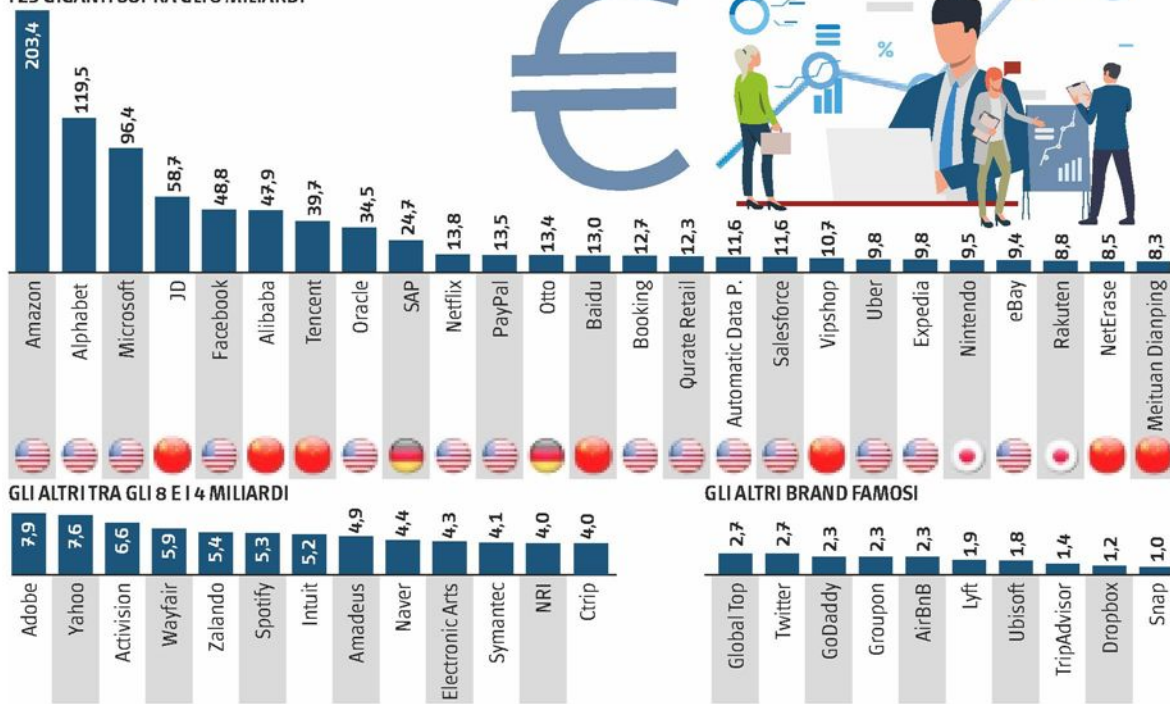
Il fatturato globale è di 850 miliardi, di cui 2,4 nel nostro Paese

FURBETTI

Dei 14 gruppi Usa, 13 hanno sede nel paradiso fiscale del Delaware

IL MONDO CORPORATE DEL WEBSOFT

Fatturato 2018 in miliardi di euro
125 GIGANTI SOPRA GLI 8 MILIARDI



Fonte: R&S Mediobanca

L'EGO - HUB



LEADER

Jeff Bezos, numero uno di Amazon e, sotto, Satya Nadella, ceo di Microsoft



Peso: 1-1%, 18-54%

PICCOLI COMUNI

Sindaci, indennità minima di 1.400 €

Indennità minima, variabile fra 1.400 e 1.500 euro netti, ai sindaci dei piccoli Comuni. La finanziaria il decreto fiscale con un emendamento Pd. Il via libera governativo alla richiesta portata avanti da Ali e Anci per un'«indennità di dignità» condisce l'intesa di fondo raggiunta ieri sulla manovra nell'incontro a Palazzo Chigi fra il premier Conte e i sindaci. Sarà avviata inoltre la restituzione della vecchia spending review da 560 milioni all'anno che la legge prevedeva fino al 2018, ma che nel silenzio è stata confermata per quest'anno: nel 2020 arriveranno 100 milioni. **Trovati** a pag. 3

Emiciclo. L'incontro dei sindaci dei Comuni italiani alla Camera dei deputati



Peso: 1-16%, 3-21%

Ai sindaci indennità minima da 1.400 euro netti al mese

Gianni Trovati
ROMA

Il decreto fiscale con un emendamento Pd finanzia l'indennità minima, variabile fra 1.400 e 1.500 euro netti, ai sindaci dei piccoli Comuni. Il via libera governativo alla richiesta portata avanti da Ali (ex Lega autonomie) e Anci per un'«indennità di dignità» degli amministratori dei piccoli enti condiscende l'intesa di fondo raggiunta ieri sulla manovra nell'incontro a Palazzo Chigi fra il premier Conte e i sindaci. Un'intesa che comprende anche lo slittamento al 30 aprile dei termini per definire le nuove tariffe rifiuti, al centro della riforma che dall'anno prossimo fa debuttare il nuovo metodo di calcolo, e l'avvio della restituzione della vecchia spending review da 560 milioni all'anno che la legge (il decreto sugli 80 euro del 2014) prevedeva fino al 2018, ma che nel silenzio è stata confermata per quest'anno. Nel 2020 arriveranno 100 milioni, ma il governo si è impegnato in una sorta di piano di rientro per arrivare progressivamente al ripiano integrale di questi fondi.

L'accordo di ieri riguarda anche due nodi molto tecnici, ma al centro ogni anno delle preoccupazioni degli amministratori quando si tratta di fare il bilancio di previsione. Il primo riguarda il Fondo crediti di dubbia esigibilità, cioè l'obbligo di accantonamento che ogni Comune deve effettuare in proporzione alle mancate riscossioni degli ultimi anni: la percentuale di accantonamento sale al 90% e non al 95%, a patto di non superare di sei mesi il tempo medio impiegato per pagare

i propri fornitori, liberando un po' di risorse per la spesa corrente soprattutto nei Comuni dove la raccolta delle entrate zoppica di più. Sempre sui tempi utilizzati per onorare le fatture, slitta al 2021 l'altro obbligo di accantonamento introdotto dal decreto crescita per le amministrazioni più lente nel gestire i debiti commerciali. Sempre su questo fronte, è da segnalare il rischio di mancato rinnovo del meccanismo ormai consueto di compensazione fra crediti e debiti della Pa: una sua scomparsa, ha denunciato Fise-Assoambiente, metterebbe in difficoltà serie molte aziende che di fatto vivono di commesse comunali, come le aziende di rifiuti soprattutto al Sud dove i tempi di pagamento sono mediamente più lunghi.

Sul piano politico, l'incontro di ieri serviva a sminuire il campo della manovra dal rischio che si aprisse un nuovo fronte anche con i sindaci. L'obiettivo è riuscito, Conte parla di «importanti passi avanti» e la viceministra all'Economia Laura Castelli rilancia il «grande lavoro sugli investimenti» e la norma abbatti-interessi con il passaggio della titolarità dei debiti allo Stato. Anche i sindaci, con i presidenti dell'Anci Antonio Decaro e di Ali Matteo Ricci riconoscono i progressi ottenuti, anche se non mancano i temi su cui ancora le distanze sono forti: primo fra tutti, la richiesta dei sindaci di attribuire direttamente ai Comuni i fondi che il governo vuole dedicare al bonus asili nido.

In questo quadro, il via libera all'indennità minima serve a stemperare drasticamente il clima del confronto

con le amministrazioni locali. Nella Gazzetta Ufficiale le indennità dei sindaci sono ancora in lire, fissate come sono da un decreto ministeriale del 2000, e negli anni della crisi di finanza pubblica sono state poi oggetto di diverse limitature. I 1.400-1.500 euro netti alzerebbero il compenso ai sindaci dei Comuni fino a 3 mila abitanti, che nell'Italia dei campanili sono oltre 6 mila nelle Regioni a Statuto ordinario: oggi il livello di riferimento è 1.290 euro lordi fino a mille abitanti, e 1.450 fino a 3 mila. Per gli enti più piccoli, quindi, si tratterebbe di un «aumento» intorno al 20-25 per cento. Certo non si tratta di arricchire i sindaci, ma l'obiettivo dichiarato è quello di riconoscerne ruolo e responsabilità, che non cambiano a seconda della dimensione del Comune. Come non cambiano gli adempimenti, attesi a una drastica semplificazione per gli enti più piccoli: un processo, questo, per ora solo abbozzato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**Emenda-
mento dei
relatori:
niente san-
zioni per i
commer-
cianti che
non si ade-
guano alla
norma sulla
lotteria degli
scontrini**



Incontro a Palazzo Chigi. L'ok di Conte alla richiesta che riguarda oltre 7 mila Comuni fino a 3 mila abitanti. Al via la restituzione della spending (100 milioni)

Peso: 1-16%, 3-21%

I PUNTI DELL'INTESA

Indennità minima

Via libera del governo alla richiesta delle amministrazioni locali di un'indennità minima da 1.500 euro netti al mese per i sindaci. La novità riguarda in particolare i sindaci degli oltre 6mila Comuni con meno di 3mila abitanti

Spending review

Parte la restituzione dei 564 milioni della spending review non più in vigore dal 2018. Per il 2020 ci sono 100 milioni, previsto un piano per il progressivo ristoro integrale

Accantonamenti

Ridotto al 90% il parametro del fondo crediti, slitta al 2021 il fondo di garanzia sui debiti commerciali

25%

L'AUMENTO NEI MINICOMUNI

L'intervento mira a riconoscere il ruolo dei sindaci degli enti più piccoli: oggi il livello di riferimento è 1.290 euro lordi fino a mille abitanti, e 1.450 fino a 3mila



Peso: 1-16%, 3-21%

Open, Renzi attacca i giudici Scontro con Csm e Bonafede

Ivan Cimmarusti

C'erano un paio di parlamentari di area renziana che potevano accedere alla «cassaforte» della Fondazione Open, l'ente che tra il 2012 e il 2018 ha finanziato l'attività politica dell'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi. Una sorta di «bancomat», secondo i pm di Firenze, che erogava denaro frutto di finanziamento illecito. L'ipotesi preliminare è che Open fosse una «articolazione» del partito. «Mi sento oggetto di attenzioni speciali di certi magistrati», ha detto Renzi, rilanciando lo scontro con i pm fiorentini, a cui replica il Guardasigilli Alfonso Bonafede: «Pretendo rispetto per la magistratura».

La zuffa è ai massimi livelli. Tanto che Renzi ritiene che si stiano indirizzando le indagini contro di lui. «Quella sulla Fondazione Open è l'ennesima inchiesta di due magistrati che adesso hanno deciso che ho fatto un partito politico senza che io lo sapessi, che nel 2019 hanno deciso per l'arresto dei miei genitori che altri magistrati e giudici hanno annullato». Poi l'affondo: «Turco (Luca, procuratore aggiunto, ndr) è lo stesso che con me presidente del Consiglio ha aperto una indagine su un mio congiunto per una presunta truffa all'Unicef che dopo quattro anni non è nemmeno all'udienza preliminare». Aggiunge che «una volta la Procura di Firenze cercava il mostro di Scandicci, adesso non vorrei avessero fatto confusione col senatore di Scandicci».

Il leader di Italia Viva ritiene che i pm di Firenze - il procuratore Giuseppe Creazzo, l'aggiunto Turco e il sostituto Antonino Nastasi - stiano compiendo una «invasione del campo della politica» con l'inchie-

sta sulla Fondazione Open, tanto da vedere «un vulnus alla separazione dei poteri». Una grana per la maggioranza, già divisa sulla manovra e su altri temi, tra cui la giustizia. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio difende i magistrati e rilancia la Commissione sui finanziamenti ai partiti. Renzi accetta la sfida, ma chiede che si occupi anche di srl, facendo un chiaro riferimento alla Casaleggio Associati legata al M5S.

Contro le accuse alla magistratura si schiera il Guardasigilli Bonafede, che dal salotto di Mirta Merlino a «L'Aria che tira» in onda su La7, ha detto: «Pretendo che nei confronti della magistratura ci sia rispetto». Le affermazioni di Renzi sono stigmatizzate anche dall'Anm, che parla di «dichiarazioni gravissime», che hanno l'obiettivo di «intimidire i pm». Anche il Csm si muove, con una pratica a tutela di magistrati di diversi uffici giudiziari che erano stati attaccati da esponenti di spicco della politica: Luigi Di Maio, Matteo Salvini e per ultimo Matteo Renzi.

Ieri, intanto, è stata una nuova giornata di perquisizioni. L'indagine, allo stato, ruota attorno all'avvocato Alberto Bianchi, cassiere dell'ex Fondazione Open, e del braccio destro di Renzi, il presidente di Toscana Aeroporti spa Marco Carrai. Le accuse, nel complesso, vanno dal finanziamento illecito al traffico di influenze, fino al riciclaggio, all'autoriciclaggio e alle false comunicazioni sociali. Sotto monitoraggio una trentina di imprenditori, i finanziatori della Fondazione, che anche se formalmente non indagati hanno subito la perquisizione delle Fiamme gialle. Nel complesso i finanziamenti oggetto dell'inchiesta riguardano somme da 50mila fino a

centinaia di migliaia di euro.

L'indagine, però, si arricchisce di ulteriori particolari che potrebbero compromettere la posizione dello stesso ex presidente del Consiglio. Perché una Segnalazione per operazioni sospette (Sos) della Cassa di risparmio di Firenze ha indirizzato l'attenzione dell'Uif, l'ente antiriciclaggio di Bankitalia, e della Guardia di finanza sull'acquisto della villa dei Renzi sulle colline fiorentine, circa 300 metri quadrati con giardino da 1.500 metri quadrati, comprata il 23 luglio 2018 a 1,3 milioni di euro. La vicenda è stata rivelata dall'Espresso. Agli atti del procedimento è finita un'informativa delle Fiamme gialle al cui interno è riportata la segnalazione dell'Uif, in cui sono sollevate ombre sul metodo con cui i Renzi hanno acquistato la villa, grazie a un prestito ottenuto dalla famiglia Maestrelli, che già finanziava Open. In ballo c'è un bonifico da 700mila euro che passa dalla signora Anna Picchioni, madre di Giulio, Elena e Riccardo Maestrelli - quest'ultimo nominato durante il Governo Renzi nel cda di Cassa depositi e prestiti immobiliare spa - nel conto corrente al Banco di Napoli dell'ex premier. Denaro che il fondatore di Italia Viva utilizza, per la quota di 400mila euro, come caparra per l'acquisto della villa. «Non ha niente a che vedere con la Fondazione Open», ha detto Renzi, che aggiunge: «È stato un prestito concesso e restituito in quattro mesi. Ho già depositato una denuncia per divulgazione di segreto bancario».

PROCURA DI FIRENZE

La Gdf: da un finanziatore
700mila euro per la villa
L'ex premier: «Un prestito»



Peso: 23%

I PROTAGONISTI



**MARCO
CARRAI**

Imprenditore,
amico
personale di
Matteo Renzi

Il braccio destro di Renzi

Marco Carrai, ritenuto il braccio destro di Matteo Renzi, è presidente di Aeroporti Toscana spa ed ex consigliere della Fondazione Open assieme a Maria Elena Boschi e Luca Lotti. È indagato dalla Procura della Repubblica di Firenze con l'ipotesi di finanziamento illecito. Per i pm avrebbe fatto da cerniera tra il mondo imprenditoriale e quello legato alla politica



**DAVIDE
SERRA**

imprenditore,
fondatore e
amministratore
delegato
fondo Algebris

Il finanziere

Davide Serra, finanziere italiano naturalizzato britannico. È ritenuto molto vicino all'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi. È titolare del fondo di investimento Algebris. Non risulta indagato nell'inchiesta della Procura della Repubblica di Firenze, ma il suo nome è negli elenchi pubblici dell'ex Fondazione Open tra quelli che hanno regolarmente finanziato l'ente. Risultano sue erogazioni per 300mila euro



**ALBERTO
BIANCHI**

Ex presidente
Fondazione
Open

Il cassiere

L'avvocato Alberto Bianchi è l'ex presidente della Fondazione Open, l'ente che ha finanziato la campagna delle primarie 2012 del Partito democratico, in cui Matteo Renzi risultò vincitore contro il candidato Pier Luigi Bersani. Bianchi risulta indagato nell'inchiesta della Procura della Repubblica di Firenze, con l'accusa di traffico di influenze illecite e finanziamento illecito. Secondo i pubblici ministeri avrebbe gestito la cassaforte renziana



Peso: 23%



Gualtieri difende l'intesa con l'Europa, bagarre alla Camera. Di Maio: perplessità anche nei 5 Stelle

Lite sul fondo salva-Stati

Von der Leyen ottiene il sì a Strasburgo: priorità al clima e a Venezia

Via libera a Ursula von der Leyen: l'Europarlamento vota il sì alla nuova squadra. La presidente della Commissione definisce le priorità: clima e Venezia. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, difende il Mes, il fondo salva-Stati. Divampa la polemica alla Camera. Perplessità anche

tra i Cinque Stelle, sottolinea il ministro Luigi Di Maio.
da pagina 2 a pagina 11

Rissa alla Camera sul fondo Ue E Di Maio vuole rinviarlo

Il capo M5S: Conte capisce le nostre preoccupazioni. Manovra, plastic tax giù del 70%

ROMA La giornata comincia con un'audizione fiume del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che difende il Mes, il Fondo salva Stati. Prosegue con una bagarre in Aula, con il presidente Roberto Fico costretto a interrompere i lavori per le intemperanze di Lega e FdI. Salta, invece, la prevista assemblea nella quale Luigi Di Maio avrebbe dovuto fare il punto della situazione. Ma il leader M5S è molto attivo sul tema e assicura di aver ritrovato una buona intesa con Giuseppe Conte, tanto che si parla di un vero «asse sul tema»: «Il premier capisce le nostre preoccupazioni», dice a chi gli è vicino. E punta sul rinvio della firma del trattato, per provare a modificare qualcosa, nonostante la resistenza di Gualtieri. Bisognerà vedere, però, se Palazzo Chigi sposerà davvero la linea del temporeggiamento, sicuramente sgradita all'Europa.

Di Maio, a *Porta a porta*, spiega: «Dobbiamo capire se

il Mes conviene all'Italia o no. È stato usato in passato per la Grecia. È uno strumento a doppio taglio: quando lo usi per altri Stati, stai tranquillo. Quando quel fondo dovesse servirci, ha regole che dobbiamo guardare bene. Ci sono perplessità anche tra i 5 Stelle. Ma sono sicuro che troveremo una soluzione con il ministro dell'Economia e con il premier, che si sono distinti per la loro grande correttezza».

Gualtieri poco prima aveva speso quasi quattro ore alla commissione Finanze per rispondere a tutte le obiezioni. *Tranchant* il punto di partenza: «Dire che la riforma del Mes sia una terribile innovazione che attenta alla stabilità dell'Italia lo trovo comico». Secondo il ministro, la riforma del Trattato istitutivo del Mes (Meccanismo europeo di stabilità), è «una linea di salvataggio che verrà utilizzata dai Paesi in difficoltà e tra questi non ascrivo l'Italia» e

sottolineando che «introduce cambiamenti molto, molto limitati», in sostanza uno: «Aggiunge una nuova funzione di *backstop* per l'Unione bancaria». Un aiuto finanziario, cioè, alle banche in difficoltà.

Il trattato sarà firmato a febbraio, spiega Gualtieri, «ma se chiedete se è possibile riaprire il negoziato, vi dico che secondo me no, il testo è chiuso. C'è un lavoro di aspetti esterni e una questione aggiuntiva che possiamo valutare ma non c'è nessun negoziato». A sera precisa ancora: «Il testo della riforma del Mes non è firmato, le polemiche sono pretestuose». I margini sulla trattativa, però, sarebbero solo sull'intero pacchetto, che comprende la capacità di bilancio per la convergenza e



Peso: 1-8%, 5-66%



la competitività e la *road map* per il completamento dell'Unione bancaria.

Nel pomeriggio è rissa alla Camera. Il deputato di FI Giorgio Mulè esce con un polso slogato. Un deputato — secondo alcuni è il leghista Daniele Belotti — sfascia una sedia. Rossella Muroli, deputata di Leu, esce in lacrime: «Mi vergogno per la scena di violenza a cui hanno assistito due scolaresche. Una rissa in piena regola come ci si aspetterebbe in un bar malfamato». L'accusa, rilanciata dal leghista Claudio Borghi e da

Giorgia Meloni, è aver scavalcato il Parlamento. A scatenare la rissa l'intervento del dem Piero De Luca che ricorda come durante le trattative ci fosse proprio la Lega al governo.

Intanto dal ministero si fa sapere che per la tassa sulla plastica ci sarà una riduzione di gettito del 70% (a 330 milioni nel 2020) e «un rafforzamento della sua funzione di incentivo al riciclo», mentre la lotteria degli scontrini slitta al primo luglio 2020.

Alessandro Trocino

2012

l'anno

in cui è stato creato il Meccanismo europeo di stabilità (in sostituzione del Fondo europeo di stabilità), per aiutare gli Stati dell'eurozona in difficoltà

Domande

& risposte

Il sistema di aiuti a Paesi e banche. Quali effetti avrà sull'Italia?

di **Lorenzo Salvia**

1 Che cosa è il Mes?

La sigla sta per Meccanismo europeo di stabilità. Si tratta di un'organizzazione intergovernativa della quale fanno parte i 19 Paesi della zona euro. Creato nel 2012 ha

il compito di aiutare gli Stati membri che si trovano in gravi difficoltà finanziarie o ne sono minacciati.

2 Da dove vengono i soldi per gli aiuti?

I fondi vengono dagli stessi Stati del Mes, in maniera proporzionale al peso delle loro economie. Il capitale ammonta a 80 miliardi di euro. L'Italia ha contribuito con 14,3 miliardi, terzo posto dietro Germania e Francia. Emettendo titoli con la garanzia degli Stati membri, il Mes può raccogliere sui mercati fino a 700 miliardi.

3 Ma perché adesso se ne parla?

A giugno di quest'anno prima l'Eurogruppo, dove siedono i ministri dell'Economia della zona

euro, e poi il vertice euro, dove siedono i capi di governo e il presidente della commissione Ue, ha varato una revisione delle regole del Mes. Per l'approvazione definitiva del testo manca però un'ultima riunione dei capi di governo, che si terrà a dicembre.

4 Cosa cambia con questa riforma?

Per accedere agli aiuti, cioè a una linea di credito precauzionale, i Paesi più indebitati non dovranno firmare un accordo che indica le riforme da adottare. Basterà una semplice lettera di intenti. Ma solo per quei Paesi che rispettano i parametri di Maastricht, tra cui il tetto del 60% nel rapporto tra debito pubblico e Pil. Secondo una

simulazione del think tank Bruegel, tra i 19 Paesi della zona euro ben 10, compresa l'Italia, non rispettano Maastricht. E quindi non avrebbero alcun vantaggio da questa misura.

5 Ci sono modifiche che riguardano le banche?

Sì, è il meccanismo del backstop. Il Mes potrà contribuire con 55 miliardi di euro al Fondo di risoluzione unico, finanziato dalle banche della zona euro per aiutare gli istituti di credito in

Le novità

Per avere l'aiuto gli Stati indebitati non dovranno firmare un accordo sulle riforme ma una lettera d'intenti. Purché rispettino Maastricht

difficoltà.

6 E la ristrutturazione del debito cosa c'entra?

La riforma rende più semplice la ristrutturazione del debito pubblico, cioè una riduzione concordata del valore del prestito fatto allo Stato, per i Paesi che chiedono aiuto al Mes. Questa semplificazione, che prevede un solo voto dei creditori al posto delle procedure complesse previste oggi, scatterà nel 2022. È possibile che i creditori chiedano interessi più alti proprio a quei Paesi, come l'Italia, considerati meno solidi. Questo farebbe salire il costo del servizio del debito pubblico, rischiando di innescare una pericolosa spirale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-66%



FINANZIAMENTI DUBBI, NEL PD NESSUNO CON L'EX PREMIER

Open, il dossier in Parlamento E scoppia il caso di Villa Renzi

Renzi pronto a parlare in Senato dell'inchiesta sulla fondazione Open: «Due pm invadono il campo della politica. Ora vediamo se indagano su Casaleggio». Ma scoppia il caso della sua villa: prestito di 700mila euro, poi regolarmente restituito, dai Maestrelli.

BERTINI, GRIGNETTIE PAOLUCCI — PP. 4-5

Inchiesta della Procura sulla casa di Renzi A Lotti la carta della Open

Prestito di 700mila euro, poi restituito, da una famiglia di imprenditori
Controlli sul ruolo di Carrai come intermediario con le aziende

GIANLUCA PAOLUCCI

Una inchiesta sulla casa comprata lo scorso anno da Matteo Renzi sulle colline nei pressi di Firenze. Distanza da quella sulla Fondazione Open ma a questa strettamente collegata. Il fascicolo, al momento senza reati né indagati, è stato aperto poco dopo la compravendita, con l'arrivo in procura della segnalazione di operazione sospetta da parte dell'Uif. È questa, al momento, la conseguenza più rilevante sul piano giudiziario della vicenda rivelata ieri dall'Espresso. La casa dei Renzi è stata pagata con grazie a un prestito di 700 mila euro, poi restituito, arrivato da una famiglia di imprenditori vicini all'ex premier. Si tratta dei Maestrelli, famiglia attiva prevalentemente nella commercializzazione di frutta e alimenti freschi, nell'immobiliare e nel settore alber-

ghiero. Nel 2018, una società della famiglia effettua un bonifico da 700 mila euro a Anna Picchioni, vedova di Egiziano Maestrelli. La causale è il saldo per il pagamento di una quota societaria passata anni prima dalla madre ai figli, per la quale però erano stati pattuiti termini di pagamento più lunghi e un importo complessivo più basso. Successivamente la Picchioni bonifica i 700 mila euro a Matteo Renzi. Da questo conto vengono poi emessi 4 assegni da 100 mila euro che serviranno per pagare la caparra della casa dei coniugi Renzi.

Sempre secondo l'Espresso, il fondatore del gruppo, Egiziano Maestrelli - successivamente scomparso -, e una serie di società della famiglia avrebbero contribuito alla Fondazione Open complessivamente 300 mila euro. Negli elen-

chi pubblici figurano solo due contributi per 8 mila euro complessivi riferibili a società dei Maestrelli, ma la Open ha sempre ammesso di rendere pubblici solo i contributi di coloro che avessero rilasciato un'apposita liberatoria.

Nel 2015 inoltre, durante il governo Renzi, Riccardo Maestrelli - uno dei figli di Egiziano e Anna Maestrelli - è stato nominato nel cda di Cdp Immobiliare, una delle controllate di Cassa depositi e prestiti, controllata dal Tesoro.



Peso: 1-4%, 4-66%, 5-11%

Anche ieri la Guardia di finanza ha proseguito le perquisizioni presso i finanziatori della Fondazione Open, secondo quanto si apprende. L'imprenditore napoletano Alfredo Romeo - che aveva finanziato Open con 60 mila euro - ha intanto smentito di aver subito martedì perquisizioni.

Sul versante delle indagini, i pm fiorentini stanno vagliando le carte già acquisite, alla ricerca delle connessioni già evidenziate nei decreti di perquisizione come le carte di credito e i bancomat nella disponibilità di alcuni parlamentari della Open.

Tra questi, secondo quanto ricostruito, ci sarebbe Lu-

ca Lotti (che non risulta indagato). La disponibilità delle carte e i rimborsi sono una delle argomentazioni che hanno portato i pm di Firenze a ritenere la Open una «articolazione» del Pd, che quindi avrebbe dovuto sottostare alle norme sul finanziamento pubblico ai partiti. Lotti, incrociato in Parlamento dai cronisti, ieri ha dichiarato che «Non sono mai esistite carte di credito o bancomat della Fondazione Open intestati a parlamentari. Comunque, ovviamente, è tutto rendicontato e messo nero su bianco. Ora chiarito questo punto però, visto che si tratta di un'indagine in corso, lascerei fare agli inquirenti il loro mestiere e nel frat-

tempo eviterei un ennesimo processo mediatico».

Indagato è invece Marco Carrai, nel consiglio della Open e da sempre molto vicino a Renzi. Secondo la ricostruzione dei pm, Carrai avrebbe avuto il ruolo di una sorta di «procacciatore» di finanziatori per la Open. Nel decreto compare anche l'indicazione di Carrai come console onorario d'Israele per la Toscana e per questo soggetto a una serie di privilegi nelle operazioni di polizia giudiziaria. —

Nel 2015 Maestrelli nominato nel consiglio di una controllata della Cassa depositi

L'ex ministro (non indagato): nessun bancomat intestato a parlamentari



Nel mirino dei pm anche la casa comprata lo scorso anno da Matteo Renzi sulle colline nei pressi di Firenze



Peso: 1-4%, 4-66%, 5-11%



Matteo Renzi, leader di Italia Viva. Renzi non è indagato, nell'inchiesta sulla Fondazione Open per presunti finanziamenti illeciti

I protagonisti

Luca Lotti

Da sempre vicino a Renzi, era nel board della Open. sarebbe uno degli usufruttuari della carte di credito della Fondazione. Ieri ha smentito che esistano carte intestate a parlamentari.



Marco Carrai

Imprenditore, ex membro del consiglio della Open, è indagato nell'inchiesta fiorentina per finanziamento illecito ai partiti. Avrebbe fatto da tramite tra imprenditori e Fondazione Open.



Alberto Bianchi

Avvocato fiorentino, è stato presidente della Open fino alla sua chiusura nel 2018. È indagato per traffico d'influenze e finanziamento illecito



Peso: 1-4%, 4-66%, 5-11%



IL PIANO DI BATTAGLIA DEL CSM

Lo scandalo nomine, la riforma Bonafede, il ruolo dei magistrati e lo scudo penale. Parla David Ermini

Firenze. David Ermini è passato dalle aule parlamentari a Palazzo de' Marescialli, in quel dedalo di corridoi e uffici dove si svolge l'autogoverno della magistratura italiana. Al vicepresidente del Csm chiediamo, per prima cosa, se sia più facile destreggiarsi tra beghe di partito o di togati.

“La politica è una passione che non si dimentica, non mi manca ma la seguo con particolare attenzione. Al Csm noi curiamo principalmente l'aspetto ordinamentale, un ambito completamente nuovo per me che sono un avvocato. Rispetto al mio precedente incarico di parlamentare Pd, quello attuale rappresenta un compito più difficile e appassionante”.

Il Csm, nel principio di questa consiliatura, è stato investito dallo “scandalo nomine” e la reputazione dell'organo ne è uscita ferita.

“E' vero, il Csm ha subito una profonda ferita ma poi ha saputo dimostrare di avere fondamenta solidissime. Abbiamo retto il colpo, soprattutto grazie al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, un faro anche nei momenti più complicati. Non abbiamo mai saltato un plenum né un disciplinare, abbiamo continuato a lavorare a ranghi ridotti per garantire l'avanzamento della nostra attività”.

A volte si ha l'impressione che l'attività del Csm si esaurisca essenzialmente nelle nomine.

“Forse questo è l'aspetto dotato di maggiore risalto all'esterno ma l'istituzione ha un mandato ampio. Per mia precisa indicazione, abbiamo ripreso a seguire la cronologia delle vacanze e a tenere le audizioni affinché prevalga sempre la massima trasparenza”.

A causa delle dimissioni di diversi consiglieri per il “caso Palamara”, si sono tenute elezioni suppletive. Tra le *new entry* c'è Nino di Matteo, eletto con i voti di Autonomia e Indipendenza, la corrente di Piercamillo Davigo. L'inchiesta sugli incontri di Palamara e altri togati con politici come Luca Lotti e Cosimo Ferri ha prodotto un effetto: gli equilibri interni al Csm si sono rovesciati a favore di un'alleanza, oggi maggioritaria, tra i consiglieri di Davigo e la sinistra giudiziaria di Area.

“Ho l'occasione finalmente di chiarire una volta per tutte come funziona il Csm, o perlomeno come dovrà funzionare. Le correnti sono una componente fondamentale che si occupa di politica giudiziaria ed elaborazione intellettuale. Che le correnti si confrontino anche sull'elezione dei consiglieri è un fatto normale, direi fisiologico. Una volta però che i magistrati sono stati votati ed eletti, devono recidere il cordone ombelicale con le rispettive correnti. Non si può permettere che i nostri consiglieri mantengano un rapporto fiduciario con la corrente che li ha eletti. Il Csm è un organo collegiale che decide attraverso meccanismi trasparenti, non esistono maggioranze precostituite perché non siamo in Parlamento. Le nomine si fanno sul merito, non sull'appartenenza”.

Un bell'auspicio, presidente.

“Non sono soltanto belle parole. Se si rispettano le regole, le ipotetiche influenze esterne si annullano. Io ci sto provando con tutto il cuore e la forza che ho. I consiglieri lavorano bene se sono liberi, non possono subire pressioni esterne. Per questo ho preteso, per esempio, che si tenessero le audizioni dei candidati, per ascoltare dalla viva voce di ciascuno le idee e i progetti, per avere un'idea più completa e approfondita di chi andrà a guidare una procura o una corte d'appello. Anche il ruolo del vicepresidente del Csm non può essere inquadrato in un rapporto fiduciario con chi ha contribuito o determinato la sua elezione. Il vicepresidente risponde esclusivamente alla Costituzione e al presidente della Repubblica”.

Intervistato su Radio 1 da Giovanni Minoli dopo un lungo silenzio, il magistrato Palamara ha dichiarato che anche la sua designazione a numero due di Palazzo de' Marescialli fu negoziata nelle famigerate riunioni notturne, alla presenza di Lotti e Ferri.

“In qualità di presidente della sezione disciplinare, non rispondo alle affermazioni di Palamara, soggetto incolpato. Sarebbe inopportuno esprimermi su indagini penali e disciplinari ancora in corso. Quella del vicepresidente è certamente un'elezione di tipo politico-istituzionale, fondata su accordi tra correnti e politica. Ricordo quando nel 2002, al posto del candidato di Berlusconi, l'avvocato Giuseppe di Federico, fu eletto invece l'ex ministro Dc Virginio Rognoni su indicazione della Margherita e con i voti della maggioranza dei consiglieri togati e laici. Lo stesso è accaduto per il mio predecessore, Giovanni Legnini. Le nomine per gli incarichi direttivi e semidirettivi invece sono l'esito di un vero e proprio concorso su titoli: esse dunque non ammettono accordi di sorta. Un conto è la nomina del vicepresidente, di carattere politica, un conto è la nomina di un procuratore aggiunto o di un presidente di tribunale”.

Per quanto concorso su titoli, lei sa bene che sono pendenti, presso Tar e Consiglio di stato, centinaia di ricorsi di candidati esclusi, proprio perché esiste un margine di discrezionalità nel quale intervengono le logiche correntizie. Le nomine a pacchetto, da lei stigmatizzate, sono l'emblema di questa degenerazione.

“Accade spesso che nessun candidato presenti tutti gli indicatori perfetti per essere



Peso: 53%



eletto. Il Csm allora applica una valutazione discrezionale per far prevalere l'uno o l'altro. Se qualcuno si sente lésso, può ricorrere in via giurisdizionale".

Recentemente il Csm, in modo abbastanza inspiegabile, ha bocciato la nomina alla procura nazionale antimafia di Catello Maresca, il pm che con le sue indagini ha condotto alla cattura del boss dei casalesi Michele Zagaria.

"Su questo non posso pronunciarmi".

Il Foglio ha raccontato la storia dei 251 magistrati, vincitori di un concorso bandito nel 2017, che attendono che lo stato li faccia lavorare. In via Arenula il decreto di nomina è andato smarrito.

"Noi abbiamo svolto l'attività di nostra spettanza. A ottobre la graduatoria, approvata dal Csm, è stata regolarmente trasmessa al ministero, ignoro che cosa sia accaduto successivamente. Deve essere il ministro della Giustizia a rispondere in merito".

Servono questi ulteriori 251 togati?

"Certo che sì. Va anche detto però che gli uffici giudiziari spesso restano sguarniti per carenza non di magistrati ma addirittura di candidati, in certe zone d'Italia nessuno vuole andare a fare il magistrato e i bandi restano deserti. Così è impossibile riempire i vuoti di organico".

Veniamo al caso dell'ex Ilva: dopo l'intervento dei pm guidati da Francesco Greco, sembra che attorno alla principale acciaieria d'Europa, pari all'1,4 per cento del pil nazionale, si contendano il primato due diverse procure. Secondo lei, questo conflitto potrebbe arrivare alla procura generale della Cassazione?

"Non mi sono mai intromesso in vicende giurisdizionali, e non intendo cominciare adesso. In caso di contrasto tra due procure l'istituzione competente a decidere è la procura generale della Cassazione".

Nel 2015, sull'onda dei sequestri preventivi di Ilva e Fincantieri, il suo predecessore Giovanni Legnini scrisse un editoriale sul Corriere per richiamare i magistrati a soppesare, nella loro attività, anche le conseguenze economiche e sociali dei provvedimenti giudiziari.

"Il magistrato risponde unicamente alla legge ma, come dico sempre agli studenti della scuola di magistratura, il magistrato non deve mai dimenticare che dietro un foglio di carta c'è una persona in carne e ossa, un insieme di relazioni umane, una famiglia, un cuore. Io mi auguro che i magistrati riescano a vincere questa sfida perché quando parla un magistrato parla lo stato italiano".

Un'azienda che porta avanti un piano di risanamento ambientale può essere chiamata a rispondere dei comportamenti precedenti?

"Lei si riferisce allo scudo penale".

Non osavo dirlo.

"Guardi, non ho remore a esprimermi sul punto. Quando ero in Parlamento, io ho votato lo scudo per Taranto. Non possiamo prendercela

però con i magistrati. E' una scelta legislativa, spetta alla politica decidere".

Trasferiamoci in un altro comune pugliese: due ex pm di Trani sono stati condannati in primo grado per violenza privata sui testimoni, tre invece sono sotto indagine per corruzione in atti giudiziari, truffa ed estorsione. Viene da domandarsi com'è possibile che, in questi anni, nessuno si sia accorto che a Trani qualcosa non funzionava.

"Il Csm non ha potere di iniziativa disciplinare, appannaggio esclusivo del ministro della Giustizia e del procuratore generale presso la Cassazione. Noi facciamo da giudice in un procedimento già avviato".

Avete armi spuntate, insomma.

"Possiamo disporre trasferimenti per incompatibilità ambientale o disciplinare. Da quando presiedo la sezione disciplinare, abbiamo rimosso quattro o cinque magistrati, non siamo stati timidi. E' normale che tra i novemila magistrati ci siano anche persone che commettono reati. Vale per loro la regola che vale per ogni cittadino: quando sbagli devi pagare".

A Trani il procuratore capo di allora, Carlo Maria Capristo, attualmente indagato per abuso d'ufficio, è stato poi promosso alla guida della procura di Taranto. Si occupa dell'ex Ilva adesso.

"Non posso parlare di questioni in corso. All'epoca del suo trasferimento io non c'ero e non conosco il fascicolo. In ogni caso, non posso rispondere, c'è un obbligo di riservatezza. Mi lasci ribadire però che contro il magistrato che sbaglia esistono rimedi giurisdizionali (ricorso in appello e per Cassazione), amministrativi e disciplinari. Per i reati funziona la giustizia penale come per ogni cittadino".

Resta il fatto che tra Taranto e Trani la situazione appare perlomeno opaca.

"Un giudice deve assumere una decisione attraverso lo studio, la competenza, l'equilibrio, il buon senso e l'applicazione. Se non lo fa, esistono sistemi giurisdizionali".

Rispondere che si può sempre ricorrere in giudizio è poca cosa, presidente.

"Un giudice emette la sentenza in nome del popolo ma non a seconda della volontà popolare perché non deve cercare il consenso. Il giudice deve comportarsi in modo eticamente corretto, deve essere e apparire al di sopra delle parti. Chi attacca la giurisdizione attacca la democrazia liberale".

Il 23 ottobre la Consulta ha stabilito che è incostituzionale negare i permessi premio ai condannati per mafia anche se non collaborano con la giustizia.

"Nel mio ruolo, non posso che esprimere rispetto per la sentenza della Consulta. Se



dessi la mia opinione, commetterei una invasione di campo”.

Adesso toccherà ai magistrati di sorveglianza, già sotto organico, valutare caso per caso.

“Aumenterà il loro lavoro, è innegabile”.

Sull'annosa questione delle porte girevoli tra magistratura e politica, il Csm, nella scorsa consiliatura, ha assunto una delibera che sostanzialmente le vieta. Il Parlamento non ne ha fatto nulla.

“Le leggi spettano al potere legislativo, dunque la domanda andrebbe rivolta al Parlamento”.

Tornando alle nomine, quando arriverà quella attesissima del successore di Giuseppe Pignatone?

“Per la procura di Roma speravo di riuscire entro dicembre, temo invece che slitterà a gennaio”.

L'anno prossimo ricorrono i quarant'anni dall'assassinio, a opera delle Brigate rosse, del giurista Vittorio Bachelet, già vicepresidente del Csm nella seconda metà degli anni

Settanta.

“Fu ucciso il 12 febbraio del 1980, una data da ricordare coinvolgendo anche le giovani generazioni. I nostri studenti ignorano la storia italiana recente, per loro dopo il 1945 c'è il

buio completo. Cureremo una pubblicazione apposita, a più voci, per raccontare gli anni Settanta e le vittime del terrorismo, i tentativi di colpo di stato, le bombe sui treni e nelle piazze, gli attacchi della mafia e della criminalità organizzata. In pochi ricordano che nel nostro paese ventotto giudici sono stati ammazzati da terroristi e mafiosi. La nostra identità nazionale si fonda sulla memoria, non sul filo spinato. Per esercitare una cittadinanza consapevole dobbiamo sapere da dove veniamo”.

La riforma Bonafede sull'abolizione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio spacca il governo. Come finirà?

“Difficile dirlo. Nel parere adottato al tempo dell'approvazione della norma 'spazzacorrotti', il Csm ha chiarito che sospendere la

prescrizione senza certezza sull'effettiva accelerazione dei procedimenti sarebbe un errore tecnico. Se davvero entrasse in vigore dal prossimo primo gennaio, la riforma creerebbe molti problemi di tipo pratico e giuridico. L'Italia non può permetterselo”.

Lei prevede un Natale caldo?

“Ho già trascorso un'estate a cinquanta gradi, sono l'ultimo a poter parlare”.

“Una volta che i magistrati sono stati eletti in Consiglio, devono recidere il cordone ombelicale con le rispettive correnti”

“Sospendere la prescrizione senza certezza sull'effettiva accelerazione dei procedimenti sarebbe un errore tecnico”



Il vicepresidente del Csm, David Ermini, intervenuto alla Festa fogliante di Firenze



Peso: 53%

Sul mancato sbarco di migranti Miracolo: i pm danno RAGIONE A SALVINI

La nave Ong straniera, se recupera clandestini, deve portarseli nel proprio Stato, non qui. Faceva bene Matteo a chiudere i porti

LORENZO MOTTOLA

A furia di baciare crocifissi s'è compiuto il miracolo. Nello stesso giorno Matteo Salvini s'è visto dar ragione sulla questione migratoria sia dai giudici italiani sia dalla nuova commissaria europea Ursula Von der Leyen, che nel suo discorso di insediamento a Strasburgo ha spiegato che l'Europa (...)

segue → a pagina 3

SUL MANCATO SBARCO DEI MIGRANTI Miracolo: i giudici danno ragione a Salvini

La nave Ong straniera deve portare i clandestini nel proprio Paese, non qui. Faceva bene Matteo a chiudere i porti

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) ha una priorità per quanto riguarda gli sbarchi: rimpatriare i clandestini.

Il primo caso smonta le teorie spesso usate in questi anni per sostenere l'azione delle Ong. La tesi leghista: per quale ragione le imbarcazioni che navigano con l'autorizzazione del governo norvegese, olandese o spagnolo devono poi scari-

care tutti i profughi che raccolgono in Italia? Per il Tribunale dei ministri di Roma in effetti non c'è alcun motivo: «Lo Stato di primo contatto non può che identificarsi in quello della nave che ha provveduto al salvataggio», si legge nelle motivazioni della sentenza depositata giovedì scorso sul caso Alan Kurdi. E così la responsabilità di trovare un "porto sicuro" spetta alla nazione che da cui proviene la nave «che ha provveduto al salvataggio». Di conseguenza, chi batte bandiera tede-

sca, deve rivolgersi alla Germania.

LE ACCUSE

Eppure Salvini era stato



Peso: 1-18%, 3-62%

accusato di omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio assieme al suo ex capo di Gabinetto per aver negato l'approdo ai 65 migranti che si trovavano a bordo della nave tedesca lo scorso aprile. Si tratta dello stesso equipaggio che qualche mese fa aveva ingaggiato un'autentica battaglia al largo della Libia per evitare che fosse la guardia costiera di Tripoli a recuperare un gruppo di rifugiati. Lo stesso scafo che nello scorso luglio, dichiarando di agire in nome della legge del mare, aveva forzato il blocco imposto da Palazzo Chigi per l'ingresso nelle nostre acque. Ebbene, in realtà - secondo le toghe romane - la normativa citata dai colleghi di Carola Rackete non costringeva affatto l'Italia ad accogliere. Berlino in casi simili può chiedere all'Italia di intervenire perché sarebbe scomodo trasportare gli immigrati dal canale di Sicilia ad Amburgo, ma l'Italia resta libera di rispondere di no. «L'assenza di norme di portata precettiva chiara applicabili alla vicenda non consente di

individuare precisi obblighi di legge violati dagli indagati», si legge nella sentenza. Tutto è rimesso a «una concreta e fattiva cooperazione tra gli Stati interessati che, fino a oggi, è di fatto scritta solo sulla carta».

LE ALTRE INCHIESTE

Per Salvini, tuttavia, i guai non sono finiti. Questa archiviazione fa scuola, ma sicuramente altri magistrati e giuristi cercheranno di metterla in discussione. E una cosa la vicenda della Ong tedesca la insegna di sicuro, ovvero che le norme sul tema dei salvataggi in mare sono ampiamente interpretabili. Il rischio di sentenze politiche è quindi molto alto. Anche per questo Salvini, sul cui capo pendono altre indagini per la sua linea dei «porti chiusi», rischia ancora grosso. È utile ricordare che, dopo il «no» allo sbarco della Alan Kurdi, la nave raggiunse il 13 aprile Malta e i migranti furono distribuiti tra Germania, Francia e Portogallo. Insomma, in termini pratici parliamo di un suc-

cesso dell'ex ministro, che nel suo anno al Viminale ha ridotto drasticamente gli arrivi in Italia, dimezzato il numero di morti in mare e abbattuto i costi che lo Stato sosteneva per mantenere immigrati (persone che nella stragrande maggioranza dei casi non avevano alcun diritto di chiedere asilo politico). Poi è cambiata la maggioranza. E quel che è successo dopo lo spiega lo stesso Salvini basandosi su dati pubblicati dagli Interni, «per il terzo mese di questo governo si chiude con un numero maggiore di sbarchi rispetto all'anno scorso. Non solo sull'economia, ma pure su sicurezza e immigrazione questo è un esecutivo o di incapaci o di complici».

EUROFREGATURA

Il Conte-bis ha puntato tutto sugli aiuti da parte dei paesi Ue, che stando alle favolose dichiarazioni dell'attuale inquilino del Viminale Luciana Lamorgese sarebbero dovuti intervenire per accollarsi una parte degli stranieri che raggiungono

l'Italia, senza far troppe distinzioni tra immigrati regolari e irregolari. L'Europa però ormai ha scaricato i giallo-rossi, come si può comprendere rileggendo le parole della Von der Leyen, che ieri di fronte all'Europarlamento ha ribadito che «coloro che non hanno diritto di restare devono tornare a casa». Giuseppe Conte può iniziare a preoccuparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA VICENDA

■ Nell'aprile scorso, l'Italia nega lo sbarco alla nave tedesca Alan Kurdi, della Ong Sea Eye. Indagati il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il suo capo di gabinetto Matteo Piantadosi.

LA DECISIONE

■ Il tribunale dei ministri di Roma li scagiona dalle accuse di omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio, in quanto: «lo Stato di primo contatto non può che identificarsi in quello della nave che ha provveduto al salvataggio».



Peso: 1-18%, 3-62%

L'intervista al vicepresidente

Timmermans "L'Europa riparta dal patto sul clima e il mondo ci seguirà"

dal nostro inviato Alberto D'Argenio

STRASBURGO – Nel giorno più importante, Frans Timmermans porta ai polsini i gemelli giallorossi della Roma. Il vicepresidente esecutivo della nuova Commissione Ue è l'uomo che dovrà realizzare il Green new deal, il grande piano per salvare ambiente e industria europea di fronte al cambiamento climatico. La sfida del laburista olandese è di tenere unito il Continente e di «portarci dietro il resto del mondo». Per farlo serviranno politiche e i soldi per finanziarle: «3000 miliardi? Non è una cifra esagerata». Timmermans, romano d'adozione e veterano del team Juncker, è il socialdemocratico di grado più alto nella squadra di Ursula von der Leyen e pensa al futuro della sinistra: «Rispetto ai tempi di Marx tra i fattori di produzione oltre a lavoro e capitale ci sono anche *big data* e ambiente da ridistribuire, altrimenti lasceremo indietro troppe persone e vinceranno i sovranisti».

Da dove inizierà con il Green new deal?

«Voglio presentarmi alla conferenza sul clima di Madrid (Cop) con la possibilità di illustrare al mondo quello che faremo in Europa sull'ambiente. Per questo punto a far approvare una Comunicazione nella riunione della Commissione dell'11 dicembre in cui spiegheremo cosa faremo nei primi 100 giorni del nostro mandato e negli anni successivi».

Convincerà il resto del pianeta

a seguire l'Unione?

«La Cop più importante è quella di Glasgow del 2020 e voglio arrivarci con tutte le misure su ambiente e investimenti approvate e dire: questo è il nostro Patto sul clima. Se noi facciamo capire che stiamo diventando leader mondiali dell'economia verde, gli altri ci seguiranno. La Cina quando sente l'Europa compatta ci prende molto sul serio. Sulle batterie siamo arrivati tardi e ora le compriamo fuori, ma se ci muoviamo su idrogeno e 5G e ne diventiamo leader allora sarà il resto del mondo a rincorrerci».

Ci sono anche gli Stati Uniti che con Trump negano il cambiamento climatico.

«Negli Usa ci saranno le elezioni, fino ad allora dobbiamo avere pazienza. Per ora parlo con i singoli Stati e con le città americane. Però se ci muoviamo subito anche con la Carbon tax e costringiamo canadesi, cinesi e il resto dell'Asia a parlarci, saremo più forti quando Washington tornerà in scena».

Quanti soldi stanzierete per la rivoluzione verde? E' circolata la cifra di 3000 miliardi da qui al 2050.

«Non è una somma esagerata, ma prima di poterla confermare devo finire gli studi di impatto. Conto di finanziare la trasformazione verde dell'economia con risorse pubbliche nazionali ed europee, con fondi privati e della Bei. Nessuno ci chiede il costo umano e finanziario del non far nulla:

probabilmente sarebbe molto più alto».

Che percentuale del bilancio Ue sarà usata per finanziare la riconversione economica?

«Ad oggi non siamo nemmeno riusciti a portare la quota verde al 20%. Vogliamo alzarla al 25% del bilancio e al 40% per l'agricoltura. Poi ogni anno spingerò per salire. E starò attento che il resto dei soldi non finisca in politiche che invece inquinano. Ogni proposta sarà controllata e dovrà ricevere il mio bollino verde altrimenti non passerà».

Farete la Carbon tax?

«Dobbiamo dire ai partner extra Ue che se un loro prodotto inquina più di quello europeo, per farlo entrare da noi dovranno pagare alla frontiera. Questi soldi li useremo per finanziare la transizione ecologica. Inoltre dovremo estendere gli Ets (certificati a pagamento per chi inquina, ndr) diminuendo le esenzioni».

L'Italia riuscirà a stare al passo?

«Non c'è tempo da perdere e la sfida è enorme anche per voi. Certo, ci sono Paesi con un'industria che inquina di più, come la Polonia, e che avranno più difficoltà a cambiare. Però anche l'Italia deve darsi da fare: dobbiamo pensare tutti insieme al futuro



Peso:56%



dell'industria dell'auto e alla manifattura tra 30 anni. Il vostro Paese storicamente all'avanguardia deve sapersi adattare al futuro. Inoltre se pensiamo a Liguria e Venezia capiamo che l'Italia e gli altri Paesi mediterranei più di altri dovranno affrontare la sfida dell'adattamento al clima e corrono rischi idrogeologici seri. Serviranno investimenti enormi per cambiare e ci vorrà una forte azione comune. L'Europa ci sarà».

La Commissione è passata con una maggioranza ampia, ma fragile: reggerà su temi divisivi come ambiente e migranti?

«Non so se su migranti e politiche verdi avremo ancora un supporto così ampio. Penso ai conservatori polacchi e ai tedeschi della Cdu, che temono per le loro industrie. Tra loro però alcuni, come Von der

Leyen, hanno capito che la conversione industriale va fatta. Ma per convincerli tutti resta molto da fare».

Cercherete di compensare i loro voti con quelli dei Verdi?

«Il nostro Green new deal sarà un grande successo e loro devono decidere se farne parte o limitarsi a dire che si potrebbe fare di più. Probabilmente i Verdi saranno nel prossimo governo in Germania e devono dimostrare di saper governare. Sono convinto che i programmi sull'ambiente avranno quasi sempre il loro sostegno»

Cosa devono fare i progressisti per frenare i sovranisti?

«Il sovranismo è come una sbornia, all'inizio ti senti forte ma poi ti risvegli con problemi irrisolti e in più con il mal di testa. I nazionalisti prima creano un nemico, poi formano una tribù nella quale il

capo ha sempre ragione e i membri lo difendono a prescindere. Così verità e democrazia muoiono. Il nazionalismo ti isola mentre oggi rispondi al clima e alla rivoluzione tecnologica stando tutti insieme. Ecco, la sinistra deve rimanere europeista e internazionale. E non deve lasciare indietro nessuno. Questa quarta rivoluzione industriale avrà un enorme impatto e rischia di arricchire pochi impoverendo gli altri. Marx ci parlava di lavoro e capitale, oggi però ci sono anche *big data* e ambiente. La sinistra deve pensare a ridistribuire tutti questi elementi, altrimenti non ha futuro. Se diamo soluzioni anche l'elettorato di Salvini tornerà da noi».



OLANDESE

FRANS TIMMERMANS,
58 ANNI, NUMERO 2
DELLA COMMISSIONE

*L'Italia deve darsi
da fare: dobbiamo
pensare tutti insieme
al futuro dell'industria
dell'auto e alla
manifattura
fra trent'anni*



Peso:56%

Edifici intelligenti, ora diventano interfacce digitali

Gli edifici "intelligenti" che sfruttano le applicazioni dell'Internet of Things per rendere più confortevoli e sostenibili gli ambienti sono qualcosa più di una tendenza, visto che rappresentano un tassello fondamentale delle città connesse. È un mercato che tra il 2018 e il 2025 crescerà di oltre il 30% all'anno. **Gianni Rusconi** a pag. 36



Smart building. L'infrastruttura connette e interagisce con persone, spazi e servizi migliorando l'efficienza e la qualità dell'ambiente. Anche per le costruzioni esistenti

Gli edifici intelligenti diventano interfacce digitali

Gianni Rusconi

Gli edifici "intelligenti" che sfruttano le applicazioni dell'Internet of Things per rendere più confortevoli e sostenibili gli ambienti sono qualcosa più di una tendenza. È un mercato che tra il 2018 e il 2025 registrerà una crescita annuale superiore al 30%. Vari esperti considerano il fenomeno dello *smart building* uno dei principali fattori di cambiamento per gli anni a venire e alcuni dati rimarkano l'attendibilità di questa visione. Entro il 2050 circa il 70% della popolazione mondiale vivrà nelle città e i consumi globali di energia raddop-

pieranno. Nel frattempo, nell'arco del prossimo decennio, crescerà in modo sostanziale la produzione e l'utilizzo di energie rinnovabili, il mercato delle "smart infrastructure" sfonderà (entro quattro anni) la barriera dei 150 miliardi di dollari su scala globale e marcerà infine a doppia cifra la domanda di infrastrutture per l'e-mobility e dei sistemi per lo stoccaggio e la distribuzione dell'energia.

Gli edifici intelligenti rappresentano un tassello fondamentale delle città connesse che verranno, e portano in dote servizi anche molto diversi da quelli disponibili oggi. Hardware e software di nuova generazione, tecnologie come il *cloud computing* e l'intelligenza artificiale, tragheteranno gli *smart building* verso nuovi ecosistemi, spostando l'attenzione dagli asset materiali a servizi basati sull'esperienza di uti-

lizzo degli spazi e sulla trasformazione delle strutture in centri di valore. L'interpretazione dei dati raccolti dai sensori permetterà di adattare gli ambienti alle necessità di chi li vive, mentre la connessione degli edifici a micro-reti che ottimizzano il fabbisogno di energia, in tempo reale e in funzione delle fonti di alimentazione e dei carichi, abiliteranno modelli di business innovativi, finora inesplorati dalle pratiche di fa-



Peso: 1-2%, 36-41%

cility management tradizionale.

Anche gli impianti, insomma, conosceranno la "servitizzazione": l'utente passerà dal possedere il proprio sistema di illuminazione a un modello "pay-per-use" grazie alla disponibilità di smart grid che faranno risparmiare energia rivendendo quella in eccesso. Rendere le infrastrutture di una città più intelligenti significa quindi investire su edifici che consumano meno e che al contempo producono energia grazie a pannelli fotovoltaici installati sul tetto o integrati nelle facciate. Il potenziale di crescita di questo settore è enorme e sta pungolando giganti e startup tech a sviluppare soluzioni in grado di rendere gli edifici veri e propri oggetti connessi, in grado di scambiare dati con le infrastrutture del traffico, le reti elettriche e gli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Un'azienda che sugli smart building ha scommesso da tempo è Siemens. In varie sedi, compreso il quartier generale italiano di Milano, la multinazionale tedesca ha applicato tecnologie utili a realizzare un'infrastruttura di generazione energetica distribuita che sfrutta una micro-rete intelligente con una capacità superiore a 1 megawatt per massimizzare l'autoconsumo e ridurre il carico elettrico complessivo. Come conferma il Ceo di Siemens Smart Infrastructure Cedrik Neike, le soluzioni di building automation sono sempre più strategiche per diversi motivi: «Le tecnologie di costruzione moderne non solo migliorano il comfort delle persone che si

trovano in un edificio, ma contribuiscono a creare un ambiente di lavoro più flessibile e meglio organizzato, con un impatto positivo molto significativo sulla loro produttività e benessere».

L'applicazione di queste tecnologie è ad ampio spettro, dai sistemi di riscaldamento e raffreddamento all'illuminazione, ambito nel quale un'efficiente gestione degli impianti può far risparmiare fino all'80% dei costi. «Gli edifici - continua Neike - non sono più solo strutture fisiche perché grazie al digitale diventano interfacce che connettono le persone agli spazi, ai servizi e ad altre persone, contribuendo attivamente al successo di un'azienda». Il punto di partenza è la definizione di edificio intelligente, e cioè una struttura che comprende il suo ambiente e vi interagisce, che impara e si adatta, che sa chi lo occupa e fornisce feedback non solo ai residenti ma anche a chi gestisce gli impianti.

L'innovazione forse decisiva coincide con la possibilità che anche gli edifici preesistenti possano essere resi intelligenti. «Non esiste - ammonisce però Neike - una soluzione pronta all'uso, poiché ogni edificio ha requisiti diversi, ogni stakeholder ha le proprie idee su come soddisfarli, ogni aggiornamento è un investimento e per implementare una soluzione smart serve tempo». Gli edifici, ricorda ancora Neike, rappresentano quasi il 40% del consumo globale di energia e questo significa che il settore «è predestinato a svolgere un

ruolo chiave per un'efficace transizione energetica: con i pannelli solari sul tetto e un accumulatore elettrico in cantina, sempre più case e palazzi diventeranno elementi attivi di una Internet of Energy connessa».

Pensare a una diffusione estesa del concetto di smart city passa dalla possibilità che le infrastrutture esistenti e di nuova realizzazione siano abilitate a comunicare con la rete, integrando in modo ottimale le fonti di energia rinnovabile. Il quartiere di Aspern, alla periferia di Vienna, è una delle più grandi sperimentazioni in Europa, un esempio reale di ecosistema digitalizzato e connesso che raccoglie dati da residenti, edifici intelligenti e rete elettrica locale. «Il progetto - spiega Neike - riguarda strutture flessibili che, in base alle condizioni ambientali, possono fornire energia elettrica e termica attraverso una combinazione intelligente di pompe di calore, energia solare e sistemi di accumulo, generando grandi efficienze nelle fasi di esercizio e creando i presupposti per vendere le eccedenze alle reti e ai sistemi di stoccaggio». La maggior parte delle funzionalità di Aspern può essere applicata anche altrove.

Strutture flessibili. Il quartiere di Aspern, alla periferia di Vienna, è un esempio di integrazione e connessione tra rete elettrica, cittadini ed edifici intelligenti



Peso: 1-2%, 36-41%

Sette comparti coinvolti

Le Pmi del made in Italy nella corsa agli incentivi per gli investimenti

Chiara Bussi

Un po' hub commerciale e finanziario, snodo strategico per il Medio Oriente, l'Asia e l'Africa. Un po' rifugio, perché relativamente stabile rispetto alle turbolenze dei Paesi vicini. Ma anche calamita per il lusso, con la gioielleria in prima fila, e laboratorio di innovazione, dal fintech alle smart city. Agli occhi di un potenziale investitore estero gli Emirati Arabi Uniti si presentano così. Non sarà solo l'Expo 2020 di Dubai a fare da volano per attrarre nuovi capitali. A catalizzare l'attenzione è «Ghadan 2021» o «Tomorrow 2021», un pacchetto di misure di stimolo dell'economia da 13,6 miliardi di dollari approvate nel giugno 2018. L'obiettivo dichiarato è puntare sulla diversificazione dell'economia individuando sette settori prioritari: le energie rinnovabili, i trasporti e la logistica, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'alta tecnologia, le risorse idriche e l'aerospazio. «Le sette grandi ambizioni dell'area rappresentano a loro volta interessanti opportunità per le aziende del made in Italy, sia per investimenti più stabili che per le esportazioni», sottolinea Gianpaolo Bruno, per quattro anni direttore dell'Ice di Dubai che da pochi giorni ha passato il testimone a Amedeo Scarpa.

Sono circa 800 - fanno sapere dall'Ice - le imprese italiane dislocate nei diversi territori, mentre sono 286 quelle locali con una quota italiana nel capitale. In particolare ad Abu Dhabi si concentrano quelle specializzate nella difesa e nel settore petrolifero, mentre a Dubai si spazia dalle costruzioni alle infrastrutture, dalla finanza alla distribuzione commerciale. Come Ansaldo Energia, Astaldi, Luxottica e Technogym solo per fare alcuni esempi. Ma anche Intesa Sanpaolo e Unicredit con licenza per operazioni corporate e in valu-

ta straniera, e Ubi Banca (con un ufficio di rappresentanza a Dubai). Lo stock di investimenti esteri italiani nel Paese ammonta a 10 miliardi di dollari.

A livello di esportazioni l'Italia è il decimo fornitore di merci con una quota di mercato stabile al 2,7% ma un andamento altalenante nel corso degli anni: dal 2012, infatti, si sono intervallati anni positivi ad altri negativi che hanno riportato il valore delle nostre esportazioni verso l'area ai livelli pre-2012. Il 2018 è stato a tinte fosche con un crollo dell'export verso gli Emirati del 14% rispetto al 2017 a quota 4,6 miliardi di euro. Ed è ancora segno meno, ma più contenuto (-2,1%) nei primi 8 mesi del 2019, con le vendite di gioielli e mobili (in controtendenza) che si confermano i settori trainanti (+12,4% tra gennaio e agosto).

Per l'intero anno in corso Sace stima un andamento tra -0,5 e +0,5 per cento. «Le potenzialità ci sono - sottolinea Terzulli - tanto che nel periodo 2020-2021 le esportazioni italiane dovrebbero mostrare segnali di ripresa con una crescita media annua compresa in una forchetta tra l'1,1 e il 2,1%». Le promesse per il futuro saranno non solo le grandi imprese, ma anche le Pmi, fa notare Terzulli, «che possono trovare spazi nelle catene di fornitura delle grandi corporate estere». Proprio gli Emirati sono una delle aree selezionate da Sace nell'ambito della «Push Strategy», per spingere, appunto, le imprese di taglia small a trovare la giusta collocazione. «Dalla meccanica strumentale alle componenti elettriche fino alle produzioni in legno - spiega Terzulli - c'è spazio anche per i piccoli campioni nazionali». Anche fuori dalle rotte più battute. Lo scorso aprile, ad esempio, Sace ha organizzato un incontro nella sede di Asso-lombarda a Milano tra una delegazione del governo di Sharjah e potenziali fornitori italiani.

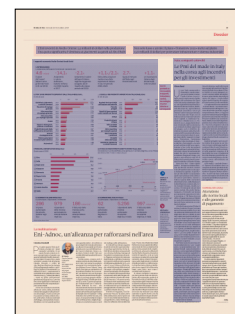
La calamita degli Emirati non at-

tira solo imprese: negli ultimi anni sono sempre più numerosi i professionisti italiani che scelgono il Paese. Medici, avvocati, ingegneri, avvocati e commercialisti, attratti dalle nuove opportunità e da un Pil pro capite che supera i 70mila dollari annui a parità di potere di acquisto, all'ottavo posto a livello mondiale.

«Le opportunità sono numerose - fa notare Bruno - ma restano ancora alcune barriere all'ingresso. L'accesso all'attività economica, seppur sostanzialmente libero, è soggetto ad alcune restrizioni per proteggere gli interessi dei cittadini emiratini. Per poter stabilire una società nell'area, infatti, è necessaria la partecipazione al 51% di un cittadino locale». Una sorta di sponsor che non viene coinvolto nell'attività aziendale ma ha funzioni amministrative. Un'eccezione a questa regola è rappresentata dalle 35 free zone dove gli investitori esteri beneficiano di agevolazioni fiscali, normative e logistiche.

Qualche spiraglio è arrivato a fine ottobre di un anno fa con l'entrata in vigore della legge sugli investimenti diretti esteri che prevede un'attenuazione delle restrizioni sulla proprietà straniera al di fuori delle free zone. Gli addetti ai lavori la chiamano positive list, ancora in fase di definizione, che dovrebbe essere ufficializzata nei prossimi mesi.

«Allo studio - conclude Bruno - c'è l'ipotesi di includere oltre 120 comparti, da alcune produzioni alimentari agli hotel passando per il



Peso: 58%

tessile e le apparecchiature elettriche». Accanto ad essa ci sarà però anche una negative list di settori in cui questa possibilità non potrà essere applicata.

Occhi puntati su rinnovabili, trasporti, istruzione, sanità, tecnologia, risorse idriche e aerospazio

L'Eni investirà in Medio Oriente 2,5 miliardi di dollari nella produzione
Una quota significativa è destinata ai giacimenti acquisiti ad Abu Dhabi

Non solo lusso e arredo: il piano «Tomorrow 2021» mette sul piatto 13,6 miliardi di dollari per potenziare infrastrutture e sistema industriale



GIOIELLI E ARREDO

Nei primi 8 mesi del 2019 gioielleria e arredo del made in Italy hanno viaggiato in controtendenza registrando un aumento delle esportazioni negli Eau del 12%



MECCANICA STRUMENTALE

Da gennaio ad agosto 2019 le esportazioni del comparto sono calate del 13% rispetto ai primi 8 mesi del 2018 ma la meccanica strumentale si conferma secondo settore di export

I rapporti economici Italia-Emirati Arabi Uniti

L'INTERSCAMBIO

L'andamento dell'export e le stime per i prossimi anni

4,6 miliardi	-14,1%	-2,1%	+1,1%/2,1%	2,7%	+1,1%
Il valore dell'export italiano verso gli Emirati Arabi Uniti nel 2018	Andamento in valore dell'export italiano nell'area nel 2018 rispetto al 2017	Andamento in valore dell'export italiano negli Eau da gennaio ad agosto 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018	Stima della variazione media annua delle esportazioni italiane in Eau nel periodo 2020-2022	Quota di mercato dell'Italia negli Emirati Arabi Uniti	Le importazioni italiane dagli Emirati Arabi Uniti nel 2018

LE TOP 10 DEI PRODOTTI ESPORTATI DALL'ITALIA NEGLI EAU...

In mln di euro

	2017	2018	2019
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	872	731	374
Macchine di impiego generale	618	374	374
Altre macchine di impiego generale	379	272	198
Altre macchine per impieghi speciali	198	194	174
Mobili	199	174	166
Saponi e detergenti, profumi e cosmetici	170	170	197
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	158	158	153
Articoli di abbigliamento	151	151	189
Motori, generatori e trasformatori elettrici	149	149	149
Autoveicoli	149	137	137

...E QUELLA DEI PRODOTTI IMPORTATI IN ITALIA DAGLI EAU.

In mln di euro

	2017	2018	2019
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	567	423	30
Petrolio greggio	30	255	214
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	237	237	41
Rifiuti	41	43	21
Prodotti chimici di base	21	21	15
Altri prodotti in metallo	17	17	10
Altre macchine per impieghi speciali	10	10	6
Fibre sintetiche e artificiali	10	10	2
Prodotti della siderurgia	8	8	5
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	5	5	5

I PRINCIPALI ESPORTATORI NEGLI EAU

Quote export 2018

	2018
1 Cina	15,6
2 India	10,0
3 Stati Uniti	9,4
4 Giappone	5,8
5 Germania	4,4
6 Regno Unito	3,6
7 Francia	3,5
8 Vietnam	3,3
9 Arabia Saudita	3,1
10 Italia	2,7

LO STOCK DI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI ITALIA-EAU

Consistenze in uscita (dall'Italia verso gli Eau) e in entrata (dagli Eau verso l'Italia). Dal 2013 al 2017. Dati in milioni di euro



LE AZIENDE ITALIANE NEGLI EAU

Le partecipate, i dipendenti e il fatturato

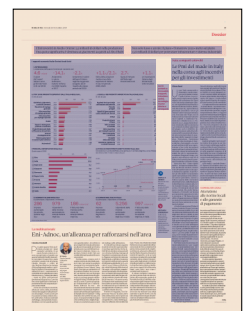
286	979	186 milioni di €
Imprese partecipate da aziende italiane negli Eau	I dipendenti delle imprese partecipate da aziende italiane negli Eau	Il fatturato delle imprese partecipate da aziende italiane negli Eau

Fonte: Ioe, Sace, Banca d'Italia

LE AZIENDE DEGLI EAU IN ITALIA

Le partecipate, i dipendenti e il fatturato

62	5.256	997 milioni di €
Imprese partecipate da aziende degli Eau in Italia	I dipendenti delle imprese partecipate da aziende degli Eau in Italia	Il fatturato delle imprese partecipate da aziende degli Eau in Italia



Peso: 58%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA****Inpgi, nessun commissariamento fino al 30 giugno 2020.**

La protezione per l'Inpgi, che in base alle attuali norme garantisce l'istituto previdenziale dei giornalisti dal commissariamento fino al 31 dicembre prossimo, si estenderà fino al 30 giugno 2020. È quanto prevede un emendamento governativo alla legge finanziaria che è in fase di definizione. Contemporaneamente all'allungamento dei termini per lo scudo, verrà anticipata di sei mesi, dal 31 dicembre al 30 giugno 2020, la scadenza per la presentazione del bilancio attuariale dell'istituto di previdenza dei giornalisti italiani. Il bilancio attuariale serve alla verifica finanziaria del risanamento che nel frattempo, secondo le procedure a suo tempo stabilite, l'Inpgi dovrebbe aver avviato. La procedura fa riferimento all'allargamento della platea contributiva dell'Inpgi, con lo spostamento dei comunicatori (15-20 mila persone) dall'Inps all'istituto previdenziale dei giornalisti. Obiettivo: il salvataggio di quest'ultimo.

DeA Planeta Libri pubblica in Italia i libri di due serie Netflix.

DeA Planeta Libri ha acquisito i diritti di lingua italiana e, quindi, pubblicherà in Italia i libri ufficiali delle due serie Netflix La casa di carta ed Elite. Le pubblicazioni prevederanno sia romanzi, in uscita per DeA Planeta, sia libri di non fiction, in uscita per De Agostini. Il primo libro uscirà il 14 gennaio 2020 per De Agostini e sarà La casa di carta. La sfida.

Mentana, Open verso i 5 milioni di utenti unici.

«Siamo arrivati a 11 mesi e nove giorni di vita di Open, ogni mese è andato meglio del precedente e in questo mese di novembre contiamo di arrivare a 5 milioni di utenti unici, risultato che ci mette in una posizione eccellente. Ma più che i numeri, conta il fatto che l'esperienza ha attecchito»: l'ha annunciato Enrico Mentana, parlando a Palazzo Vecchio, a Firenze, alla presentazione del quotidiano online da lui fondato e diretto da Massimo Corcione, che il prossimo 18 dicembre compirà

un anno.

Dazn festeggia il Thanksgiving con il football.

Dazn dà appuntamento oggi con la Nfl per celebrare, come da tradizione americana, il Thanksgiving day con tre match che promettono grande spettacolo. Ad aprire il Thanksgiving Day National Football League, alle 18.30, la sfida Chicago Bears-Detroit Lions. Alle 22.30 spazio all'incontro Buffalo Bills-Dallas Cowboys per proseguire poi, alle 2.20 con New Orleans Saints-Atlanta Falcons.

Radioplayer Italia, c'è anche il partner tecnologico.

«Dopo aver chiuso l'accordo con Radioplayer World Wide, Per sigla il contratto anche con xDevel, partner tecnologico che gestirà le operation», lo ha detto Lorenzo Suraci, presidente di Player editori radio. L'entrata dell'Italia, spiega una nota, ha definitivamente confermato Radioplayer quale piattaforma di riferimento per lo sviluppo e promozione di un'interfaccia radio per i dispositivi connessi in Europa. Con l'ingresso del nostro paese, il numero dei paesi che hanno aderito sale a 12 e sono in trattativa finale altre 2 nazioni Europee. Le interfacce dei dispositivi e i contenuti prodotti dalle emittenti radio potranno dialogare e fornire agli utenti finali un'esperienza completamente digitale, attraverso un accesso all'universo dello streaming audio e all'offerta on demand, ai podcast, ai contenuti offline, ai video nativi delle emittenti. La continuità d'ascolto sarà garantita dalla tecnologia che consentirà all'utente di ascoltare l'audio dalla migliore rete in quel momento disponibile: Dab+, Fm o Ip. Le emittenti possono aderire a Radioplayer Italia tramite Player Editori Radio.



Peso: 36%



Aie, audiolibri in crescita anche in Italia. Nel 2019 sono cresciute del 28,3% le persone (15-75 anni) che dichiarano di aver ascoltato audiolibri, pari al 9% (circa 4,1 milioni di persone) di chi si considera «lettore». Nel 2018 questo valore era del 7% (3,2 milioni di persone). Il dato dell'Osservatorio sulla lettura e i consumi culturali realizzato per conto dell'Associazione italiana editori (Aie) è alla base di alcuni incontri professionali, organizzati in collaborazione con Aldus, il network delle fiere del libro europee supportato dal programma Europa Creativa della Commissione europea. L'appuntamento è a Più libri più liberi, la fiera nazionale della piccola e media editoria dell'Associazione italiana editori,

in programma dal 4 dicembre all'8 dicembre al Roma Convention Center La Nuvola.

Quotidiani Gnn, parte la newsletter dell'Avvento. Un progetto a tema e a tempo, per coinvolgere le community di lettori e dare un servizio natalizio a registrati e abbonati. Sui 13 quotidiani Gnn (Gedi News Network), grazie al progetto di membership, parte dal 1° dicembre «La newsletter dell'Avvento», primo esperimento di newsletter realizzata in comune tra tutte le 13 testate del gruppo. Ogni giorno al mattino presto gli iscritti riceveranno una mail con storie, personaggi, curiosità sul Natale e un link per regalare (o regalarsi) un abbonamento al giornale.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 36%



**Contratto meccanici,
trattativa a rilento.
Sindacati
e Federmeccanica
ancora in fase
di studio:
il nodo è il salario**

**D'Onofrio
a pagina 4**

Contratto. Sindacati e Federmeccanica ancora in fase di studio. Il nodo è il salario

Meccanici, trattativa avanti a rilento

Stenta a decollare la trattativa sul contratto dei metalmeccanici. Anche l'incontro di ieri può essere infatti catalogato alla voce "fase di studio".

Federmeccanica ha presentato una quadro a tinte fosche sul settore, secondo il direttore generale Stefano Franchi di "grave difficoltà" e di una "recessione tecnica" ormai alle porte. La produzione industriale chiuderà in calo per il terzo trimestre di fila. La cassa integrazione vola (+ 57%) e coinvolge 100mila lavoratori. Per non parlare del calo dell'export del 2% e della crisi dell'automotive, che tra gennaio e settembre ha registrato una caduta complessiva del 9%.

Tutto questo per dire che sarà "una trattativa difficile", anche se, ha aggiunto Franchi, "ce la metteremo tutta per fare il meglio per le nostre imprese senza penalizzare nessuno". Si tratta di continuare sulla strada dell'innovazione aperta dal precedente contratto. Contratto che resta "fondamentale" per tutelare il lavoro.

Da parte loro i sindacati hanno pre-

so atto delle cifre snocciolate da Federmeccanica senza lasciarsi troppo impressionare. "E' un quadro che conosciamo bene perché viviamo la quotidianità dei luoghi di lavoro ma in passato abbiamo rinnovato il contratto anche in situazioni peggiori", ha commentato il segretario generale della Fim Marco Benvogli.

Per il numero uno dei metalmeccanici Cisl "il contratto ha difeso bene la retribuzione rispetto all'inflazione ma dove non c'è contrattazione aziendale la produttività non è stata distribuita e le retribuzioni reali sono diminuite".

Federmeccanica ha mostrato anche i primi dati rielaborati relativi ai casi virtuosi sulle tematiche contrattuali, introdotte con l'ultimo rinnovo, quali formazione, welfare e flexible benefit, invitando i sindacati a segnalare, invece, casi in cui l'applicazione del contratto non è



Peso: 1-2%, 4-54%



stata coerente con le innovazioni introdotte nella categoria.

Una sollecitazione subito raccolta da Bentivogli, secondo cui sia sulla formazione, per la quale manca "una certificazione di qualità", che sull'inquadramento e il sistema di flexible benefits di passi avanti se ne sono fatti davvero pochi.

Critica anche la Fiom: "Che ci siano le crisi aziendali lo sappiamo - sottolinea la segretaria generale Francesca Re David - visto che siamo ai 160 tavoli del Mise, ma il contratto è lo strumento che ha funzione re-

distributiva all'insieme dei metalmeccanici, anche dove non c'è la contrattazione di secondo livello".

A questo punto resta da vedere se il confronto decollerà nel prossimo incontro, in programma il 10 dicembre.

Carlo D'Onofrio



Peso:1-2%,4-54%

INTERVISTA ALL'IMPRENDITORE DELL'AGROALIMENTARE FRANCESCO MUTTI

«PUNTIAMO A RACCOLTA MECCANIZZATA E CONTROLLI»

«Le condizioni per debellare completamente questa piaga ci sono, non siamo all'anno zero, ma ciascuno deve fare la propria parte, a cominciare dallo Stato»

di **Alberto Laggia**

Le condizioni per debellare il caporalato e lo sfruttamento economico dei lavoratori nella filiera del pomodoro ci sono. A condizione che tutti facciano la propria parte: lo Stato nel ruolo di controllore; le aziende con l'ammodernamento delle tecniche di raccolta e buone pratiche miranti al rispetto dei diritti dei lavoratori; la grande distribuzione evitando di imporre politiche troppo aggressive. È il pensiero di **Francesco Mutti**, dal 1994 amministratore delegato dell'azienda di famiglia, realtà di punta dell'agroalimentare italiano e leader nel comparto del "rosso". L'azienda di Montechiarugolo (Parma), fatturato di 307 milioni di euro nel 2018, 300 dipendenti fissi e 1.500 durante il periodo della trasformazione, si è schierata apertamente contro la piaga del caporalato.

«Se questo fenomeno non è ancora stato debellato, nonostante una legislazione severa, è perché permangono delle condizioni che lo favoriscono: anzitutto un'offerta di manodopera "disperata", disposta ad accettare qualsiasi condizione, dovuta a sua volta a una carenza strutturale di sviluppo economico e di scarsità d'occupazione; poi pesa una latitanza del sistema dei controlli che lo Stato dovrebbe mettere in atto per individuare e colpire chi pratica queste forme di sfruttamento», osserva Mutti, che è anche presidente di Centromarca. «E non serviva, sino a poco tempo fa, un giornalismo d'inchiesta per vedere quanto accadeva nelle campagne del Meridione duran-

te la stagione della raccolta. Uso, tuttavia, i verbi al passato perché le cose in questi ultimi anni sono migliorate in modo sostanziale».

Allude all'efficacia che può aver avuto la legge 199 del 2106 contro l'intermediazione illecita e il caporalato?

«Dico che non siamo all'anno zero. Ma più dell'inasprimento delle pene voluto dalla legge serve la continuità dei controlli e delle ispezioni sul territorio e alle aziende. Laddove questo avviene, come nella nostra Emilia Romagna, le pratiche illecite sono ridotte al minimo. Questo è il primo deterrente. Lo Stato, insomma, deve ➔

➔ fare il proprio mestiere».

Nel Meridione, tuttavia, lo sfruttamento e l'intermediazione criminosa della manodopera sono ancora molto diffusi. Come mai?

«Anzitutto la meccanizzazione della raccolta si è sviluppata soprattutto al Nord. Il caporalato nel Meridione è un fenomeno che ha a che fare più con una povertà organizzata che con la criminalità organizzata. Il che, intendiamoci, non significa negare che non ci siano realtà odiose di sfruttamento bracciantile, ma non stiamo parlando di organizzazioni criminali come, per capirci, quelle che hanno controllato la Terra dei fuochi. È il risultato di una situazione economica senza alternative. La speranza per il Sud è che acquisisca presto alcuni vantaggi in termini di competitività».

Strumento decisivo, che stavolta riguarda le aziende del settore, è l'ammodernamento delle tecniche di raccolta. Voi come operate?

«La meccanizzazione è fondamentale all'interno di una filiera controllata. Dopo qualche anno di rodaggio, ormai stiamo facendo il 100 per cento di raccolta meccanizzata. Ciò può

comportare qualche complicazione gestionale, specie su coltivazioni specifiche come, per esempio, quella del pomodoro ciliegino, ma elimina alla radice l'opzione speculativa. Inoltre da quattro-cinque anni abbiamo costruito una filiera che si basa sullo sviluppo della qualità e sul pagamento equo dei nostri fornitori, che è superiore rispetto alla media del mercato italiano».

A questo scopo, codici etici e certificazioni possono essere utili?

«Certo. Per questo, alcuni anni fa, Mutti ha volontariamente adottato un proprio Codice etico per formalizzare e rendere pubbliche regole di comportamento e scelte strategiche. Tra queste, oltre allo standard di qualità e all'attenzione per l'ambiente, vi è appunto la trasparenza e il rispetto per dipendenti e fornitori dell'azienda. Al Sud, dove abbiamo uno stabilimento (a Oliveto Citra, nel Salernitano) stiamo lavorando con aziende agricole "Global Gap", cioè in possesso di certificazione di "responsabilità sociale" (che prevedono rappresentanza dei lavoratori e applicazione dei contratti di lavoro in conformità alle tariffe retributive e agli orari di lavoro previsti per legge, ndr). Fondamentale è conoscere i propri agricoltori, frequentarli, dare loro strumenti di reddito e opportunità».

Resta il problema delle condizioni imposte ai produttori dalla grande distribuzione...

«Già. Le pressioni dei colossi della grande distribuzione strangolano aziende e agricoltori, che sono gli elementi più deboli della filiera, con





prezzi al di sotto dei costi di produzione che, alla fine, possono favorire comportamenti illegali e di sfruttamento. Mi riferisco, per esempio, alle cosiddette "aste on line a doppio ribasso". Il pomodoro viene spesso "maltrattato" lungo tutta la filiera perché considerato un bene povero. Ed è, in effetti, un bene splendida-

mente accessibile. Tuttavia anche il consumatore deve sapere che a certi prezzi non si può trovare un prodotto di qualità. Ed equamente pagato». ●

«Fondamentale conoscere i propri fornitori e i propri agricoltori, frequentarli, dare loro opportunità»



Francesco Mutti, 51 anni, amministratore delegato dell'azienda di famiglia leader nel settore del pomodoro e presidente di Centromarca, che associa oltre 200 imprese tra le più importanti e attive nei diversi settori dei beni di consumo.



Sopra, un'immagine di Francesco Mutti ritratto nel quartier generale di Montechiarugolo (Parma). A destra, la raccolta meccanizzata di pomodori in una delle coltivazioni gestite dal gruppo.



PRODUZIONE. L'indagine di Confindustria evidenzia nel terzo trimestre un +1,47% e previsioni positive fino a fine anno

Bauli: il sistema Verona cresce mentre l'Italia è stagnante

Francesca Lorandi

«È come vivere in due realtà parallele: da una parte ci sono le imprese nonostante tutto ottimiste e le previsioni per fine anno che danno la produzione ancora in crescita; d'altra parte, c'è un Paese che sembra non voglia fidarsi della forza della propria economia». A confermare le parole di Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona, è l'Outlook sull'economia veronese relativo al terzo trimestre dell'anno con le previsioni per gli ultimi tre mesi del 2019. A fronte di un'economia interna stagnante e di «un Governo che stenta ad avviare una politica industriale seria», usando ancora le parole di Bauli, i numeri dell'industria veronese continuano con segno positivo.

Secondo l'indagine di Confindustria, da luglio a settembre la produzione delle industrie veronesi ha continuato a crescere, con un incremen-

to tendenziale dell'1,47%. Benché la performance risulti leggermente più bassa di

quella dello scorso trimestre (produzione +1,64%), il dato supera le previsioni (+1,39%) e il risultato dello stesso trimestre 2018 (+1,08%). La capacità produttiva è normale o soddisfacente per il 78% delle aziende, solo il 22% è insoddisfatto. C'è ottimismo anche per gli ultimi tre mesi dell'anno, con un aumento delle aspettative stimato dell'1,49%. L'incremento produttivo è stato accompagnato, nel terzo trimestre, da segnali positivi anche per l'occupazione, cresciuta dell'1,16%, superando la performance del trimestre precedente (+0,78%) e dell'anno scorso (+0,59%). A garantire i dati sono i mercati esteri. Nei tre mesi, le vendite verso i Paesi extra-Ue hanno segnato un +5,5% su base annua, una performance migliorata anche rispetto alla

variazione del trimestre precedente, fermata al +4%. Rallentano invece le vendite sia nel mercato italiano, al +0,16%, che in quello europeo, dove l'incremento del 2,53% è stato più ampio di quello del +1,25% dello stesso periodo dell'anno precedente. «L'export», commenta Bauli, «è il valore aggiunto della nostra provincia di fronte a un'economia italiana stagnante e una domanda interna bloccata. Ma non basta, il Paese ha bisogno di crescere: i consumi vanno incoraggiati e gli investimenti spinti». Il Governo sembra però non averlo compreso: «Nella manovra di bilancio», dice il presidente di Confindustria Verona, «le imprese sono considerate più entità da cui attingere imposte che partner con cui dialogare per lo sviluppo. Con gli scenari internazionali in evoluzione, occorre un paese solido o almeno in ripresa, per non rischiare una

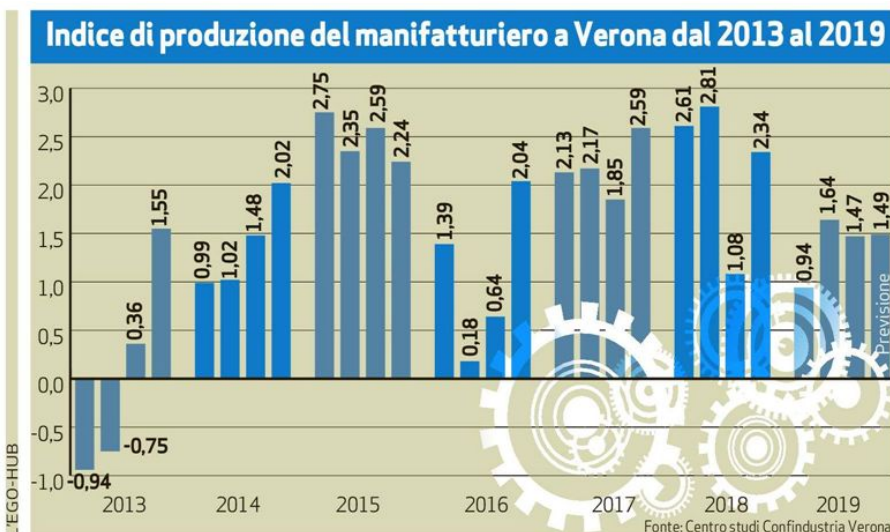
nuova crisi. La Germania nella seconda metà dell'anno rallenta e gli Usa, che nel terzo trimestre hanno frenato al +1,9% annualizzato, sembrano diretti verso una politica

protezionistica sempre più marcata». Situazione che ha contribuito a ridurre la fiducia degli imprenditori nel terzo trimestre; il peggioramento è più evidente nei confronti del mercato locale, meno verso quello internazionale. Nonostante l'incertezza, le imprese veronesi continuano ad investire: il 59% ha dichiarato che investirà lo stesso capitale dell'anno scorso, il 14% lo aumenterà. Infine il comparto dei servizi: secondo l'Outlook, è cresciuto il numero di aziende con un incremento di fatturato nel terzo trimestre: il 47%, contro il 40% di quello scorso. •

Il presidente degli industriali:
«Per la nostra provincia, l'export
valore aggiunto. Il Paese è fermo
e la domanda interna è bloccata»



Michele Bauli



Peso: 35%



Gas, le competenze tecniche
a servizio delle gare d'ambito

servizi pubblici pag. 12

GAS

le competenze tecniche a servizio delle gare d'ambito

Il workshop del Cig a Bologna in collaborazione con l'Uni

MONICA GIAMBERSIO

Giovedì 21 novembre si è tenuto a Bologna il workshop "Una piattaforma delle competenze per la valutazione tecnica di un progetto di gara d'ambito nel settore del gas naturale", promosso da Cig e Uni. L'evento ha riunito diversi stakeholder che si sono confrontati sia sul contenuto della prassi di riferimento Uni/Pdr 72:2019 (documento realizzato dai due enti in collaborazione) sia sulle sfide del comparto gas, in primis quelle legate alle gare d'ambito.

A sottolineare il ruolo centrale del connubio tra innovazione e competenze tecniche per rendere il settore gas sempre più resiliente alle sfide della transizione energetica è stato il **presidente del Cig, Stefano Cagnoli**. "Il supporto alla R&I" e l'alto livello di competenze know-how rappresenteranno sempre "una matrice importante per tutti gli operatori del gas, in una logica sinergica, a servizio della decarbonizzazione".

Questa valorizzazione è declinata a 360 gradi dal testo della prassi, che definisce i requisiti, in termini di conoscenza e competenza, dei professionisti che potranno svolgere il ruolo di



commissari di gara Atem, ai sensi dell'art. 11 del DM 226/2011.

A dare un input forte al percorso di realizzazione del documento sono state in particolare le associazioni del settore della distribuzione gas. "Un'istanza molto forte - ha spiegato nel suo intervento **Nicola Niccolai, coordinatore del gruppo di lavoro Cig** - è venuta da Utilitalia, Assogas e Anigas, che hanno trovato prima in Cig e poi nel ministero, che ha partecipato al primo tavolo di lavoro dove è stata impostata la struttura della prassi, una sponda veramente efficace per arrivare al risultato finale". Il tutto in un processo che ha saputo "coinvolgere diversi soggetti" in modo sinergico e con "tempistiche stringenti".

Sulla centralità delle competenze tecniche dei commissari di gara e, in generale, sul valore della prassi il giudizio positivo dei relatori è stato unanime. Le criticità sono emerse, invece, sul tema delle gare d'ambito, che hanno rappresentato il fil rouge dell'intera giornata. Se l'utilità del meccanismo non è stata messa in dubbio, qualche rilievo è stato espresso in merito alla necessità di snellire il sistema che, anche a causa dei tempi lunghi legati alle procedure, andrebbe "ravvivato", come è stato più volte sottolineato. "La riforma nasce ambiziosa", ha spiegato in particolare il **direttore generale di Anigas, Marta Bucci**, sottolineando come l'associazione veda di buon occhio il fatto che le istituzioni "confermino il loro impegno a portare avanti il processo".

Altro termine ricorrente nel corso del dibattito è stato quello della "trasparenza" e della necessità di dialogare maggiormente con il territorio, elemento sottolineato sia da **Mattia Sica, direttore settore energia di Utilitalia**, sia da **Paolo Giuliani presidente della commissione distribuzione di Assogas**.

